

# RASSEGNA MENSILE DI FOTO GRAFIA

DALLA STAMPA E DAL WEB



ANNO XVI

NUMERO 3

MARZO 2023

## **Sommario:**

6 motivi per cui la fotografia è un buon hobby nel 2013 .....	pag. 3
A San Servolo tornano i grandi fotografi internazionali .....	pag. 5
Aaron Schuman.....	pag. 6
CHRONORAMA. Tesori della fotografia del XX secolo .....	pag. 8
Gilbert Garcin: Mister G.- Alla Galleria Holden Luntz.....	pag. 9
Rano D'Amico – La lotta delle donne .....	pag.13
Thomas Boivin - Belleville .....	pag.14
Henri Cartier-Bresson: come nasce la leggenda del momento decisivo .....	pag.16
Miche Szulc-Krzyzanowski: Sequences & Vista .....	pag.19
Mitch Epstein: Recreation  Yancey Richardson Gallery .....	pag.21
Davide Bramante – I'm Rich .....	pag.22
Alessandra Calò: Les inconnues.....	pag.24
Bianca e l'album di Mirella il nome e la fotografia.....	pag.26
Walter Schels » New York.....	pag.27
Roberta Lotto: Supernovae .....	pag.29
Abbas – 100 fotografie per la libertà di stampa .....	pag.30
La visione trascendentale di Ming Smith .....	pag.31
Hervè Guibert: This and More .....	pag.34
Karen Knorr .....	pag.36
Galerie Valois: Hommage ad Alice Springs (1923-2021) .....	Pag.39
Occhio rotondo. Invisible man .....	pag.40
Cai Dongdong : Obstacles.....	pag.42
Christopher Anderson "Approximate Joy".....	pag.44
Premio Kätke-Kollwitz 2022: Nan Goldin.....	pag.45

Sara Imloul: Images contact .....	pag.47
Mimmo Jodice – Saldamente sulle nuvole .....	pag.49
Pete Turner: Il colore della luce .....	pag.51
László Moyoly-Nagy : Light play .....	pag.54
Baldwin Lee. A Southern Portrait, 1983-89 .....	pag.57
Una foto, una storia – podcast di Contrasto e storielibere.fm.....	pag.58
Antony Friedkin – “Ebb and Flow” .....	pag.61
Mattia Balsamini: Se la notte scomparisse .....	pag.63
Barbara Barberis – Winter Garten .....	pag.64
Oriane Zerah: Rose sotto le spine .....	pag.66
Ellen von Unwerth: Bombshell.....	Pag.69
Matteo Basilè: Hybrida .....	pag.71
Archivio Marcel De Baer: Per incidente .....	pag.73
Lisetta Carmi: Erotismo e autoritarismo a Staglieno (1966-1976) .....	pag.75
Sneg. Fotografie di Klavdij Sluban .....	pag.77
Vittorio Campana: “FERMOimmagine: sintesi di un istante .....	pag.78
Alexander Binder – Medium Meditation Modulativität.....	pag.80
Nikos Aliagas. Regards vénitiens .....	pag.81
Evelyn Hofer: Eyes on the City .....	pag.83
Il vero Garry Winogrand .....	pag.86
William Albert Allard – Five Decades A Retrospective .....	pag.88
William Eggleston. Mistero dell’ordinario .....	pag.92
Man Ray. Opere 1912-1975 .....	pag.94
Elliott Erwitt – Family: alla Palazzina di Caccia di Stupinigi .....	pag.96
Ruth Orkin – Una nuova scoperta .....	pag.97
Librarium – Fulvio Magurno.....	pag.100
Tina Barney: The Beginning .....	pag.101
Roger Ballen: «End of the Game» .....	pag.103
Roger A. Deakins: Viaggi .....	pag.107
Carla Cerati: Le scritture dello sguardo.....	pag.110
Giangiorgio Lombardo: Tracce .....	pag.113
Alessandra Chemollo: Venezia alter mundus .....	pag.114
Elliott Erwitt: la grande retrospettiva al Musée Maillol.....	pag.116
Nicolò Filippo Rosso: Exodus .....	pag.118
Piero Percoco: Canicola .....	pag.120
Lee Miller pioniera della fotografia in un nuovo libro .....	pag.121
Bernard Descamps - Essenziale .....	pag.122
Jean Saudek .....	pag.124

## **6 motivi per cui la fotografia è un buon hobby nel 2023**

da <https://www.lentepubblica.it/>

In una vita frenetica e stressante è necessario trovare un modo per rilassarsi e lavare via tutta la stanchezza, una buona soluzione è avere un hobby. Ma come decidere quale sia quello giusto? Sicuramente sceglierne uno che è nelle nostre corde è sicuramente una buona base di partenza, ma se proprio non ne avete idea vi consiglierei di provare con la fotografia che si sta rivelando tra i migliori hobby del 2023. I motivi sono diversi ma uno dei tanti che può spingerti verso quest'hobby è che è alla portata di tutti, infatti si potrebbe anche fare con un semplice cellulare. Ma la fotografia non è solo fotografia, anzi per rendere migliore la tua foto o se vuoi mettere a fuoco un determinato soggetto o fare un fotomontaggio, tutto questo ti porta a fare un intero lavoro di post-produzione usando vari programmi e ti rapisce in questo fantastico mondo. Se vuoi capire al meglio se quest'hobby ti potrebbe interessare o no ora ti elencherò alcuni motivi che potrebbero aiutarti a prendere una decisione.



Fonte: Unsplash.com

### **1. LA FOTOGRAFIA MIGLIORA LA TUA SALUTE MENTALE E FISICA**

Armati della vostra fidata macchinetta fotografica vorreste voler fotografare un paesaggio mozzafiato, o fare un'escursione per i boschi con l'intenzione di immortalare qualche animale nel suo habitat naturale, oppure immergersi nei fondali marini per scattare qualche fotografia subacquea? Per trovare il luogo perfetto per effettuare questo scatto dovrete fare escursioni, nuotate e quindi effettuare molto esercizio fisico, risultando un ottimo modo per tenersi in forma per chi non ama stare rinchiuso in palestra ma ama l'aria aperta. Per fare fotografia non è obbligatorio "spingersi al limite" infatti anche una semplice passeggiata in città può essere fonte di ispirazione. Lo stare all'aria aperta aiuta a rilassarsi e a non pensare alle difficoltà della vita. Inoltre imparare una nuova abilità, in particolar modo la fotografia che con tutte le sue tecniche e nozioni ci porta a dover studiare molto, e il dover apprendere tutte queste competenze aiuta il cervello e la memoria a mantenersi in forma.

### **2. LA FOTOGRAFIA COME CONTENITORE DI RICORDI**

Un'immagine vale più di mille parole, questa frase rappresenta appieno il potere della fotografia, capace di immortalare per sempre un momento, un evento o un luogo speciale. Catturando un evento unico e irripetibile è possibile condividerlo e riviverlo con gli amici, parenti e il proprio partner anche a distanza di anni. Con l'esperienza è possibile cogliere le emozioni, i piccoli gesti e tutto ciò che trasmettono emozioni e poter rivivere quei sentimenti nel corso del tempo e raccontare la vostra storia.



Fonte: Unsplash.com

### **3. INCONTRARE NUOVE PERSONE**

Durante le tue avventure incontrerai tante persone diverse e alcune di loro saranno ben felici di indicarti luoghi poco conosciuti e meravigliosi per scattare le vostre foto ma non solo, potresti partecipare a dei corsi oppure iscriverti a gruppi social dedicati alla fotografia e qui condividere le vostre passioni e magari fare la conoscenza di un possibile compagno di avventure. Inoltre in Italia esistono molte fiere che variano da quelle del fumetto a quelle del paese, qui incontrerai persone ben liete di essere fotografate e potrebbe anche nascere qualche collaborazione. Puoi facilmente prendere parte a tali fiere e persino fornire i biglietti per un evento del genere. Creare biglietti per eventi gratis, regalali e fai nuove amicizie.

### **4. DIVERTIRSI ED EMOZIONARSI**

L'hobby della fotografia è ancora più divertente se lo condividete con chi vi sta a cuore, potete andare a fare un picnic con la vostra famiglia, fotografare una partita a calcio dei vostri amici, guardare le stelle con la persona che ami. Ognuno di questi momenti nella sua semplicità può essere ricco di spunti da immortalare e da poter rivivere tutti insieme ricordando quei momenti con le stesse emozioni provate quando si è fatto quello scatto .

### **5. ESSERE CREATIVI**

Un lavoro alienante, il diventare adulti e sempre meno tempo sono tutti elementi che annullano la nostra creatività. Grazie alla fotografia che ci spinge a usare la nostra fantasia per poter rendere straordinario ciò che è ordinario e la sensazione che si ha quando si riesce a eseguire quello scatto perfetto è una cosa meravigliosa, tutto ciò ci aiuta a ripristinare la nostra creatività aiutandoci a dimenticare il peso della vita quotidiana.

### **6. NON CI SONO LIMITI**

Spesso si sente quando si parla di qualcosa di creativo che l'unico limite è la fantasia, la fotografia riesce a infrangere questa premessa infatti il non avere regole rigide e non avere restrizioni ti permette di esprimerti al meglio. Ma non è

solo questo, potendo fotografare qualsiasi cosa ogni giorno si creano sempre nuove opportunità.

Questi sono solo alcuni dei motivi per cui scegliere la fotografia come hobby, ce ne sarebbero tanti altri ma secondo me ciò che rende questo hobby fantastico è che è a portata di tutto ma la cosa più importante è che sei libero....

## **[A San Servolo tornano i grandi fotografi internazionali](https://amp.veneziatoday.it/)**

da <https://amp.veneziatoday.it/>

In arrivo, dal 20 al 23 aprile 2023, la quarta edizione del Festival Internazionale di Fotografia con 19 workshop assieme a grandi fotografi di fama mondiale.



Un'immersione totale nel mondo della fotografia, con una proposta formativa di alto profilo, VIP Venezia International Photo Festival, il festival internazionale dedicato alla formazione fotografica, ritorna sull'Isola di San Servolo con la sua quarta edizione, dal 20 al 23 aprile 2023, portando a Venezia i grandi "maestri" della fotografia che propongono ciascuno un workshop a "tema", destinato ai professionisti, semi professionisti o anche a semplici amatori che desiderano apprendere le tecniche base.

L'Isola, di proprietà della Città metropolitana di Venezia, diventa luogo ideale per una community di appassionati di fotografia, attraverso un programma articolato in 19 workshop di varia durata che permette ai partecipanti di confrontarsi e condividere l'esperienza formativa in forma residenziale con alcuni tra i più noti nomi della fotografia internazionale.

Vari i temi proposti dai maestri: ritratto, moda, street photography, wildlife, lifestyle, fotografia di architettura, landscape e naturalmente il soggetto principale o il contesto dominante sarà Venezia, città che ospita la manifestazione e set perfetto per i partecipanti.

Ecco i nomi dei maestri fotografi presenti in isola di San Servolo in questa quarta edizione: tornano i grandi nomi di Vincent Peters, Oliviero Toscani, Settimio Benedusi e Yann Arthus Bertrand, già ospiti nelle passate edizioni e ancora Eric Bouvet, Reza, Alan Schaller, Julien Mignot, Laurent Dequick e Serge Ramelli. Entrano da quest'anno nella community di VIP i fotografi di moda Arthur Hubert Legrand e Lia Mstislavskaya e i ritratti di Charlotte Abramov.

Dopo il successo del 2022, vengono riproposti i workshop presentati con la formula "Flash", ovvero workshop "lampo", di sole 24 ore (come per esempio quelli con Serge Ramelli e Teresa Freitas, con la sua street photography), che si terranno nel fine settimana, dedicati a coloro che non riescono a partecipare alla formula dei tre giorni. Flash saranno anche i workshop realizzati, grazie al partenariato con Samsung, dedicati alla fotografia da cellulare. I partecipanti a questo workshop non dovranno avere una macchina fotografica ma sarà sufficiente l'utilizzo del cellulare.

Durante i tre giorni di residenza i partecipanti avranno, oltre all'occasione di fotografare la città, la sua laguna e di fare formazione in aula sulle tecniche fotografiche, anche la possibilità di partecipare ad alcuni momenti culturali offerti dalla città.

Aperto a tutti, non solo ai partecipanti a VIP, sarà l'incontro pubblico previsto il giorno 21 aprile sempre in isola di San Servolo, con il fotografo inglese Martin Parr. Maestro di fama internazionale, Parr è un cronista dei nostri tempi. Di fronte alla marea crescente di immagini dei media, le sue fotografie ci offrono l'opportunità di vedere il mondo dal suo punto di vista unico.

VIP Venezia International Photo Festival è l'evento dal respiro internazionale, che nasce dalla collaborazione tra San Servolo Srl, società in house della Città Metropolitana di Venezia e ADAP l'Associazione francese per la diffusione dell'arte fotografica. Obiettivo, quello di dar vita, in una location straordinaria come l'isola di San Servolo a pochi minuti da Piazza San Marco, a una grande community internazionale di appassionati e professionisti della fotografia, grazie alla partecipazione di nomi celebri di quest'arte che in isola terranno incontri formativi e sessioni di fotografia "sul campo".

## **[Aaron Schuman – Sonata](#)**

da <https://www.micamera.com/>



*Sonata* è un ampio corpo di lavoro composto da immagini realizzate da Aaron Schuman in Italia nell'arco di quattro anni. Presentato inizialmente in un volume monografico edito nel 2022 dagli inglesi di MACK (che trovate [qui](#)), acclamato dalla critica, trae ispirazione da *Viaggio in Italia* di Johann Wolfgang von Goethe (1786-1788) e ricerca quelle che Goethe definiva le "impressioni dei sensi". Come Goethe nei suoi viaggi in terra italiana, Schuman cerca risposte alle stesse riflessioni introspettive: "L'essenziale si è, che io prendo di bel nuovo interessamento alle cose di questo mondo; che io cerco di bel nuovo di esercitare il mio spirito di osservazione, per quanto i miei lumi e le mie cognizioni lo consentono; che la mia vista è pronta ad afferrare rapidamente quanto si offre allo sguardo; e che il mio animo può di bel nuovo esercitare le sue facoltà, le quali erano rimaste oppresse ed irrigidite."

*Sonata* non cerca di cogliere e raccontare la realtà oggettiva; piuttosto, la filtra consapevolmente, rileggendola attraverso i miti, le idealizzazioni, le fascinazioni e le fantasie associate al nostro paese e a ciò che ha rappresentato nell'immaginario degli innumerevoli viaggiatori che lo hanno visitato nel corso dei secoli. Schuman stesso – prima con i suoi genitori, poi con la moglie e i figli – ha sviluppato fin dall'infanzia un legame viscerale, quasi primordiale, con l'Italia; un legame che è certamente, evidentemente quello di uno straniero, ma che è comunque forte, intuitivo, profondamente sincero e personale. Con *Sonata*, Schuman ci invita a esplorare un'Italia tanto simbolica quanto reale: intrisa dell'euforia e del terrore, dell'armonia e della dissonanza delle sue eredità culturali e storiche, eppure sempre nuova, rinvigorente e risonante nelle sue suggestioni sensoriali e psicologiche.

Micamera è orgogliosa di presentare una mostra e un'installazione *site-specific* di *Sonata*, concepita e realizzata in collaborazione con l'artista stesso. Oltre alle bellissime stampe, l'esposizione includerà anche una selezione di oggetti provenienti dalla collezione personale di Schuman, fotografie ed ephimera che hanno imperniato questo lavoro, e dialogherà con una selezione curata di libri dagli scaffali di Micamera.

*Conosci tu il paese dove i limoni fioriscono,  
nel fogliame buio fulgon le arance d'oro?*

– Johann Wolfgang von Goethe, 1796

*"L'essenziale si è, che io prendo di bel nuovo interessamento alle cose di questo mondo; che io cerco di bel nuovo di esercitare il mio spirito di osservazione, per quanto i miei lumi e le mie cognizioni lo consentono; che la mia vista è pronta ad afferrare rapidamente quanto si offre allo sguardo; e che il mio animo può di bel nuovo esercitare le sue facoltà, le quali erano rimaste oppresse ed irrigidite. ."*

– Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, 1786-1788

AARON SCHUMAN è fotografo, scrittore e curatore. Nato e cresciuto negli Stati Uniti, oggi risiede nel Regno Unito. È autore di diverse monografie acclamate dalla critica, tra cui *Sonata* (MACK, 2022), *Slant* (MACK, 2019) e *Folk* (NB Books, 2016) – che sono state citate regolarmente da numerosi fotografi, critici e pubblicazioni nelle liste e nelle recensioni annuali dei "Migliori libri fotografici dell'anno", tra cui *The Guardian*, *TIME*, *Internazionale*, *The New York Times*, *American Suburb X*, *Photoeye*, *Photobookstore Magazine* e *Deadbeat Club Press*, e sono state inserite nella longlist del *Deutsche Börse Photography Prize*.

Oltre a sviluppare progetti fotografici propri, Schuman ha scritto testi per molte pubblicazioni, tra cui: *Aperture Conversations: 1985 to the Present* (Aperture,

2018), *Another Kind of Life: Photography on the Margins* (Prestel, 2018), Alec Soth: *Gathered Leaves* (MACK, 2015), *Vision Anew* (University of California Press, 2015), *The Photographer's Playbook* (Aperture, 2014)

Collabora regolarmente con varie riviste, tra cui Aperture, Foam, Frieze, Hotshoe, The British Journal of Photography e altre ancora.

Ha curato diverse importanti mostre, tra cui *Indivisible: New American Documents* – Gregory Halpern, Sam Contis, Bayete Ross Smith (FOMU, Anversa, 2016), *In Appropriation* (Houston Center for Photography, 2012), *Other I: Alec Soth, WassinkLundgren, Viviane Sassen* (Hotshoe Gallery, Londra, 2011) e *Whatever Was Splendid: New American Photographs* (FotoFest, 2010).

Nel 2014 Schuman ha curato il festival di fotografia di Cracovia e nel 2018 ha collaborato con JaipurPhoto Festival in veste di curatore.

Schuman è stato anche fondatore e curatore editoriale della rivista *SeeSaw Magazine* (2004-2014) ed è attualmente direttore del programma di fotografia del master presso la University of the West of England (UWE Bristol).

-----

in mostra da Micamera dall'11 marzo al 22 aprile, installazione site-specific

**inaugurazione venerdì 10 marzo dalle 19, alla presenza dell'autore**

Workshop: *Image, Text & Powers of Observation* sabato 11 e domenica 12 marzo

## **[CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo](https://www.pinaultcollection.com/palazzograssi/it)**

da <https://www.pinaultcollection.com/palazzograssi/it>



Gian Paolo Barbieri, Benedetta Barzini, 1969, Vogue © Condé Nast

“CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo” è la prima mondiale dedicata ai capolavori fotografici recentemente acquisiti dalla Pinault Collection e provenienti dagli archivi di Condé Nast.

La mostra riunisce oltre quattrocento opere che riportano in vita il 20° secolo attraverso eventi, fenomeni sociali e personalità illustri che lo hanno segnato. Percorrendo il secolo dagli anni Dieci fino agli albori degli anni Ottanta, questa



selezione presenta le opere di oltre centocinquanta artisti internazionali come Edward Steichen, Berenice Abbott, Cecil Beaton, Lee Miller, André Kertész, Horst P. Horst, Diane Arbus, Irving Penn, Helmut Newton, tra i fotografi, Eduardo Garcia Benito, Helen Dryden e George Wolfe Plank, tra gli illustratori. Tra i più grandi talenti della loro generazione, questi artisti hanno definito l'estetica fotografica e artistica del tempo attraverso la pubblicazione del proprio lavoro sulle riviste edite da Condé Nast (Vogue, Vanity Fair, House & Garden, Glamour, GQ...).

### **Chronorama Redux**

Il nucleo di immagini storiche in mostra è posto in dialogo con "Chronorama Redux", un progetto che propone uno sguardo contemporaneo sulle opere di "CHRONORAMA" attraverso i lavori di quattro artisti: Tarrah Krajnak, Eric N. Mack, Giulia Andreani e Daniel Spivakov. Le opere saranno allestite in quattro spazi espositivi diversi di Palazzo Grassi come interludi che irrompono nel percorso cronologico della mostra principale. Rinnovare lo sguardo, esplorare il rapporto con il tempo e le immagini, trasmettere testimonianze del passato: questi sono i principi della Pinault Collection, che si incarnano in questo primo progetto inedito attorno agli archivi leggendari di Condé Nast.

La mostra "Chronorama Redux" è realizzata con il sostegno di SAINT LAURENT.

Il primo giorno di apertura l'ingresso è gratuito per i residenti nella città metropolitana di Venezia e per gli studenti iscritti agli atenei veneziani, previa esibizione di valido documento.

**A cura di Matthieu Humery, consulente per la fotografia presso la Pinault Collection**

-----

### **CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo**

dal 12 marzo 2023 al 07 gennaio 2024

**Palazzo Grassi**, Campo San Samuele 3231, Venezia - ☎ 041 240 1308

**orario apertura: tutti i giorni dalle 10:00 alle 19:00**

<https://www.pinaultcollection.com/palazzograssi/it> | [visite@palazzograssi.it](mailto:visite@palazzograssi.it)

### **[Gilbert Garcin: Mister G.- alla Galleria Holden Luntz](#)**

da [www.holdenluntz.com](http://www.holdenluntz.com)



Gilbert Garcin, Diogène ou la Lucidité, 2005, Silver gelatin photograph

## GILBERT GARCIN: REGISTA, FOTOGRAFO E SCENOGRAFO

**Gilbert Garcin** è uno dei pochi poliedrici ad essere regista, fotografo e scenografo. Orchestra ogni fase della sua arte. Le sue immagini in bianco e nero sapientemente messe in scena sono una miscela altamente intellettuale e abile di umorismo e gravità, che mette in discussione la natura transitoria della condizione umana e dell'esistenza. Appartenente al genere surrealista, il suo lavoro è stato associato a artisti del calibro di Jacques Tati, spesso definito "il cugino spirituale Rene Magritte".

### Signor G

La fotografia di Garcin esplora un mondo onirico e presenta un francese alto con un soprabito nero soprannominato *Mister* o *Monsieur G*. Le immagini seguono *Mister G* in situazioni assurde o ironiche con metafore e simbolismo surreali. Sebbene minimale, ogni fotografia è un atto teatrale in sé, con scenografie accuratamente allestite, sempre realizzate a mano da Garcin con a volte sé stesso e sua moglie come unici soggetti, che sfidano anche il potenziale del fotomontaggio.

### UN HOBBY RITROVATO

Gilbert Garcin è nato nel 1929 a La Ciotat, una cittadina sulla costa mediterranea francese. Ha studiato illuminazione e ha fondato la sua azienda di illuminazione a Marsiglia, dove ha lavorato fino al suo pensionamento. La fotografia è diventata una passione tardi nella sua vita, quando è andato in pensione. Ha vinto un piccolo premio nel 1994 che gli è stato assegnato da Pascal Dolemieux al Festival fotografico dei Rencontres d'Arles. È stato durante questo festival che ha presentato il suo fotomontaggio e altre tecniche di creazione di foto. Le sue fotografie sono uniche sia nel significato che nella tecnica, perché uniscono semplicità e complessità.



Gilbert Garcin, "Tourner la page – Turning over a new leaf", 2004, Silver gelatin photograph

### UN PICCOLO MONDO MODELLINO

Garcin crea un piccolo mondo modello nel suo studio per ogni fotografia, trascorrendo 2-3 giorni per realizzare la sua visione attraverso fotomontaggi taglia e incolla e oggetti di scena già pronti, spesso fatti di cartone e spago, sabbia e bastoncini. Prima si fotografa come *Mister G*. nelle pose che predilige, poi colloca i ritagli risultanti in questi piccoli set teatrali, quindi li fotografa di nuovo, creando

la fotografia finale. Ogni scena è un gioco in scala, mentre la loro natura in bianco e nero permette alle fotografie di apparire come una scena fissa in un film. La sua carriera e la sua produzione riguardavano la fotografia analogica e la stampa in camera oscura. Non ha mai utilizzato tecniche di creazione di immagini digitali.

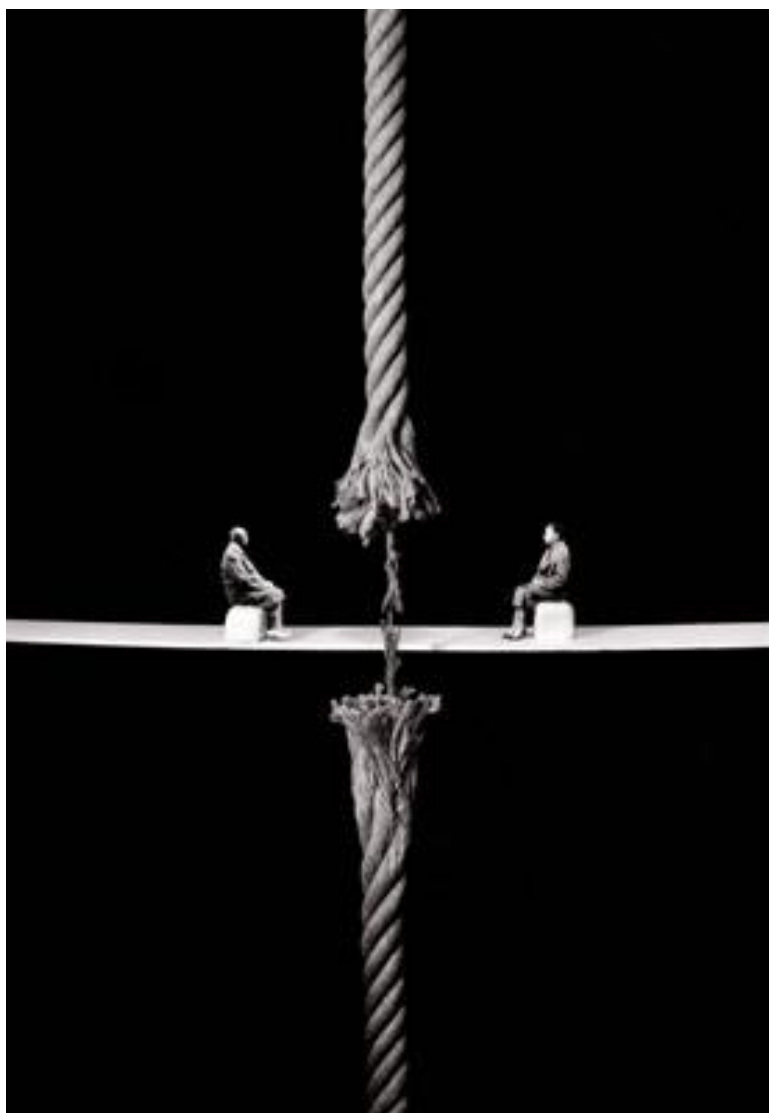
### **INTERROGARE LA CONDIZIONE UMANA**

Colpisce sempre per il suo potere simbolico, Garcin racconta le avventure del suo eroe in miniatura, *Mister G*. Le scene trasmettono vari messaggi filosofici, sfida lo spettatore a riflettere sul tempo, la solitudine e l'esistenza, mentre esplora un ampio spettro di commedia umana. Le fotografie non sono drammatiche, ma sono storie aperte che pongono domande ingenue sulla condizione umana. Sull'interpretazione della sua opera Garcin dice;

*"...ma dietro le mie foto, nessuna delle storie ha una fine. Cerco semplicemente di creare spazi in cui lo spettatore possa proiettare le proprie idee e inventare la propria avventura."*

Garcin non impone necessariamente un'idea o uno scenario, ma piuttosto invita lo spettatore a pensare a modi per:

*"vedere un nuovo mondo tra il visibile e l'invisibile, il reale e l'immaginario, il conscio e l'inconscio."*



Gilbert Garcin, *L'heure Exquise* (Exquisite Hour), 2006, Silver gelatin photograph

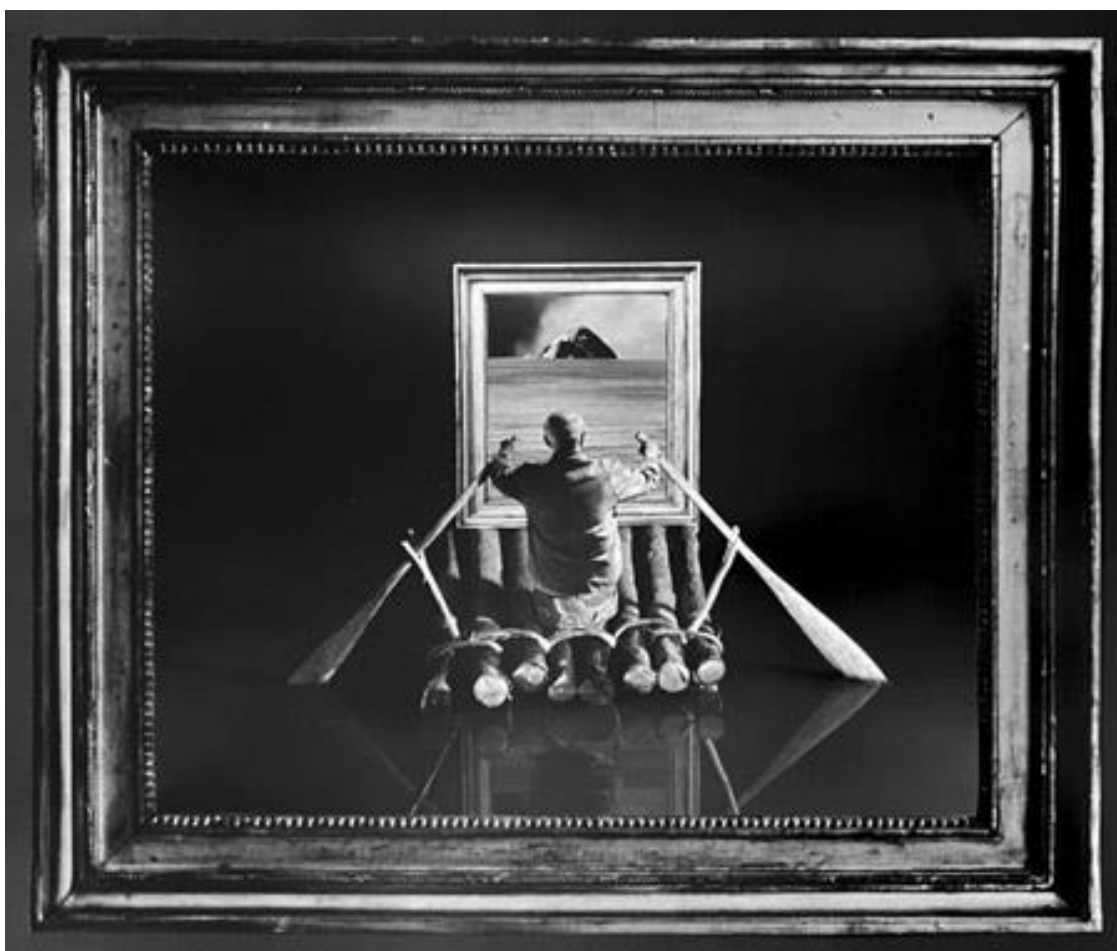
### **L'ORA SQUISITA, O L'ORA ESISTENZIALE**

*L'Heure Exquise*, o *L'Heure Existentielle*, ad esempio, presenta *Mr. G* e sua moglie, *Monique*, seduti alle due estremità di una piattaforma tenuta da un filo che si

strappa. Osservatore sensibile, Garcin quievoca il significato dell'esistenza, della vita e della morte, in un paesaggio surreale e teso. D'altra parte, c'è anche un profondo livello di solitudine nelle sue opere, che porta lo spettatore a mettere in discussione la coscienza del mondo in cui viviamo. L'eroe di Garcin, Mister G. sembra sempre assorto nei suoi pensieri, solo in scenari talvolta ironici, come si può vedere nella sua fotografia intitolata *Il Capo di Buona Speranza*. Qui il signor G. sembra remare, davanti a un quadro fluviale. Il fatto che sia una fotografia all'interno di una fotografia aggiunge un'incredibile profondità di campo.

### **UN RIFLESSO DI UMANITÀ PER TUTTI**

Sempre unico, provocatorio e sorprendente sia nel suo contenuto che nella sua creazione, il lavoro di Gilbert Garcin è un riflesso dell'umanità di tutti. Sebbene abbia eccelso nel campo della fotografia verso la fine della sua vita, il suo lavoro è stato presentato in numerose mostre internazionali ed è stato raccolto da istituzioni come Maison Européenne de la Photographie (Parigi), Collection (Vienne), Veendam Arthothèque (Paesi Bassi) , e Fondo Nazionale per l'Arte Contemporanea (Francia) tra gli altri. Garcin è morto a Marsiglia nel 2020, all'età di 90 anni.



Gilbert Garcin, The Cape of Good Hope – Le Cap de Bonne Espérance, 1998, Silver gelatin photograph

--- per altre immagini: [link](#)

-----  
**Galleria Holden Luntz**

332 vale il viale.

Palm Beach, FL 33480-4617

[www.holdenluntz.com](http://www.holdenluntz.com)

<https://www.holdenluntz.com/magazine/photo-spotlight/gilbert-garcins-mister-g/>

## **Tano D'Amico – La lotta delle donne**

da <https://web.comune.carrara.ms.it/>



© Tano D'Amico

Cinquanta scatti in bianco e nero e una installazione multimediale per raccontare la lotta delle donne dall'inizio degli anni Settanta fino ai primi anni Duemila attraverso l'obiettivo di Tano D'Amico.

Inaugura sabato 4 marzo alle 17 al CARMi Museo Carrara e Michelangelo a villa Fabbricotti, a Carrara, la mostra "La lotta delle donne", organizzata dal Comune di Carrara e curata dalla Associazione Archivi della Resistenza – Circolo Edoardo Bassignani di Fosdinovo, gestore del Museo Audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo, partner del progetto.

D'Amico è uno dei più apprezzati fotografi italiani e tra i suoi molti lavori quello sugli anni della contestazione è forse il più celebre, tanto da essere considerato da molti come una parte imprescindibile dell'immaginario politico e sociale degli anni Settanta.

La mostra al CARMi propone un filone estremamente significativo dell'attività di D'Amico che vede al centro della scena più generazioni di donne: sorelle e madri, figlie e nipoti con desideri e sorrisi, dolori e sconfitte. Si tratta di un genere di fotografia non tanto di denuncia, quanto di partecipazione, rispetto e amore nei confronti di chi prova a cambiare il mondo. Più che rivolgersi alle possibili sconfitte o alle vittorie, D'Amico è interessato a fissare il sogno del cambiamento con il suo irrinunciabile desiderio di giustizia.

La mostra "La lotta delle donne" al CARMi Museo Carrara e Michelangelo (Villa Fabbricotti, via Sorgnano 42, Carrara) resta aperta dal 4 marzo al 31 maggio dal martedì alla domenica, dalle 9,00 alle 12,00 e dalle 14,00 alle 17,00, mentre dal primo al 25 giugno, dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 17,00 alle 20,00.

L'ingresso alla mostra è compreso nel biglietto del CARMi (intero € 5,00 e ridotto € 3,00. L'ingresso è ridotto per le/gli studenti provenienti da fuori provincia e gratuito per le/i residenti della Provincia di Massa-Carrara. Per altre esenzioni o riduzioni <https://carmi.museocarraraemichelangelo.it>. La visita al CARMi dà diritto

al biglietto ridotto per Il Museo Audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo. Sono previsti percorsi didattici tra i due musei, con un laboratorio sulla "Lotta delle donne", dalla Resistenza alla conquista dei diritti (per i laboratori info e prenotazioni al ☎ 3290099418).

## **Thomas Boivin – Belleville**

Comunicato stampa

La mostra **Belleville** del fotografo **Thomas Boivin** alla **Maison de la Photographie Robert Doisneau** propone una passeggiata nel cuore di un **quartiere popolare**, il 19° arrondissement di Parigi, più volte censito e documentato da autori come Robert Doisneau, Willy Ronis e persino René-Jacques. Le Belleville di Thomas Boivin trae le sue origini da questa tradizione, **fotografie di strada** in bianco e nero, incontrando gli abitanti di questo quartiere orientale parigino.

*Il 19° arrondissement di Parigi è "pieno di dettagli come un romanzo", scriveva Léon Paul Fargue nel 1951.*



©Thomas Boivin, Belleville-TiffonBoulevard, 2017

**Thomas Boivin** dà nuova vita alla **street photography**, rinnovata dal suo sguardo contemporaneo. Le sue fotografie vero **"ritratto di quartiere"** stilano un dettagliato inventario dei locali e vanno incontro agli abitanti e ai passanti, per

immortalare un momento preciso. La **dolcezza di questo contatto umano** leggibile negli sguardi, visibile negli atteggiamenti, sfida quanto delizia.

## **RITO E INTUIZIONE**

L'approccio di Thomas Boivin unisce ritualità e intuizione. **Il rito** è l'abitudine acquisita, anno dopo anno, di girare con la sua macchina fotografica per casa sua, per le strade di Belleville, per poi sistemare la sua macchina fotografica ogni giorno, dove la gente scende e si incontra, nella piazza della Repubblica. **L'intuizione** è il modo di comprendere l'ordinario, il quotidiano che abita e anima questo ambiente. I personaggi fotografati – passanti, abitanti – sembrano approfittare di questa ambientazione, per mimetizzarsi anch'essi, nei suoi meandri o nelle sue asperità.

-----

Dal 2010 Thomas Boivin realizza splendide fotografie contemplative in bianco e nero del suo quartiere parigino e delle persone che vi abitano.

*Belleville* è un luogo emblematico delle nozioni popolari di Parigi e in continua evoluzione. Situato nella parte orientale di Parigi, è un'area multiculturale della città che attrae artisti e nuovi arrivati in Francia.

*"Ho iniziato a fotografare le sue strade e le persone non appena mi sono trasferito lì, e ho continuato a fotografare per anni. Fotografare le persone, soprattutto, è stato ciò che ho trovato significativo. Sebbene le fotografie ritraggano a malapena la città, trovo che trasmettano la sensazione che ho provato camminando per le strade di Belleville: un misto di bellezza e degrado, momenti gioiosi e tristezza, la calda sensazione della luce e la sensazione agrodolce che si può provare andare in giro tutto il giorno, cercando gli occhi di uno sconosciuto.."* – Thomas Boivin

Le fotografie di Thomas Boivin di Belleville, Parigi, mostrano la città in uso: organica, disordinata, disordinata. Mancano intenzionalmente degli indicatori stereotipati della visione pianificata di Hausmann per la città, ma sono comunque belli, persino romantici. *Belleville* è stato creato dall'esperienza vissuta di Boivin, ha fotografato solo luoghi e persone vicino a casa sua, i confini del progetto fissati da un quartiere che avrebbe camminato lentamente in un giorno.

*Belleville* riflette il passare del tempo, le stagioni, il movimento dell'occhio dalla terra all'albero al recinto alla persona. Boivin rimane negli spazi pubblici per tutto il tempo, rispettando i percorsi e documentando i confini: recinzioni, marciapiedi, vetrine con tende che non riusciamo a vedere. Cattura momenti privati in spazi pubblici, i suoi soggetti sanno che c'è, sono complici ea proprio agio ma ci sono ancora delle barriere. Le immagini raccolte danzano su una linea sottile, abbastanza vicine da sentirsi piene di sentimento evitando l'intrusione.

-----

### **Thomas Boivin - Belleville**

dal 10 marzo al 4 giugno 2023

**Maison de la Photographie Robert Doisneau**, 1, rue de la Division du Général Leclerc, 94250 Gentilly (Francia) ☎ 33 (0) 1 55 01 04 86

<https://maisondoisneau.grandorlyseinebievre.fr/>

**Orari di apertura:** aperto dal mercoledì al venerdì dalle 13:30 alle 18:30 sabato e domenica dalle 13:30 alle 19:00 - Chiuso nei giorni festivi. **Ingresso libero.**

## [Henri Cartier-Bresson: come nasce la leggenda del momento decisivo](https://www.marcobisogni.it/)

da <https://www.marcobisogni.it/>

**Cartier-Bresson Paris:** sono parole che non potevano non attirare la mia attenzione, soprattutto se stampate su una piccola scatola di cartone esposta insieme a prodotti da merceria sul banco di un mercatino dell'antiquariato.



Era l'estate di quattro anni fa quando, *flâneeggiando* fra un venditore di vinili e un banco di oggettistica varia, vidi qualcosa di inaspettato. Una pila di scatole in cartone leggero di colore neutro con stampa bordeaux, ben conservate, contenenti fili di cotone strizzati in fascette di carta. Ne acquistai una, il commerciante cercò di propormi – a un “prezzo di favore” – l'intero stock, ma il mio interesse era tutt'altro che pratico.

Mi allontanai dal corridoio di bancarelle in cerca di ombra e tranquillità per una rapida ricerca sul cellulare. Dovevo sapere: quella scatola di fili di cotone, su cui era stampato un logo formato da una C e una B separate da una croce, aveva un legame con **Henri Cartier-Bresson**, mitica figura del *pantheon* fotografico? Mentre digitavo nervosamente sulla tastiera provavo una certa vergogna nel rendermi conto che, nonostante mi occupassi da anni di fotografia e conoscessi molto del lavoro di HCB, ero fondamentalmente ignorante sulla sua storia, fatta eccezione per pochi eventi.

La ricerca iniziale non produsse risultati... rimasi in parte deluso ma anche un po' sollevato perché se non si trovava alcun riferimento su Google magari la mia lacuna non era così grave oppure non c'era davvero alcun legame... Insistetti, provando a cambiare i termini da cercare, e qualcosa venne fuori, un accenno, un



riferimento marginale. Beh, un legame c'era, ma dal poco risalto che gli veniva dato pensai che non doveva essere poi così importante. Quanto mi sbagliavo...

Misi da parte quella scatola di fili come una reliquia, promettendomi di realizzare un [video](#) e un articolo esaustivi su **Henri Cartier-Bresson**, ma confrontarsi con un fotografo della sua fama non era qualcosa da prendere alla leggera, perché sulla sua opera è stato detto praticamente tutto, perché mi ero reso conto di sapere davvero poco della sua storia, ma anche perché, nonostante l'indiscussa eccezionalità del suo lavoro, non provo un trasporto emotivo così forte verso di esso.

Tra dubbi vari e senso di riverenza sono passati quattro anni (due percepiti, a causa del *vuoto da pandemia*) e solamente adesso mi sono deciso a riprendere in mano *l'affaire En rit Ca-Bre*.

## Una biografia su Henri Cartier-Bresson

Volenti o nolenti, magari ignorandone l'autore, tutti abbiamo visto scatti del fotografo che ha attraversato e documentato l'intero Novecento e che gli hanno valso l'appellativo **occhio del secolo** (*l'œil du siècle*). Le sue fotografie sono state discusse e analizzate minuziosamente, anche troppo a volte, tanto che in certi casi direi che sono state letteralmente sezionate. Per questo, dopo tanto riflettere, ho deciso di non avventurarmi in una disamina delle sue immagini. Piuttosto ho preferito colmare le mie lacune sulla sua biografia e per farlo ho scelto [Henri Cartier-Bresson – Storia di uno sguardo](#) di **Pierre Assouline**.



Henri Cartier-Bresson – Storia di uno sguardo (Pierre Assouline)

### **Henri Cartier-Bresson – Storia di uno sguardo**

Il libro è edito da **Contrasto**, collana *In Parole*, caratterizzata dall'elegante finitura in tela colorata sulla copertina. A differenza dei volumi dedicati a [Sebastião Salgado](#) (*Dalla mia terra alla terra*) e a [Jack London](#), *Le strade dell'uomo* ci si trova tra le mani un "librone". In questo, come nei due volumi appena citati della stessa

collana, la parte iconografica è minima. Il libro si legge velocemente, pur non essendo particolarmente scorrevole: ho trovato il testo non sempre chiaro – non so se ciò sia dovuto al materiale originale o alla traduzione – e anche la quantità di refusi è notevole. Ma lasciando da parte queste osservazioni, restituisce un quadro completo e sincero di Henri Cartier-Bresson. Le parole di Assouline disegnano tridimensionalmente la figura dell'uomo dietro alla Leica e all'amato obiettivo con lunghezza focale 50 mm.

Henri Cartier-Bresson è prima di tutto un essere umano, con le sue tante contraddizioni, idiosincrasie e rigidità, un uomo a cui non si potevano imporre freni, letteralmente sempre in movimento, un ballerino con una fotocamera che si muoveva furtivo come un gatto. Era capace di diventare invisibile e, con sensibilità e acutezza, catturare delle immagini che nessun altro era in grado di riprendere allo stesso modo.

## Il fotografo dell'istante decisivo

Ogni volta che mi sono trovato a parlare dello stile di Henri Cartier-Bresson ho sempre sottolineato come la sua cifra distintiva fosse la precisione nella **composizione**, un uomo con *il compasso negli occhi*. Se si analizzano i suoi scatti con riga e squadra si rimane sorpresi dalla precisione delle inquadrature. La mia insistenza su questo aspetto è volta anche a controbilanciare l'etichetta di fotografo dell'istante decisivo: non che non lo fosse, ma tale definizione – a mio parere – ne sminuisce l'incredibile capacità compositiva.

### [VIDEO: Henri Cartier-Bresson: nasce la leggenda dell'istante decisivo](#)

Un fatto curioso, tanto che ho deciso di dedicargli questo articolo, è che la definizione di fotografo dell'**istante decisivo** è stata coniata quasi per incidente quando fu pubblicato il suo primo libro: *Images à la sauvette*, letteralmente *immagini di fretta*. Quando il libro esce negli Stati Uniti, l'editore, senza andare troppo per il sottile, vuole che il titolo venga tradotto in *The Decisive Moment*, l'istante decisivo, che diventerà il marchio di fabbrica dell'opera di HCB.



Copertina di *Images à la Sauvette* (a sinistra) e di *The Decisive Moment* (a destra), 1952. La copertina fu realizzata da Henri Matisse.

## Conoscere la biografia di Henri Cartier-Bresson

Non so quante biografie dedicate a HCB esistano, mi sento comunque di consigliare quella di **Pierre Assouline** sia per il contenuto (meno per la forma – almeno di questa edizione italiana) sia per il prezzo. Molti anni fa, sulla quarta di copertina della prima edizione di *Non si muore tutte le mattine* di Vinicio Capossela compariva scherzosamente il prezzo al Kg. Beh, visto che *Storia di uno sguardo* conta circa 400 pagine e costa meno di 10 euro direi che è un affare ;-).

## Il cerchio si chiude

Incappare in quella scatola di fili ha stimolato la mia curiosità, portandomi ad approfondire la vita del fotografo e a scoprire quanto per lui sia stato *decisivo* nascere in una famiglia proprietaria di una prestigiosa azienda. Il rifiuto di prendere il posto del padre alla guida dell'azienda di famiglia, la possibilità di operare determinate scelte grazie ai privilegi economici e sociali derivanti dalla condizione in cui era nato, la tensione dovuta al sentirsi in difetto per avere certi privilegi lo accompagneranno per gran parte della sua esistenza. Trovo curioso che, ripetendo ancora oggi una ricerca online su questo aspetto della sua vita, la prima fonte che si trova è la pagina di storia del [sito di un'azienda di filati](#), pagina in cui non si accenna al fotografo. Un motivo in più che ha rafforzato la mia idea di incentrare l'articolo su temi diversi da quelli ben più dibattuti legati strettamente alla sua produzione artistica.

## [Michel Szulc-Krzyzanowski: Sequences & Vista](#)

da <https://loeildelaphotographie.com/>

**La Chapelle** presenta il lavoro del fotografo olandese **Michel Szulc-Krzyzanowski** da sabato 18 febbraio a domenica 7 maggio 2023.



Esteros el Tomate Mexico 2021 © Michel Szulc-Krzyzanowski – Courtesy baudouin lebon

Nato a Oosterhout nel 1949, ha studiato alla St. Joost Academy di Breda. Nel 1970 si diploma in fotografia e arte grafica presso la Koninklijke Akademie di 's-Hertogenbosch e dalla fine degli studi si dedica all'arte. Produce sia fotografie concettuali regolarmente esposte in musei e gallerie, sia immagini documentarie per libri e riviste.

Nel 1971 espone per la prima volta la sua serie fotografica *Sequences al Noord-Brabants Museum di 's-Hertogenbosch*.

Nel 1972 si tiene la prima mostra di *Sequences* all'estero, al Camden Arts Centre di Londra. Questo lavoro ha avuto molto successo ed è stato sostenuto da importanti musei e collezionisti privati. Sono stati pubblicati due cataloghi.

Nel 1995, dopo una pausa di dieci anni, Michel Szulc-Krzyzanowski è tornato in Messico, dove ha prodotto la sua serie Sequences e ha ripreso a lavorare su una nuova serie, *Vista*. Questa nuova creazione di grandi fotografie a colori è stata spesso esposta in istituzioni come lo Stedelijk Museum di Amsterdam, il Centre Georges Pompidou di Parigi, il Museum of Modern Art di New York, il Ludwig Museum di Colonia e il San Francisco Museum of Modern Art che ha acquisito questa serie per la sua collezione. Sono stati pubblicati quattro cataloghi.



Punta

Boca del Salado, Baja California Mexico, 20 september 1997 © Michel Szulc-Krzyzanowski – Courtesy baudouin lebon

Accanto al suo lavoro personale, porta avanti diversi progetti di documentari, in particolare in Africa. Con "Gewoon Afrika" (Africa ordinaria), l'artista descrive per tre mesi la vita quotidiana degli abitanti di un villaggio dello Zimbabwe. Questo gli permette di ottenere tre volte il premio "Dutch Silver Camera". Le sue fotografie sono utilizzate da diverse organizzazioni umanitarie come NOVIB, HIVOS, UNAIDS, Artsen zonder Grenzen per le loro campagne di sensibilizzazione.

Nel 2000 si è trasferito a Cadaqués, in Spagna, dove ha lavorato alla sua serie Punta Prima nel Parco Naturale di Cabo de Creus.

Nel 2005 ha lasciato Cadaqués per condurre una vita nomade che gli ha aperto le porte di paesi di tutto il mondo. Sta cercando una vita più libera in modo che la sua creatività possa esprimersi senza ostacoli. Dal 2018 l'artista si concentra nuovamente sulla realizzazione di sequenze fotografiche e sviluppa un nuovo sistema di rappresentazione in tre dimensioni.

--- per altre immagini: [link](#)

-----

## Michel Szulc-Krzyzanowski: Séquences & Vista

da sabato 18 febbraio a domenica 7 maggio 2023

**La Chapelle**, 12 Impasse de l'Abbaye, 78120 Clairefontaine-en-Yvelines

sabato, domenica e festivi dalle 14:00 alle 18:00

<https://www.lachapelledeclairfontaine.org/>

## <https://www.yanceyrichardson.com/> **Mitch Epstein: Recreation | Yancey Richardson Gallery**

da <https://www.yanceyrichardson.com/>

Per cinque decenni, il fotografo Mitch Epstein ha preso come soggetto la scena americana. Le sue immagini iconiche della nazione nel tempo libero in un'era pre-selfie e pre-digitale saranno in mostra a Yancey Richardson dal 23 febbraio all'8 aprile 2023. Intitolata *Recreation*, la mostra ritrae *celebrazioni*, rituali, competizioni, viaggi e altro americani inseguimenti dal 1973 al 1988. Con uno spirito ironico e sottile, Epstein presenta un'America della fine del XX secolo in cerca di divertimento e relax in modi avvincenti, gioiosi e talvolta discutibili. La serie completa di *Recreation* è stata recentemente pubblicata in una nuova edizione aggiornata (Steidl, 2022), che amplia la prima edizione pubblicata da Steidl nel 2005.



Mitch Epstein, *Cocoa Beach I, Florida*, from the series *Recreation*, 1983. Chromogenic print, 20 x 24 inches.

Parlando di recente di *Recreation*, ha osservato Epstein, il lavoro "è nato dalla mia eccitazione per le immagini, essere fuori nel mondo, in luoghi in cui le persone erano impegnate in diversi tipi di attività ricreative. Il mondo stesso era meno consapevole di sé. Era pre-digitale... C'era qualcosa di più libero al riguardo.

Piene di pura energia, le fotografie in mostra offrono un cenno empatico. Veterani in uniforme si riuniscono per una parata della guerra del Vietnam a New York City. I turisti armati di binocolo osservano i panorami montuosi del Glacier National Park. I camperisti si ritrovano a Cocoa Beach. Festaioli esultanti si infilano in un ascensore a Dallas. Gli acrobati si lanciano in aria a Santa Monica. Corpi seminudi si uniscono su una spiaggia del Queens, a New York. In diverse composizioni altamente complesse, Epstein ha inserito una straordinaria quantità di informazioni nella cornice. Ogni immagine documenta un tempo e un luogo che non sono più.

Uno dei pochi fotografi che lavoravano a colori negli anni '70, Epstein si diletta in una tavolozza altamente satura, usando il colore per enfatizzare l'energia cinetica delle immagini. Mentre era studente alla Cooper Union di New York City, il professore di Epstein, l'influente fotografo Garry Winogrand, gli disse: "Metti la pellicola a colori nella fotocamera. Dimentica il fatto che hai il colore. Osserva Epstein: "È diventato parte del mio linguaggio. Il mondo è a colori, quindi perché non fotografare a colori. È stato davvero così semplice.

Mitch Epstein (nato nel 1952 a Holyoke, MA) è diventato famoso negli ultimi 50 anni per aver fotografato la cultura, il paesaggio e l'"americanità" degli Stati Uniti.

Ha vinto numerosi premi tra cui il Prix Pictet (2011), il Berlin Prize (2008) e una Guggenheim Fellowship (2003). È stato inserito nella National Academy of Design nel 2020. Il suo lavoro è stato esposto e pubblicato ampiamente negli Stati Uniti e in Europa. I suoi 17 libri includono *Silver + Chrome* (Steidl, 2022), *Recreation* (Steidl, 2022 e 2005), *American Power* (Steidl, 2009) e *Family Business* (Steidl, 2003). Il suo lavoro è nelle collezioni del Museo d'Arte Moderna; Museo Metropolitano d'Arte; Whitney Museum of American Art di New York; Museo di arte moderna di San Francisco; Museo J. Paul Getty, Los Angeles; e Tate Modern, Londra. Nel 2022, Epstein ha esposto le sue fotografie e i suoi film (*Salaam Bombay!* e *India Cabaret*) a Les Rencontres d'Arles nell'abbazia del XII secolo di Montmajour, Arles, Francia. Vive a New York City.

<https://youtu.be/1Dm1Tir5QWs>

### **Mitch Epstein: Recreation**

dal 23 febbraio all'8 aprile 2023

**Yancey Richardson Gallery**, 525 West 22nd Street, New York, NY 10011

☎ 646-230-9610 | [info@yanceyrichardson.com](mailto:info@yanceyrichardson.com)

**Orario:** la galleria è aperta dal martedì al sabato, dalle 10:00 alle 18:00.

### **[Davide Bramante - I'm Rich](#)**

da <https://www.galleriaannamarra.com/>

Galleria Anna Marra è lieta di presentare I'm Rich, terza personale di Davide Bramante nel proprio spazio espositivo.

Per l'occasione l'artista presenterà il nucleo più recente della sua ricerca, con nuovi e inediti sviluppi della sua sperimentazione.

In mostra opere fotografiche che uniscono la tecnica d'elezione di Bramante - le esposizioni multiple analogiche in fase di ripresa, risultato di più scatti sulla stessa porzione di pellicola - con la post-produzione digitale.

Davide Bramante da oltre venti anni utilizza la macchina fotografica analogica per raccontare le metropoli di tutto il mondo, restituendo in un'unica immagine una moltitudine di sguardi e vedute, che si sovrappongono e intrecciano creando un nuovo paesaggio, una nuova realtà. Una realtà che sfugge all'artista stesso, e che si rivela compiutamente in camera oscura, con lo sviluppo della pellicola. Le fotografie di Bramante sono la traccia dello sguardo dell'artista stesso, una sorta di mappatura dei suoi viaggi e di tutto quello che ha attirato la sua attenzione nel tragitto.

In una stessa immagine convivono Il Colosseo e il Gazometro, la Torre Eiffel e la metropolitana, il Taj Mahal e il Tempio d'Oro, carovane di elefanti e dromedari con taxi e motorini. Lo spettatore ripercorre in uno sguardo luoghi, tempi e situazioni in un turbinio di stimoli visivi che congelano in un istante la ieraticità del passato e la frenesia delle metropoli contemporanee.



©Davide Bramante, I'm Rich (Disney Maxwell), 2022

L'ultima produzione di Davide Bramante consiste in una sperimentazione che aggiunge un ulteriore tassello alle immagini rappresentate.

L'artista è infatti intervenuto su alcuni dei suoi scatti più iconici e ha aggiunto alle vedute delle città di tutto il mondo le immagini di banconote e monete, simboli tangibili dei vari Paesi.

In mostra scatti di Firenze, Milano, Bruxelles, Basel, Ghent, Londra, New York, Hong Kong e Rajasthan. Non solo monumenti, piazze, strade e volti: Bramante raffigura queste città anche attraverso la rappresentazione del loro potere economico.

I "musei a cielo aperto" a cui l'artista ci aveva abituato appaiono invasi dal capitalismo. Ma non è il racconto di una usurpazione, piuttosto di un nuovo scenario, un elemento in più per rappresentare la molteplicità del reale e lo sviluppo della civiltà.

Il percorso espositivo si arricchisce inoltre di alcune composizioni realizzate con vere banconote su cui l'artista ha impresso le proprie fotografie, in un gioco di continui ribaltamenti semantici e rimandi di senso.

La mostra è accompagnata da una pubblicazione edita Gangemi, che raccoglie i contributi testuali di alcuni esponenti del mondo dell'economia e della finanza, quali Andrea Battista, Patrizio Messina, Carlo Maria Pinardi e Luca Zitiello.

--- per altre immagini: [link](#)

### **Davide Bramante - I'm Rich**

dal 2 marzo all'8 aprile 2023

**Galleria Anna Marra**, Via Sant'Angelo in Pescheria, 32, 00186 | Roma (Italy)

☎ + 39 06 97612389

<https://www.galleriaannamarra.com/> | [info@galleriaannamarra.it](mailto:info@galleriaannamarra.it)

orario / lunedì - venerdì, 15.30 - 19.30, sabato, 10.00 - 14.00

da <https://www.visionquest.it/>

VisionQuesT 4rosso è lieta di di presentare la mostra **LES INCONNUES** di **Alessandra Calò (omaggio ad Anna Atkins e Constance Fox Talbot)**.

Il progetto nasce come omaggio ad Anna Atkins e Constance Fox Talbot, le prime due donne che realizzarono fotografie e libri illustrati utilizzando immagini fotografiche.



© Alessandra Calò

Sin dalle origini della fotografia nasce un connubio straordinario tra immagine fotografica ed editoria, destinato a durare nei secoli. Nell'Ottocento, contestualmente all'invenzione della Fotografia, nascono i primi preziosi libri fotografici auto-prodotti, preludio a una crescita esponenziale del futuro mercato editoriale e alla nascita di un vero e proprio culto per appassionati e collezionisti.

Il primato dell'invenzione del libro fotografico spetta a una donna, Anna Atkins: una figura straordinaria e illuminata di scienziata e artista, che insieme ad Constance Fox Talbot, ha segnato una tappa fondamentale nella Storia dell'editoria fotografica.

Lo studio del loro lavoro ha dato la possibilità ad Alessandra Calò di approfondire la ricerca sulle prime tecniche di stampa come calotipia e cianotipia.

Si tratta anche della personale riflessione sul concetto di "immagine latente". Infatti, attraverso l'utilizzo di emulsioni fotosensibili, ed in assolute condizioni domestiche – quasi a voler ricreare le azioni che compivano queste artiste nel XIX secolo – Alessandra Calò ha voluto impressionare su lastra frammenti di immagini femminili, che assomigliano più alla materializzazione di un sogno che ad un ritratto fotografico vero e proprio. Il processo di stampa – in questo caso ai sali d'argento – le ha permesso di confrontarsi con l'elemento naturale, oltre che con



quello casuale, facendo emergere la difficoltà e l'umanità del processo, che non possiede tra i suoi requisiti la precisione o l'assenza di difetto.

Il concetto di tempo e la trasformazione da qualcosa di immateriale ad una forma visibile rimangono gli aspetti centrali del suo lavoro, e le permettono di riflettere e dialogare costantemente con quelle che sono le qualità materiali del medium fotografico.

Le protagoniste di LES INCONNUES possono essere considerate, in un certo senso, il risultato di un'indagine e il tentativo di tornare indietro nel tempo, quasi a voler prendere contatto con le protagoniste femminili della storia della fotografia.



© Alessandra Calò

**Alessandra Calò** è un'artista che utilizza differenti mezzi per approfondire temi legati all'identità e alla memoria. Pratica dominante nel suo lavoro è il recupero e la reinterpretazione di materiali d'archivio attraverso i quali non intende attuare una rievocazione nostalgica del passato ma proporre una nuova visione della realtà.

Nel 2015 partecipa a Fotografia Europea con il progetto FOTOSCOPIA, che entra a far parte della collezione Artphilein Foundation (Svizzera); nel 2016 il suo progetto SECRET GARDEN vince il Premio Combat per l'Arte Contemporanea e successivamente realizza il suo primo libro d'artista (2018, Danilo Montanari Editore) – menzione speciale al Premio Bastianelli come miglior libro fotografico pubblicato in Italia – che successivamente entra a far parte della Collezione Maramotti, Donata Pizzi, MoMA e Met Museum.

Nel 2018 partecipa a Circulation Festival (Parigi) con il progetto KOCHAN ed una personale all'IIC di Madrid per la XIV Giornata del Contemporaneo.

Nel 2022 partecipa al festival Fotografia Europea con HERBARIUM i fiori sono rimasti rosa, progetto commissionato e realizzato in collaborazione con Musei Civici di Reggio Emilia.

Nello stesso anno partecipa al festival canadese Rencontre Photo Gaspésie (Quebec) ed al festival Potaumnales (Francia) con il progetto Kochan.

E' tra gli artisti selezionati per IMAGINARIUM: nuove produzioni e sperimentazioni nella fotografia italiana contemporanea, a cura di Arianna Catania, per Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura.

Vive e lavora a Reggio Emilia.

-----  
**Alessandra Calò: Les inconnues**

dal 4 marzo al 6 maggio 2023

**VisionQuestT 4rosso**, Piazza Ivrea 4r, 16123 Genova - ☎39 010 2464203

<https://www.visionquest.it/> | [info@visionquesto.it](mailto:info@visionquesto.it)

orario: dal mercoledì al sabato 15:00-19:00 o su appuntamento (☎ 335 6195394)

**[Bianca e l'album di Mirella il nome e la fotografia](#)**

Comunicato stampa



**Il nome e la fotografia**

Che il pensiero andasse subito a mia nonna Bianca dopo l'invito ad esporre a Casa Maritan è stato del tutto naturale.

Questo antico edificio risalente alla seconda metà del secolo XVI e passato di proprietà più volte, soprattutto come "casa domenicale" di patrizi Veneziani, all'inizio del ventesimo secolo diviene proprietà della famiglia locale dei Maritan.

Oggi di proprietà del Comune di Sant'Angelo di Piove di Sacco, la casa è una eccellente sede per attività culturali. Qui Bianca Maritan (1908 - 1994) ha passato i suoi primi anni di vita per poi sposarsi con Natale Lando (1907 - 1999) e passare il resto della sua vita in via Chiusa a Sant'Angelo di Piove di Sacco.

Piuttosto che ad una mostra personale ho pensato di dedicarmi ad un progetto sulla fotografia di famiglia; se in un primo momento sembrava un ambito troppo limitato, privato e ampiamente indagato, ho invece scoperto, man mano che ci lavoravo, molti elementi antropologici e culturali interessanti da proporre come modello di rapporto tra le immagini fotografiche e una famiglia veneta del '900.

Di mia nonna da giovane restano pochissime fotografie; la sua memoria, come era in uso un tempo, si è però tramandata nel nome Bianca, che viene dato a mia mamma Mirella Bianca Lando (1940 - 2017) nata dopo Licia (1935) e Vinicio (1937 - 2022) che, trasferitosi a Torino negli anni '50, darà il nome Bianca alla sua prima figlia, Bianca Lando (1968) dopo Claudio (1964) e Antonio (1967).

Il nome in questo caso ha una funzione sociale molto simile a quello della fotografia di famiglia nel serbare ricordi legati alla storia familiare, come lo sono anche i soprannomi che vengono dati ai diversi ceppi di famiglie con lo stesso cognome per distinguersi gli uni dagli altri. I Lando della famiglia di mio nonno materno sono detti "i ciodo" (chiodo), mentre i Romagnosi di mio padre sono i "Mati Stianeo" (Matti Stivanello); soprannomi il cui significato denota parentele, caratterizzando nello specifico le storie delle rispettive famiglie.

L'album di fotografie di mia madre diventa il contenitore da cui prendere a campione una serie di immagini che narrano di una famiglia che in questo caso è la mia, ma nella quale, a mio modesto parere, si potranno riconoscere tantissime persone; soprattutto questo album può essere testimonianza di un modo costruttivo di usufruire del mezzo fotografico.

Prima di riportare di seguito alcuni stralci da libri sul tema, voglio portare l'attenzione su come può cambiare il modo di osservare le fotografie se non si tiene conto delle ragioni per cui sono state fatte; proprio l'immagine che apre questo libro ritrae mia nonna Bianca con Licia, Vinicio e Mirella, al centro della composizione, e che ha appena compiuto due anni. Per me è sempre stata una fotografia molto bella perché rivedo mia mamma da bambina ed è come un regalo che mi viene dal passato; ma quando è stata scattata, alla fine del 1942, quella foto ha permesso a mio nonno, partito da circa due anni in guerra, di ammirare per la prima volta la propria figlia.

Credo che l'album di famiglia, fino a tutto il '900, sia stato un ottimo strumento per dirci "cosa ci rende umani" e per favorire la costruzione di un futuro migliore; come tale andrebbe analizzato e proposto cercando tra l'altro di trasferirne le caratteristiche positive alle tecnologie moderne.

Non mi avventuro sul ruolo della fotografia familiare di oggi, ma questo progetto mi è particolarmente caro e spero sia di aiuto per sviluppi futuri.

Giampaolo Romagnosi

-----  
**Bianca e l'album di Mirella il nome e la fotografia**

a cura di Giampaolo Romagnosi - mignon

dal 19 marzo - 2 aprile 2023

Casa Caprari Maritan, via San Marco, 66, Celeseo di Sant'Angelo di Piove di Sacco (PD)

orari: venerdì 21.00-23.00, sabato 16.00-19.00, domenica 10.30-12.30 e 16.00-19.00

**[Walter Schels »New York](#)**

da <http://photography-now.com/>

A metà degli anni '60, Walter Schels, da giovane, andò a New York, dove visse per diversi anni e dove tornò più e più volte. Fu subito affascinato dalle luci e dalle facciate della città e dai panorami che lì gli si offrivano. Ciò ha portato a immagini atmosferiche, quasi astratte, complesse e uniche come la stessa New York.

Per questa mostra, Walter Schels ha portato alla luce tesori nel suo archivio, è andato in camera oscura per ingrandire per la prima volta alcuni negativi e ha realizzato una selezione di rare stampe d'epoca, la maggior parte delle quali uniche.



Walter Schels, *Fire Escape*, New York, 1962, Gelatin Silver Stampa su carta Ilford Baryta scaduta (2023), 38 x 27 cm, pezzo unico

Per questa mostra, Walter Schels ha portato alla luce tesori nel suo archivio, è andato in camera oscura per ingrandire per la prima volta alcuni negativi e ha realizzato una selezione di rare stampe d'epoca, la maggior parte delle quali uniche.

*"Guardo ancora il mondo attraverso il mirino rettangolare della macchina fotografica. La New York di allora era inesauribile nei suoi colori. Il vapore che filtrava dai tombini, le scale antincendio, l'acciaio che luccicava alla luce del sole, le facciate ostentate, le giornate di sole in Central Park: senza una telecamera, tutto questo mi sarebbe sfuggito".* Walter Schels

Walter Schels, nato nel 1936 a Landshut, nel sud della Germania, ha lavorato dal 1957 al 1965 come vetrinista a Barcellona, in Canada ea Ginevra prima di trasferirsi a New York per diventare fotografo. Nel 1970 torna in Germania e si fa conoscere per i suoi studi sui personaggi di artisti, politici e nomi illustri del mondo delle arti e delle lettere. Per decenni ha ritratto animali e fiori con la stessa intensità.

In diverse serie fotografiche a lungo termine, ad esempio su ciechi, disabili, bambini nati prematuri e transessuali, Schels ha inseguito situazioni eccezionali della vita umana. Ha ricevuto molti premi per la sua serie che ritrae i pazienti dell'hospice poco prima e poco dopo la loro morte, tra cui l'Hansel Mieth Prize, il World Press Photo Award, una medaglia d'oro dell'Art Directors Club, Germania, e un Lead Award.

**Walter Schels** vive ad Amburgo dal 1990. Ha pubblicato vari libri e le sue opere sono state esposte in innumerevoli mostre in Germania e nel mondo e fanno parte di molte importanti collezioni d'arte.

La mostra sarà accompagnata da una pubblicazione con fotografie e un testo di Walter Schels (tedesco/inglese).

--- per altre immagini: [link](#)

-----  
**Walter Schels: New York**

dall'11 marzo al 20 aprile 2023

**Galerie—Peter—Sillem**, Dreieichstr. 2, 60594 Frankfurt (Germania)

☎ 49 69-61995550 | [info@galerie-peter-sillem.com](mailto:info@galerie-peter-sillem.com) | [www.galerie-peter-sillem.com](http://www.galerie-peter-sillem.com)

**orario:** mercoledì e venerdì 10:00-16:00, giovedì 10:00-18:00, sabato 14:00-16:00 (chiuso la domenica, il lunedì e il martedì)

## **[Roberta Lotto: Supernovae](#)**

Comunicato stampa



© Roberta Lotto

Sin dalla nascita del mito di Urania, figlia del Cielo e della Luce, Musa dell'Astronomia, per il genere umano il firmamento ha sempre rappresentato uno straordinario contenitore, di storie di dee, ninfe, eroine.

I loro racconti racchiudono messaggi di bellezza e l'infinito fascino dell'intero universo che ci circonda. È dallo spazio profondo infatti, che arriva l'inestimabile quantità di atomi che compongono il tutto, tra cui anche il nostro corpo. Per tale ricchezza di elementi chimici dobbiamo rendere grazie alle SUPERNOVAE, stelle massive che durante milioni di anni raggiungono uno stadio evolutivo di maturazione che le porta all'esplosione e nelle esplosioni luminosissime di potente energia generano tutti i materiali basilari, fino ai più pesanti, disseminando lo spazio vuoto di polveri così ricche da cui nel tempo può svilupparsi la vita.

Proprio pensando a questi corpi celesti e alla loro energia primordiale, ho raccolto in questa mostra nel mese dedicato alle Donne, una serie di ritratti femminili, in cui compaiono figure più o meno definite, ma tutte in movimento e tutte portatrici di vita, di forza inesauribile, di brillante luce interiore, come Stelle imprendibili.

Il desiderio è di celebrare l'importanza del ruolo delle Donne nella vita e nella storia dell'Umanità, Donne che indicano la strada per apprezzare la bellezza della vita.

Tutte le Donne in una Donna per questa immagine indefinita, nel cui chiarore possiamo riflettere noi stesse, rivelare la nostra immagine, unica e irripetibile.

(Roberta Lotto)

-----  
**SUPERNOVAE**, Fotografie di **Roberta Lotto**

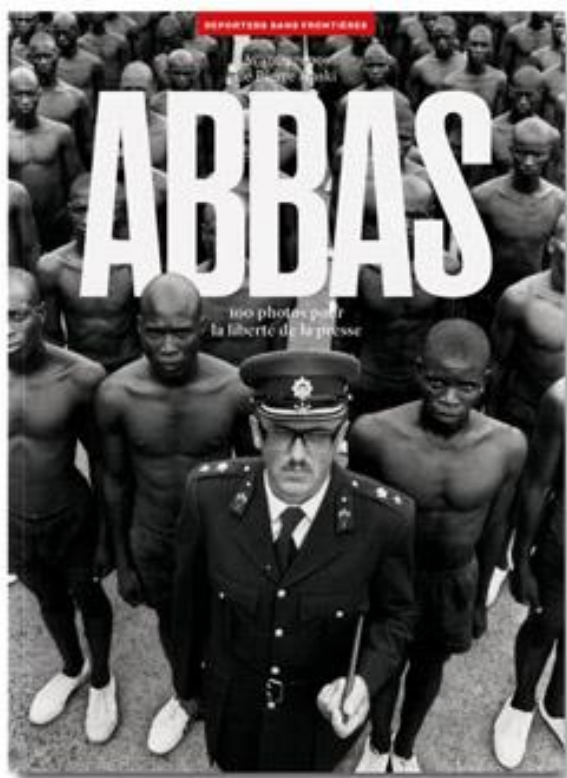
dall'8 marzo al 17 aprile 2023

**Caffè Pedrocchi | Sala Verde**, Via VIII febbraio, 15, 35122 Padova PD

**orario:** dalla domenica al giovedì 8:00-23:45, venerdì e sabato 8:00-01:00

## **ABBAS – 100 foto per la libertà di stampa**

da <https://boutique.rsf.org/>



La collezione *RSF Album for Press Freedom* rende omaggio ai più grandi fotografi del XX secolo. Dopo Robert Capa, Don McCullin e Raymond Depardon, è ad Abbas (1944–2018), fotografo iraniano che disse “scrivere con la luce”, che rendiamo omaggio. Sul terreno in Iran, in Sud Africa, nel Biafra, nell'Irlanda del Nord, o anche in Afghanistan, coloro che volevano ordinare il caos per immagini hanno anche testimoniato per diversi decenni il rapporto dell'Uomo con il divino. La sua scomparsa nel 2018 ha lasciato il mondo della fotografia orfano di uno dei suoi più grandi narratori. Per la prima volta, le sue immagini in bianco e nero sono riunite in un unico album:

<https://youtu.be/5cY3Dmr4zpM>

*“Era una delle sue aspirazioni, ed è triste che ce ne rendiamo conto solo troppo tardi. Un progetto vecchio di dieci anni, di cui abbiamo parlato poco prima della sua scomparsa nel 2018. Era arrivato in un caffè di Place du Palais-Royal a Parigi con un portfolio completo, come se il tempo stringesse, come se dovesse pubblicare in modo chiaro e urgente. Da parte nostra, eravamo convinti di avere tempo. Contare sul tempo è un terribile errore, che si paga in contanti. Abbas non c'è più, e se è un suo libro, è un libro senza di lui.”* — Christophe Deloire, segretario generale di Reporter senza frontiere.

Iraniano emigrato in Algeria e poi in Francia, Abbas ha iniziato la sua carriera alla fine degli anni Sessanta occupandosi di conflitti politici e sociali. A Teheran nel

1978, quando iniziò il movimento rivoluzionario, coprì sia le manifestazioni a favore che quelle contro il potere autocratico dello Shah. Duramente indignato per la perversione della rivoluzione iraniana da parte dell'estremismo religioso, Abbas si sforzerà, fino alla fine della sua vita, di documentare le complesse relazioni degli uomini con la spiritualità e gli dei. Nei monoteismi prima, ma anche tra animisti, sciamani o seguaci del culto vudù ad Haiti. Scomparso nel 2018 all'età di 74 anni, Abbas, fotografo iraniano del mondo, ha tenuto gli occhi e la mente ben aperti per tutta la vita.

*“Questo album è un omaggio a un grande fotografo umanista, a un uomo libero.”* — Pierre Haski, presidente di Reporters sans frontières, vicino ad Abbas sin dal loro incontro in Sudafrica nel 1978.

Con contributi inediti di: **Ian Berry**, fotografo, amico di Abbas dai tempi del servizio sul Vietnam; **Shirin Ebadi**, Premio Nobel per la Pace (2003); **Hamish Crooks**, figlio di Abbas; **Melisa Teo**, fotografa e moglie di Abbas e una prefazione di **Pierre Haski**, giornalista e presidente di Reporters sans frontières.

-----  
<https://boutique.rsf.org/product/72-abbas/>  
[www.rsf.org](http://www.rsf.org)

## [La visione trascendente di Ming Smith](#)

di Folasade Ologundudu da <https://photographmag.com/>



©Ming Smith, Sun Ra Space II, 1978. Per gentile concessione dell'artista

Per l'istituzione che per prima ha acquisito il lavoro di Ming Smith 40 anni fa, e per l'artista stessa, *Projects: Ming Smith* segna un momento di chiusura del cerchio. Smith è stata la prima donna di colore ad avere un lavoro nella collezione del MoMA e, finalmente, il museo sta riconoscendo l'ampiezza dei suoi contributi artistici con una presentazione personale.

La mostra segna la continuazione di una collaborazione tra lo Studio Museum di Harlem e il MoMA/PS 1. Organizzata da Thelma Golden, direttrice e curatrice

principale dello Studio Museum, e Oluremi C. Onabanjo, curatrice associata di fotografia al MoMA, la mostra mette in primo piano il posto critico di Smith nel canone della storia dell'arte e del mezzo fotografico. Riunisce opere, molte mai esposte prima, di quasi 30 anni della sua carriera, in un momento in cui le istituzioni riconoscono artisti non bianchi in numeri da record e mettono in risalto artisti che lavorano da decenni.



©Ming Smith, *The Window Overlooking Wheatland Street Was My First Dreaming Place*, 1979.  
Per gentile concessione dell'artista

Nata a Detroit e cresciuta a Columbus, Ohio, Smith ha frequentato la Howard University, laureandosi in biologia. Ha seguito un corso di fotografia che le ha cambiato la vita e, dopo la laurea nel 1971, si è trasferita a New York, dove ha lavorato come modella per mantenersi mentre scattava foto nel tempo libero. Il Black Arts Movement era fiorente a New York City negli anni '70, riunendo autori, drammaturghi, musicisti e artisti visivi. Gli artisti neri stavano creando iniziative e formando gruppi per sostenersi a vicenda, e poco dopo essersi trasferita a New York, Smith si unì al collettivo di fotografia nera, il Kamoinge Workshop, come primo e, all'epoca, unico membro donna. I fotografi di Kamoinge, fondata da Roy DeCarava nel 1963, erano determinati a utilizzare l'arte come veicolo di cambiamento sociale.

Tra le 52 immagini in bianco e nero in mostra, alcune testimoniano il lavoro rivoluzionario di Alvin Ailey, che ha fondato la prima compagnia di danza americana di proprietà di neri; altri documentano i viaggi di Smith con la sua famiglia in Egitto; ritraggono ballerini affascinati dalla musica, come si vede nelle figure sfocate in *African Burial Ground, Sacred Space* (1991); o catturare immagini della vita di tutti i giorni, dai bambini che camminano per le strade trafficate di New York City a un uomo che indica al suo bastone da biliardo di fare un tiro. "Il mio lavoro è spirituale", dice Ming Smith, che a 73 anni ha l'energia e lo spirito tenace di qualcuno di decenni più giovane. In seguito aggiunge: "Le immagini sono politiche. C'è potere nell'aver autonomia sulla propria immagine.





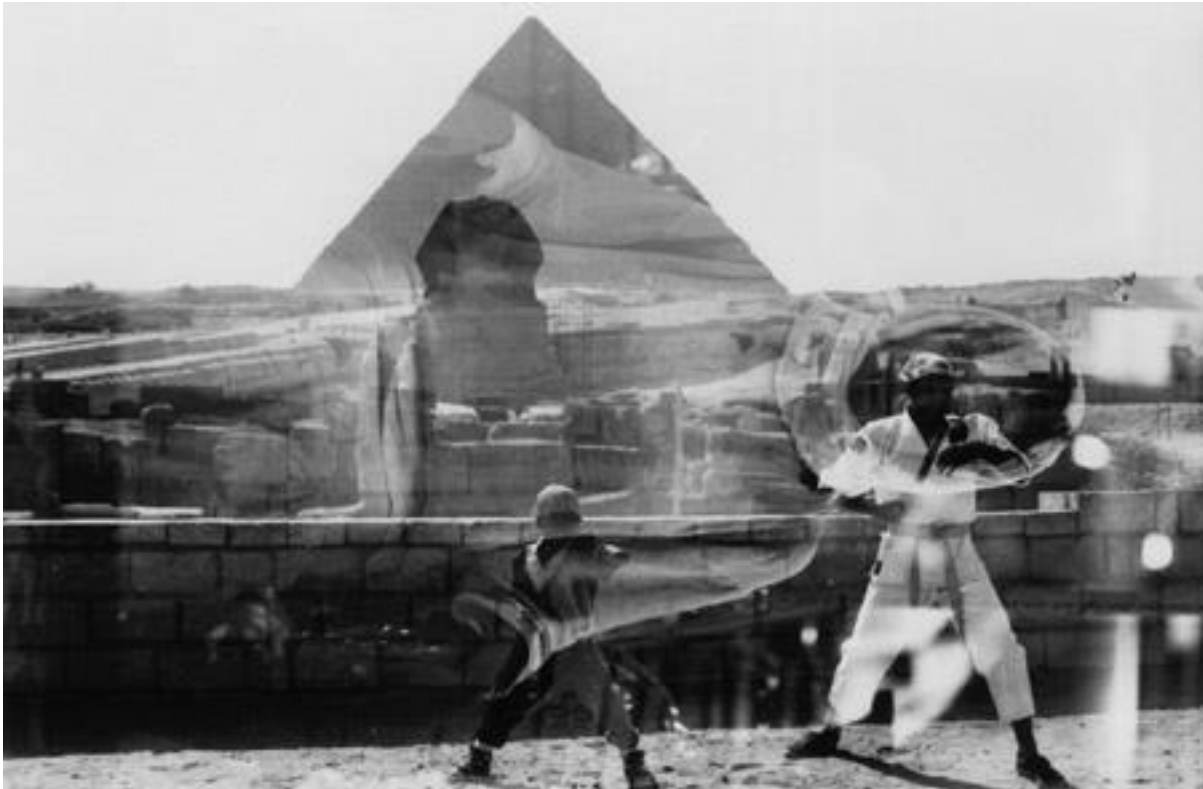
©Ming Smith, *African Burial Ground, Sacred Space*, 1991. Per gentile concessione dell'artista

Quell'osservazione mi ha riportato indietro nel tempo, evocando ricordi che mia madre ha condiviso con me sulle sue esperienze come una giovane donna nera cresciuta in America durante il movimento per i diritti civili. Ricordavo gli anni trascorsi a visitare mia nonna, che viveva in Florida quando ero bambina, dove la segregazione persisteva decenni dopo che le leggi di Jim Crow erano state ritenute incostituzionali. Il surrealismo dell'ipocrisia americana persiste: come si può chiedere a uno di tirarsi su per i lacci degli stivali senza uno stivale o una cinghia? Gli stereotipi disumanizzanti dei neri nella cultura visiva mi sembrano terribilmente imprecisi di fronte alle immagini lussureggianti ed esuberanti dei musicisti jazz di Smith; ballerini; strade di Harlem; una madre e un bambino che viaggiano in autobus.

*"Una fotografia è l'inizio di tante cose. È un portale per così tanti mondi", ha osservato Onabanjo. "Spero che le persone possano capire che le [sue] immagini possono farti sentire le cose attraverso il movimento, attraverso la luce, attraverso la trama."*

È qui che risiede la forza di Smith: evoca l'essenza di luoghi e persone attraverso l'uso del movimento e della spontaneità, sfocature e ombre, immagini a volte sfocate, scene catturate da angolazioni insolite. Le tecniche di postproduzione e le doppie esposizioni creano una profondità di trame risultando in una qualità eterea che penetra nel cuore delle sue indagini fotografiche, implorando il pubblico di attingere alla qualità universale della condizione umana. In *Black Dance* e *Ailey – Praise* (entrambi del 1981), vediamo due immagini del capolavoro fondamentale di Ailey, *Revelations*, che racconta una storia di dolore e gioia attraverso canzoni gospel, dischi blues e sermoni di canzoni. L'uso poetico della luce da parte di Smith – che brilla di notte da una pozzanghera in un'immagine o luccica dal mantello di Sun Ra in un'altra – per illustrare la vita nella sua forma più banale e vivace. *Womb* (1992), magistrale fotografia dei suoi figli in Egitto, presenta la Grande Sfinge e la Piramide di Giza sullo sfondo. A uno sguardo più attento, la stessa Smith appare attraverso la foschia delle piramidi e dei mattoni di pietra. *Invisible Man, Somewhere, Everywhere* (1998), di un uomo solo in una

fredda strada cittadina che quasi scompare nell'ombra, si sente potente nel suo confronto con la tensione razziale come l'anno in cui è stato girato.



© Ming Smith, *Womb*, 1992. Per gentile concessione dell'artista

Folasade Ologundudu è uno scrittore, conduttore/creatore di podcast e artista multidisciplinare il cui lavoro esplora questioni di identità, razza e cultura in relazione all'arte, alla moda e al design. È la fondatrice di Light Work, una piattaforma creativa radicata nell'intersezione tra arte, istruzione e cultura.

### **[Hervé Guibert: This and More](https://www.museomacro.it/)**

da <https://www.museomacro.it/>

*Hervé Guibert: This and More*, a cura di Anthony Huberman ed organizzata in collaborazione con il Wattis Institute di San Francisco, presenta una selezione di fotografie dello scrittore, giornalista e fotografo francese Hervé Guibert (1955-1991). Se il lavoro fotografico di Guibert è prevalentemente associato al ritratto, in questo caso la mostra esplora un nucleo di opere inusuali, in cui l'artista cattura piuttosto l'assenza dell'elemento umano: le fotografie non contengono volti ma oggetti inanimati, interni e spazi domestici carichi di ricordi ed emozioni che evocano la presenza di personaggi fuori campo. Her

Una buona fotografia, nelle parole di Guibert, non è necessariamente quella che rende visibile una persona o un luogo, ma quella che è "fedele alla memoria della mia emozione". Laconiche e riservate, le fotografie esposte nella mostra offrono un approccio al ritratto in cui ciò che conta è quello che manca nell'immagine: carichi di sentimenti di amore così come di aspetti traumatici, questi spazi interni invitano a immaginare le persone che li hanno vissuti e abitati. Le opere mettono a nudo gli aspetti più intimi dell'artista, mantenendo al tempo stesso la riservatezza di momenti privati, i cui protagonisti sono tenuti al sicuro, o tragicamente distanti, al di fuori dell'inquadratura. Piuttosto che cercare un senso di verità oggettiva, la mostra mette in evidenza tutto ciò che è soggettivo e invisibile in una fotografia, in cui si stratificano ricordi, aneddoti e assenze.



Hervé Guibert, *Les Billes*, 1983; © Christine Guibert / Courtesy Les Douches la Galerie, Parigi

Molto noto in Francia, dove la sua opera ha contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'AIDS, Guibert ha avuto una relazione speciale con l'Italia. Appassionato del cinema di Pasolini, Fellini e Antonioni, ha soggiornato a lungo all'Isola d'Elba dove ha scritto, nel corso della vita, molti dei suoi testi. Ha inoltre vissuto a Roma, tra il 1987 e il 1989 in residenza a Villa Medici e prolungando la sua permanenza anche l'anno successivo.

**HERVÉ GUIBERT** (Parigi, 1955-1991) è stato scrittore, fotografo e critico fotografico. Ha pubblicato il suo primo libro, *La Mort propagande*, a 22 anni, nel 1977. Nello stesso anno ha iniziato a curare una rubrica sulla fotografia per *Le Monde* e ha lavorato come critico fotografico di riferimento del giornale fino al 1985, scrivendo di artisti, scrittori e filosofi come Patrice Chéreau, Roland Barthes, Isabelle Adjani, Michel Foucault, Miquel Barceló e Sophie Calle. Tra il 1977 e la sua morte prematura nel 1991, ha scritto più di venticinque romanzi e racconti, sempre in prima persona, tra cui *Suzanne et Louise* (1980), *L'Image fantôme* (1982), *Des aveugles* (1985), *Fou de Vincent* (1989). Il suo romanzo del 1990 *À l'ami qui ne m'a pas sauvé la vie* gli ha procurato l'acclamazione dei media e una grande notorietà pubblica, e ha avuto un ruolo significativo nel cambiare l'atteggiamento dell'opinione pubblica francese nei confronti dell'AIDS. Nel 1992 la televisione francese ha trasmesso postumo *La Pudeur ou l'impudeur*, un film che Guibert ha girato su se stesso mentre stava perdendo la sua battaglia contro l'AIDS. Le fotografie di Guibert sono state oggetto di una retrospettiva alla Maison Européenne de la Photographie di Parigi nel 2011 e alla Fondazione Loewe di Madrid nel 2019. Altre mostre personali recenti sono state presentate alla Callicoon Fine Arts di New York (2014 e 2019), alla Galerie Les Douches di Parigi (2018, 2020, 2021), alla Kristina Kite Gallery di Los Angeles (2018) e alla Galerie Felix Gaudlitz di Vienna (2020).

-----  
**Hervé Guibert: This and More** a cura di Antony Huberman  
dal 9 marzo al 21 maggio 2023

**Macro – Museo d'arte Contemporanea di Roma**, Via Nizza, 138, Roma-Lazio  
☎ +39 060608 | [macro@comune.roma.it](mailto:macro@comune.roma.it) | <http://www.museomacro.org>  
orario: martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: 12:00 – 19:00, sabato, domenica:  
10:00 – 19:00, lunedì chiuso - Ultimo ingresso 30 minuti prima della chiusura.



© Karen Knorr, *La via di Ishq*, 2019

La galleria Les Filles du Calvai re è lieta di presentare una panoramica del lavoro di Karen Knorr, svelando una selezione inedita delle sue fotografie più recenti, insieme a opere importanti della sua serie storica, mostrata raramente dagli anni '90 per una nuova generazione e un nuovo pubblico a cui Vedere.

Con sede a Londra, la fotografa è salita alla ribalta negli anni '80, quando le immagini della famosa "Picture Generation" americana hanno permeato il mondo dell'arte. Il lavoro di Karen Knorr è stato ancorato a un contesto britannico mostrando un profondo interesse per i dibattiti critici che circolavano intorno al postmodernismo e al femminismo in Gran Bretagna. Fin dall'inizio, Karen Knorr ha orientato le sue riflessioni sul postcolonialismo e sul suo rapporto con l'estetica.

Le prime opere in bianco e nero di Karen Knorr, che associano testo e immagine, sono da mettere in relazione con il processo di appropriazione delle immagini svolto in particolare da Richard Prince e Sherrie Levine nella mostra "Beyond the Purloined Image" organizzata dall'artista Mary Kelly nel 1983 ai Riverside Studios. Questi metodi di interruzione e distanziamento adottati in questi primi lavori continuano nel suo lavoro più recente, "Domande dopo Brecht", un video presentato per la prima volta in galleria.

La fotografia documentaria ha una lunga tradizione in Gran Bretagna, e bisogna immaginare il contesto storico del rinnovamento degli anni '70, della messa in discussione e della reinvenzione. Nel decennio successivo, il "nuovo documentario" si ispira ai processi dell'arte contemporanea manipolando le nozioni di autenticità e verità. Questo gioco si svolgerà nell'opera di Knorr, dove si mescolano una realtà

attentamente osservata e illusioni costruite consapevolmente. Successivamente sviluppa un dialogo critico e giocoso con la fotografia documentaria utilizzando diverse strategie visive e testuali per esplorare i suoi soggetti, che spaziano dalla famiglia (e dallo stile di vita) agli animali e alla loro rappresentazione in un contesto museale.



The Recapture  
of the Territory  
is no more than an  
Appetiser to  
the big Match.

© Karen Knorr

Tra il 1979 e il 1981, Karen Knorr compose *Belgravia*, una serie in bianco e nero che unisce immagini e testi ironici e umoristici. Il tutto evidenzia le aspirazioni, lo stile di vita e il sistema di classe britannico durante l'era Thatcher. Ha poi prodotto *Gentlemen* (1981-1983), una serie realizzata nei club maschili di Saint James a Londra, con grande successo di critica. Esamina i valori patriarcali e conservatori della Gran Bretagna al tempo della guerra delle Falkland. Successivamente, la serie *Country Life* (1983-1985) critica i valori aristocratici, la proprietà e considera il paesaggio del confine scozzese. Nel 1986, con *Connoisseurs*, Karen Knorr utilizza il colore per esplorare "l'inglese intenditore" o "l'arte dell'intenditore", con i suoi valori di autenticità ed heritage. Gli interni di Chiswick House.

L'uso di testi e sottotitoli appare come un mezzo per rallentare il consumo dell'immagine e per offrire un commento alle idee ricevute che corrodono la cultura museale e le belle arti. Karen Knorr continua a utilizzare queste strategie attraverso i suoi collage fotografici di animali, oggetti e modelli nei musei e nell'architettura ufficiale. Citiamo qui la serie *Academies*, *Fables*, *India Song* o *Monogatari*. Queste opere mettono anche in discussione l'autorità e il potere dei siti del patrimonio in Europa, India o Giappone.



© Karen Knorr

*"Il viaggio offerto dalla galleria Les filles du Calvaire nell'opera di Karen Knorr evidenzia l'appetito dell'artista nella sua insaziabile ricerca di una collocazione mobile, un occhio-camera che non smette mai di moltiplicare i punti di vista, senza mai posarsi, senza mai prendere piacere. L'artista-ricercatore qual è, curiosa degli altri, del mondo che la circonda, si confronta, attraverso l'immagine di cui padroneggia perfettamente i codici, con i corpi politici e sociali. Parallelamente alla scienziata e filosofa Donna Haraway, teorica della conoscenza situata, la fotografa opera un decentramento permanente e critico per uscire sempre dall'ovvio e discutere questo (quei) multipli che compongono i margini".*

*Marion Duquerroy (estratto)*

In trenta opere chiave, questa mostra offre uno sguardo al lavoro di una figura emblematica della fotografia contemporanea. Attraverso i suoi impegni politici e artistici, Karen Knorr ha sviluppato un corpo di lavoro singolare e critico, la cui portata la galleria desidera evidenziare.

---

## **KAREN KNORR**

dall'11 marzo al 29 aprile 2023

**Galerie Les filles du calvaire**, 17 rue des filles du calvaire 75003 parigi

☎ +33 (0)1 42 74 47 05 | [paris@fillesducalvaire.com](mailto:paris@fillesducalvaire.com)

**orario:** aperta dal martedì al sabato 11 :00 – 18 :30

## [Galerie Vallois : Hommage ad Alice Springs \(1923 – 2021\)](#)

da <https://oeildelaphotographie.com/>



Alice Springs, Autoritratto, Montecarlo, 1987

**Fotografa di fama internazionale e moglie di Helmut Newton, di cui è stata ispirazione e sostegno incondizionato per più di mezzo secolo, June Newton – in arte Alice Springs – è scomparsa il 9 aprile 2021. Avrebbe compiuto 100 anni il prossimo giugno. La Helmut Newton Foundation di Berlino, che gestisce anche il patrimonio artistico di Alice Springs, si prepara a celebrare la fotografa con una grande mostra retrospettiva dal 3 giugno (il suo compleanno) al 19 novembre 2023.**

A quasi 30 anni dalla mostra dedicata a Helmut Newton, la Galleria Vallois rende omaggio anche ad Alice Springs, dal 6 al 29 aprile 2023, nel suo spazio al 41 di rue de Seine. La mostra ripercorre la vita e l'opera dell'artista attraverso una quarantina di ritratti fotografici vintage in bianco e nero, stampe uniche databili dal 1947 agli anni '80.

Come ritrattista di celebrità, Alice Springs era nota per la sua capacità di catturare l'anima dei suoi modelli, offrendo ritratti di rara intensità, alcuni dei quali ora sono iconici. La mostra comprende star del cinema come Isabelle Adjani, Hanna Schygulla, la musa di Fassbinder, e la recentemente scomparsa Raquel Welsh; personaggi della moda come Sonia Rykiel e Karl Lagerfeld; grandi fotografi (Robert Mapplethorpe, David Bailey, Deborah Turbeville); e artisti visivi come Niki de Saint-Phalle, Roy Lichtenstein e Gerard Garouste.

La mostra comprende anche una serie di ritratti incrociati di Helmut e June che ci immergono nell'intimità della coppia Newton, rivelando l'attaccamento e la complicità che univa i due fotografi. Scopriamo anche immagini di giugno degli anni '40 e '50, quando era attrice.

--- per altre immagini: [link](#)

-----

## **Omaggio ad Alice Springs/June Newton (1921 – 2023)**

dal 6 al 29 aprile 2023 - Inaugurazione giovedì 6 aprile, dalle 18:00 alle 21:00.

**Galerie Vallois** – 41, rue de Seine 75006 Parigi.

La galleria è aperta dal martedì al sabato, dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 19:00

[www.galerierobertvallois.com](http://www.galerierobertvallois.com)

## **Occhio rotondo. Invisible Man**

di [Marco Belpoliti](https://www.doppiozero.com/) da <https://www.doppiozero.com/>



*Invisible Man, Somewhere, Everywhere* (1991) © Ming Smith

È notte. Un uomo cammina nel buio. Alle sue spalle la luce dei lampioni stradali; a fianco il muro nero d'una casa e un piccolo giardinetto sembrano assorbirne la figura. Ha le mani in tasca e non si vede il suo viso; anche le gambe sembrano scomparire dentro l'oscurità, per quanto si scorgono le ombre tracciate dal suo corpo sul marciapiede. Siamo a Pittsburgh, USA; probabilmente si tratta di una delle vie di un quartiere abitato da afroamericani.

La fotografia s'intitola *Invisible Man, Somewhere, Everywhere* (1991) e l'ha scattata la fotografa nera Ming Smith. Fa parte della mostra aperta al MoMa di New York dedicata a lei: "Project Ming Smith". Sino a qualche tempo fa non si sapeva dov'era



stata scattata; si pensava a Harlem, dove Ming Smith ha vissuto all'inizio degli anni Settanta quando è arrivata nella Grande Mela per lavorare come modella. Come dice il titolo, è in qualche luogo e ovunque. Il titolo dell'opera è ispirato al libro Ralph Ellison, *Invisible Man*, pubblicato nel 1952, uno dei libri più importanti del secondo dopoguerra dedicato alla storia di uno dei molti invisibili uomini neri d'America, opera d'uno scrittore originale che stato anche saggista e critico musicale, e ha praticato la fotografia.

La foto nelle intenzioni dell'artista afroamericana ha un preciso significato politico: vuole raccontare l'oppressione cui ancora oggi sono soggetti i neri negli Stati Uniti. Ming Smith è stata la prima donna ad entrare nel collettivo fotografico sorto negli anni Sessanta in USA, Kamoinge, composto solo di afroamericani. Ed è stata anche la prima artista nera le cui opere sono state acquistate dal MoMa negli anni Settanta del XX secolo. Nel *contact sheet* del rullino di scatti, che comprende *Invisible Man*, pubblicato dal MoMa nel volumetto di Oluremi C. Onabanjo, uscito in occasione dell'esposizione, ci sono solo due scatti di quel luogo: uno con l'uomo che cammina e uno senza l'uomo.

Tutto il resto raffigura edifici di notte e l'immagine più ripresa quella sera del 1991 è un palazzo sovrastato da un albero scheletrico. La particolarità della fotografia di Ming Smith è quella di essere "mossa". La sua estetica è stata definita "the blur": la sfuocatura. Concorrono a determinare la particolare qualità delle sue immagini due aspetti: l'azione e la luce. Maurice Berger, critico culturale scomparso prematuramente, ha scritto che la sua fotografia è sospesa tra visibile e invisibile; ombre e buio indicano una precisa metafora: la sparizione e l'irrilevanza della presenza afroamericana. Vero. E tuttavia a guardare questa immagine, così precisa e così misteriosa insieme, non si può non pensare che gli invisibili non sono solo i neri d'America, ma una gran parte della popolazione mondiale, quella che vive nelle megalopoli di almeno tre continenti: gli abitanti delle baraccopoli africane, asiatiche e latinoamericane, e anche la massa crescente di poveri creati dal capitalismo finanziario in Europa, che divora risorse e distrugge il Pianeta: milioni di senzatetto, profughi, rifugiati, gente senza lavoro, senza alcuna collocazione sociale degna di questo nome.

Ming Smith ha colto con questa splendida immagine fotografica un aspetto della vita sul Pianeta Azzurro. La notte è il momento in cui le cose scompaiono, il cielo scende sino a terra grazie alla coltre di buio che cala nelle ore dedicate al riposo. Un uomo qui cammina. Non sappiamo chi sia, sarà un nero, un afroamericano, un uomo solo nel buio della notte. Solitudine, ma anche un uomo che attraversa a passo spedito le strade del suo quartiere. Nella notte la sua figura si unisce all'oscurità che lo circonda. Sta per entrare nella caligine del muro, oppure ne esce? La sua figura è sospesa tra il visibile e l'invisibile. Anche il personaggio senza nome protagonista del libro di Ellison non è totalmente invisibile: vive in una condizione di sospensione, quella che i greci chiamavano *metaxu*: lo spazio che sta in mezzo.

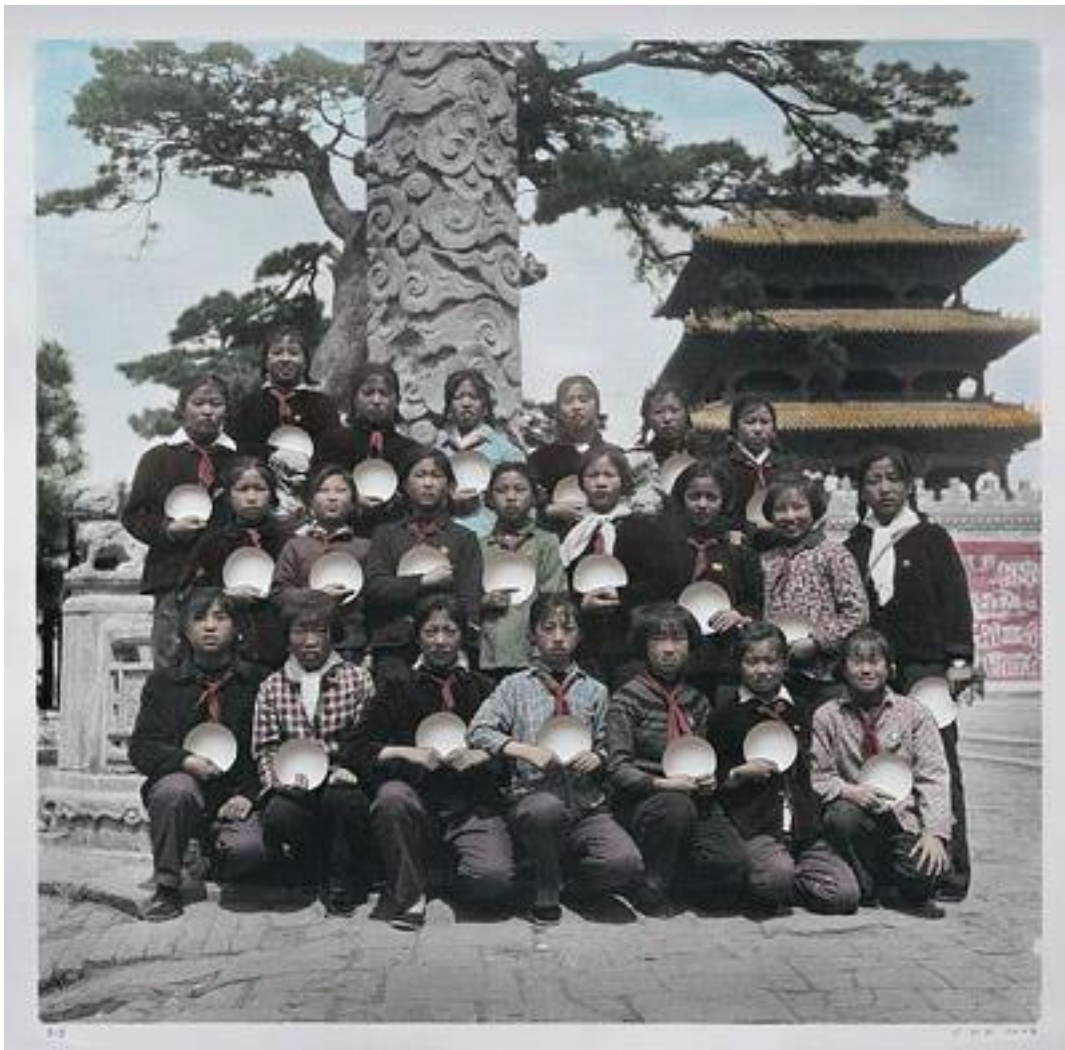
La traduzione giusta del termine è: intervallo. Lo utilizza Platone a proposito del carattere di Diotima in uno dei suoi dialoghi. I greci, nostri progenitori, avevano escluso dai diritti politici, che erano tutto nella Polis, le donne e gli stranieri. Per Simone Weil, che ha ripensato quel termine greco, *metaxu* indica ciò che sta tra finito e infinito. Ecco forse in cosa consiste la bellezza di questa immagine: l'aver colto qualcosa che è finito – l'ombra, il buio – e insieme qualcosa che è invece infinito – la luce emessa dai lampioni laggiù in fondo. O forse è il contrario: il buio è l'infinito che ci circonda, almeno nelle ore della notte, e il finito è la luce che illumina nella restante parte del giorno. L'ambiguità di questa fotografia è parte del suo fascino. Ogni messaggio politico veicolato da un'opera d'arte comprende dentro di sé qualcosa d'indeterminato, d'enigmatico e di indefinito, come la notte

di questa fotografia dove l'uomo cammina senza potersi mai arrestare: in movimento e per sempre fermo nello scatto di Ming Smith.

## **Cai Dongdong: Obstacles**

da <https://villaheike.org/>

Una freccia trafigge una fotografia raffigurante un bersaglio da tiro, ma non colpisce il bersaglio, ma si conficca nello spazio pittorico tra le teste di due uomini anch'essi raffigurati. Guardando le opere di Cai Dongdong, spesso si potrebbe pensare, vista la loro semplicità costruttiva, che l'interpretazione sarebbe finita in fretta. Ma poi sorgono dubbi e si dispiega una complessità che mette in discussione certezze già assunte.



*A Group Photo, 2022 Silver gelatin print, hand-colored 58 x 58 cm © Cai Dongdong*

Nato nel 1978, l'artista cinese ha imparato il mestiere di fotografo nell'Esercito popolare di liberazione cinese. Lì gli furono affidati i compiti di fotografo ritrattista come soldato amministrativo. Questa carriera, piuttosto insolita per un artista, spiega molti dei suoi successivi temi artistici, in cui le analogie che ha costruito tra l'atto di fotografare e l'esercizio della violenza e del potere giocano ancora un ruolo. Ma la questione della realtà nelle immagini, che è centrale per lui, può anche avere le sue radici nelle sue esperienze con le immagini di propaganda durante questo periodo. Infine, anche il suo lavoro con un archivio di immagini fotografiche sembra derivare dal suo precedente lavoro di fotografo militare.

Intorno all'anno 2014, Cai Dongdong inizia a comprendere le immagini dell'archivio fotografico e le foto che ha preso lui stesso come materiale e ad usarle in modo scultoreo macinandole, piegandole, ritagliandole e quindi utilizzando sempre più oggetti come foto obiettivi o talvolta una freccia dell'obiettivo della fotocamera

combinata. In alcune di queste costruzioni, è l'umorismo superficiale, quasi ingenuo, che apre la strada alla visione.

Spesso, tuttavia, abbiamo bisogno di qualche informazione in più sul background culturale o sull'origine delle immagini per poter classificare le opere. Chiama una pubblicazione del 2021 "A Game of Photos" in cui sono raccolte le sue opere di questo periodo. Con questo titolo, Cai Dongdong sottolinea l'aspetto ludico del suo lavoro: a prima vista gioca un gioco facile.



*I Figure*, 2003, Silver gelatin print, 25 x 37 cm © Cai Dongdong

In un'intervista, ha risposto positivamente alla domanda se l'opera fosse un'allusione all'attuale situazione sociale. Tuttavia, la parola "critico" non compare in nessun testo che si possa trovare su di lui. Usa ripetutamente gli specchi nel suo lavoro, anche se dice che non gli piacciono. Nell'ambito della cultura dell'immagine del suo paese, ancora ostile al corpo, utilizza prevalentemente nudi femminili come provocazione, ma poi ribalta il regime dello sguardo e fa del guardare stesso il soggetto, ad esempio sostituendo la testa della modella con un obiettivo fotografico o specchio, che lo spettatore a sua volta fa è osservato o rispecchiato.

Forse è l'aspetto manuale, analogico del suo lavoro, quando Cai Dongdong tocca la carta fotografica durante lo sviluppo o quando taglia con il bisturi, che è la ragione della familiarità emotiva quando si guardano le opere nonostante la loro distanza culturale. Le persone raffigurate possono apparire strane, perché sono cittadini cinesi, per lo più del passato periodo della Rivoluzione Culturale, di cui già allora avevamo poche informazioni. Ma proprio perché le opere non sono così perfette e lisce, e mostrano tracce, creano una sorta di vicinanza che si trasferisce anche ai protagonisti delle immagini. Quindi non è l'imponenza pittorica di un fotografo esperto che ci fa simpatizzare, ma l'abilità artigianale coinvolta nel processo artistico.

La mostra a Villa Heike è curata da Yasmine Benhadj-Djilali e Michael Schäfer e fa parte del Mese Europeo della Fotografia di Berlino. Ringraziamo la Collezione Wemhöner e la Collezione Yu Zhang per un prestito ciascuna.

## **Cai Dongdog: Obstacles**

dal 2 marzo al 2 aprile 2023

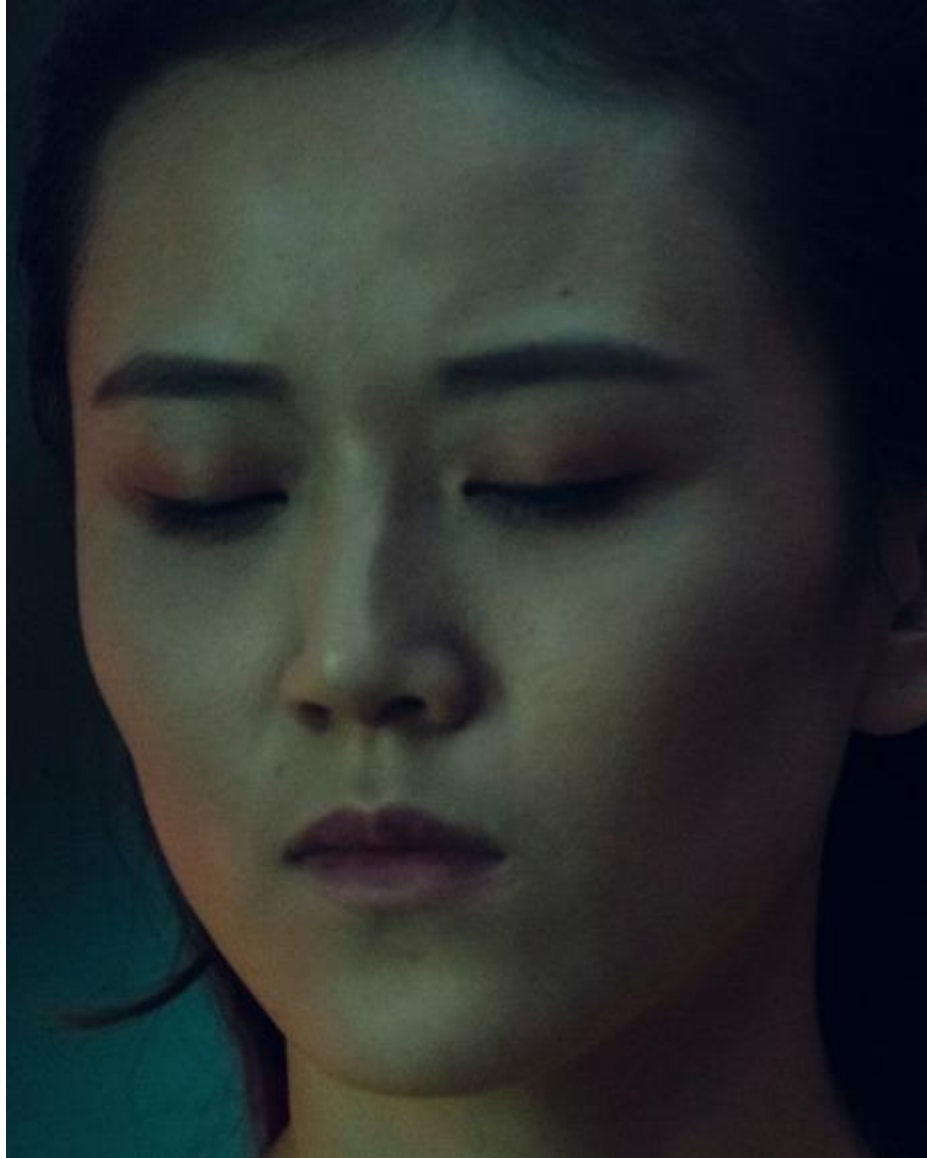
**Villa Heike**, Freiewalderstraße 17, 13055 Berlino (Germania)

☎ 030 40054178 | <https://villaheike.org/> | [post@villaheike.org](mailto:post@villaheike.org)

Orari di apertura: dal mercoledì al sabato 14:00 -18:00 (e su appuntamento)

## **Christopher Anderson "Approximate Joy"**

da <https://www.danzigergallery.com/>



Christopher Anderson - Dalla serie "Gioia approssimativa", Senza titolo, 2017-2018

La Danziger Gallery (Los Angeles) è lieta di presentare "Approximate Joy" di Christopher Anderson. Seguendo l'onorata tradizione fotografica di "Subway Series" di Walker Evans e "Women Lost in Thought" di Harry Callahan, l'elemento principale che queste serie hanno in comune è che i soggetti delle fotografie non sono consapevoli di essere fotografati. Sebbene questo sia un evento comune nella fotografia, pone domande morali ed etiche al fotografo, allo spettatore e al curatore e richiede decisioni su cosa fotografare, cosa vedere e cosa mostrare.

Come proprietario e direttore della galleria, dove si traccia il limite è di grande importanza e per me il lavoro di Anderson è rispettoso, perspicace, umanistico e splendidamente moderno. Come per le fotografie di "The Neighbours" di Arne Svenson con cui viene presentato "Approximate Joy", le fotografie sono osservazioni abilitate al teleobiettivo della condizione umana non danneggiate dall'autocoscienza dei momenti in posa.

Le fotografie di Christopher Anderson di uomini e donne metropolitani per le strade di Shanghai e Shenzhen, in Cina, scattate nel 2017 e nel 2018, ritraggono un mondo in gran parte sconosciuto alla maggior parte degli occidentali. Shenzhen, la Silicon Valley cinese, esisteva appena trent'anni fa ma oggi conta circa venti milioni di abitanti. Shanghai, la città più grande della Cina, ha una popolazione di oltre 24 milioni di abitanti. Tra lo smog e lo sviluppo costante una luce grigio/azzurra aleggia su entrambe queste città fornendo un'illuminazione quasi surreale o teatrale ai ritratti di Anderson. Quali che siano i nostri preconcetti, Anderson presenta un'immagine aggiornata della realtà che è la moderna Cina urbana.

Lavorando quasi invisibilmente e concentrandosi su primi piani ravvicinati che escludono qualsiasi contesto tranne la luce insolita sui volti dei suoi soggetti, ciò che ha colpito Anderson è stato che le persone in tutto il mondo hanno iniziato a sembrare e ad agire allo stesso modo. Di fronte a questa osservazione si è sentito in dovere di chiedersi "Chi sono queste singole persone? Cosa sognano? Quale verità trasmettono queste immagini?"

Misteriose e viscerali, le foto di Christopher Anderson in Cina non avrebbero potuto essere realizzate senza i recenti sviluppi tecnologici delle fotocamere digitali e degli obiettivi che gli hanno permesso non solo di scattare foto a colori nella luce notturna dell'ambiente (quando la maggior parte di esse è stata scattata), ma anche di registrare le più sottili dettagli di caratteristiche e sfumature di colore.

In un mezzo che è così spesso complice, c'è sia una bellezza che uno shock nel vedere i dettagli esteriori delle persone così palesemente esposti. Le fotografie di Anderson registrano la superficie mentre fanno domande sulla vita interiore dei suoi soggetti.

Nato in Canada nel 1970, Christopher Anderson è cresciuto nella città di Abilene, nel Texas occidentale, prima di girare il mondo e stabilirsi infine a Parigi con la sua famiglia molto fotografata. I rifugiati gli hanno fatto vincere la medaglia d'oro Robert Capa. Nel 2005 è entrato a far parte del rinomato collettivo Magnum di cui ha dimostrato di essere una delle stelle più brillanti.

-----  
**Christopher Anderson : "Approximate Joy"**

dal 4 marzo al 22 aprile 2023

**Danziger Gallery**, Bergamot Station – B1., 2525 Michigan Avenue, Santa Monica CA 90404 - ☎ 310.962 0002

<https://www.danzigergallery.com/> | [info@danzigergallery.com](mailto:info@danzigergallery.com)

Orari: dal martedì al sabato dalle 11:00 alle 17:00

**[Premio Käthe-Kollwitz 2022 - Nan Goldin](#)**

di Noemie de Bellaigue da <https://loeildelaphotographie.com/>

**L'istituzione berlinese ha assegnato alla fotografa americana il premio Käthe-Kollwitz 2022 per il suo ruolo centrale nella fotografia contemporanea e le dedica una retrospettiva che ripercorre cinque decenni di vita sospesa.**

Le inquietanti fotografie di Nan Goldin non hanno mai smesso di sfidare i pregiudizi contro le comunità emarginate. Catturando la controcultura americana, Goldin ha svolto un ruolo cruciale nel decostruire gli stereotipi di genere e dare visibilità alle persone con AIDS. Ancor prima che lei stessa se ne rendesse conto, Goldin era già un'artista impegnata, una delle più grandi del suo tempo.



Nan Goldin - Trixie sul lettino, New York City, 1979 Stampa Cibachrome (41 x 60 cm)  
Per gentile concessione dell'artista e della Marian Goodman Gallery © Nan Goldin

### **Cristallizzazione dell'esistenza**

Già negli anni '70 Nan Goldin raccontava un microcosmo chiuso a chiave, il suo, impregnato di sesso e droga e con la morte come conseguenza collaterale. Da Boston a Bangkok passando per Berlino, Goldin fa dei suoi amici e dei suoi cari i grandi protagonisti del suo lavoro. Fotografando questa famiglia che si è scelta e di cui la maggior parte è ormai scomparsa, Goldin ha reso immortale un'intera giovinezza decimata dall'artificio. Anni intrisi di amore e violenza, felicità e decadenza in cui Nan Goldin ci immerge senza distanza, attraverso uno sguardo tenero venato di umorismo.

### **Attrice nel proprio lavoro**

Per cinquant'anni, le fotografie di Nan Goldin si sono mescolate e si sono confrontate instancabilmente con la sua vita. Questa promiscuità che la lega ai suoi soggetti rende unica l'apprensione dei suoi scatti, che oscillano inesorabili tra sogno e realtà. Nella camera oscura dell'Accademia delle Arti, le scene private sfilano come diapositive proiettate sulle pareti. La loro forza pittorica è decuplicata. Momenti di estasi provengono dal suo diario fotografico denso e grintoso *The Ballad of Sexual Dependency* realizzato tra il 1979 e il 1986 in cui Goldin espone le gioie e le sofferenze della sua vita intima. La storia personale di una sessualità esacerbata e di un irragionevole consumo di droga i cui numerosi autoritratti rivelano, a seconda dei suoi stati d'animo, diverse sfaccettature di sé. Un trucco eccentrico, il viso sfigurato o come qui, nel bagno blu dove appare impassibile nell'angolo dello specchio [*Autoritratto nel bagno blu, Londra*, 1980]; c'è sempre in Goldin questo qualcosa di bello e insieme di tragico, come questa ambientazione che fissa per sempre una profonda solitudine.

### **Cambiamento estetico**

Gli anni '90 hanno segnato un cambiamento tecnico in Goldin. Lontana dall'artificio, scambia, tra l'altro, l'illuminazione artificiale caratteristica del suo lavoro con la luce naturale. Il suo universo è cambiato e questo potrebbe essere

ciò che lo ha salvato. Tra i suoi lavori recenti presentati, alcuni paesaggi oltre a scatti dell'autrice Thora Simpson realizzati nel 2020 e nel 2021 nell'appartamento newyorkese della fotografa. Nuda, distesa sul letto o con la schiena rivolta allo specchio, la pelle avorio dell'amica Thora bilancia irrimediabilmente il buio. Se il calore intimo di un tempo sembra essersi affievolito, ciò che resta di Nan Goldin è questa voglia di lottare contro un mondo sigillato. Un profondo ancoraggio al presente che si traduce oggi nel suo intrinseco attivismo.

--- per altre immagini: [link](#)

-----  
**Premio Käthe Kollwitz 2022. Nan Goldin**

dal 20 gennaio al 16 aprile 2023

**Akademie der Künste**, Hanseatenweg 10, 10557 Berlino (Germania)

☎ +49 (0)30 200 57-2000 - [info@adk.de](mailto:info@adk.de) -

**orario:** da martedì a venerdì 14:00–19:00, sabato, domenica e festivi 11:00 – 19:00

**[Sara Imloul : Images contact](#)**

**Sara Imloul** utilizza la fotografia simbolica e autobiografica dal 2008, concentrandosi sul fissare nell'oscurità di queste visioni interiori in bianco e nero nate dai ricordi.



*Les soeurs tableaux (dalla serie Das Schloss), 2014, tecnica mista, calotipia, stampa a contatto alla gelatina d'argento su carta baritata, arricchita con inchiostro, matita e ferricianuro, 12 x 10 cm, ed. 7 + 2 ap © Sara Imloul*

Sin dai suoi studi all'EPTA di Tolosa, Sara Imloul utilizza la calotipia, un procedimento messo a punto da Henri Fox Talbot nel 1840 che permette, da un negativo su carta, di ottenere una stampa per contatto.

Ogni negativo viene rielaborato a mano, Imloul mescola disegno e collage con le sue stampe fotografiche, e compone a mano la sua singolare narrazione.

Contrariamente alla manipolazione digitale, piuttosto ricollegandosi alle origini del mezzo, le immagini in bianco e nero di Imloul sono quindi pensate come veri e propri quadri teatrali che sembrano usciti direttamente dal XIX secolo.

Per la sua prima mostra alla galleria Hopstreet, Sara Imloul presenta tre diverse serie tra cui *Negatives* (2012), *Das Schloss* (2014) e *Chez Moi* (2020).

I suoi calotipi si distinguono per il loro piccolo formato e la loro grande preziosità con la sua seconda serie *Negatives* (2012). Imloul ha esposto direttamente la carta nella sua macchina fotografica da 4 × 5 pollici, creando opere uniche in negativo su carta baritata.

Imloul continua con la *serie Das Schloss*, (2014) che prende il nome dalla casa di famiglia situata in Lorena, ordinando poi una macchina fotografica dei suoi parenti e antenati. Per raccontare al meglio la storia di questo luogo, mostrato da tracce e piccoli tocchi, ordina, di fronte alla sua imponente stanza, schizzi intimi sul modello di una costellazione familiare, termine mutuato dalla terapia di gruppo che mira a dipanare i problemi familiari attraverso cambio di ruolo. Qui sono all'opera la riflessione sull'identità e una dimensione introspettiva, l'espressione dell'io che passa poi attraverso il gioco: gioco di ruolo, gioco della maschera e messa in scena sono così riuniti dalla magia della fotografia. E il fotografo investe il tenue interstizio che separa la ricostituzione dal ricordo, la realtà della rappresentazione di Imloul dando poi origine a un'apparenza, rivelando un'immagine evanescente che parla come una reminiscenza. Tale pratica procede da un'interrogazione sui poteri di indicizzazione del medium, capace di materializzare il pensiero, di generare la duplicazione fittizia di eventi passati.

*Chez Moi*, 2020 è una serie disegnata durante la reclusione, prodotta interamente nel suo appartamento parigino. Da degna erede dei suoi predecessori dadaisti, ora ricorre al collage e incorpora in questi scatti immagini di alligatore, gazzella o pellicano che chiama teneramente i suoi "innocenti", vittime di un mondo sempre più colpevole di tagliarci fuori dalla bellezza e dalla vita. La violenza della realtà non è mai lontana; la fotografia semplicemente lo sublima.

Trasmettendo un senso teatrale della composizione, queste meticolose scenografie, supporti e scenografie, sono regolate con la precisione di un geometra e richiedono una preparazione meticolosa, costruita attorno a testi e schizzi. I tempi di esposizione sono lunghi, non c'è spazio per l'improvvisazione, Imloul cerca soprattutto un'immagine il più vicino possibile alla soglia della sua immaginazione. Divenuti puri elementi plastici, le persone a lei vicine che utilizza come modelli adottano così atteggiamenti fissi, a volte anche gesti forti. I volti sono celati, la messa in scena dei corpi come frammentati, la metonimia li sposta poi in un registro inquieto, senza punto di fuga. L'enigma sottostante e la tensione latente sono sovrani,

**Sara Imloul** (°1986) vive e lavora a Parigi. È stata vincitrice del Prix Levallois 2019 con la serie *Passages, de l'Ombre aux Images*. Ha pubblicato due monografie con Éditions Filigranes: *Passages, de l'Ombre aux Images* nel 2022 e *Das Schloss*, nel 2014. È stata esposta alla Fondazione Manuel Riviera-Ortiz in una mostra in duo con Elina Brotherus nell'ambito dei Rencontres de la Photographie di Arles 2022.





*Les jambes au sofa (dalla serie Das Schloss), 2014, tecnica mista, calotipia, stampa a contatto alla gelatina d'argento su carta baritata, arricchita con inchiostro, matita e ferricianuro, 2 x 10 cm, ed. 7 + 2 ap © Sara Imloul*

-----  
**Sara Imloul: Images contact**

dal 12 marzo al 29 aprile 2023

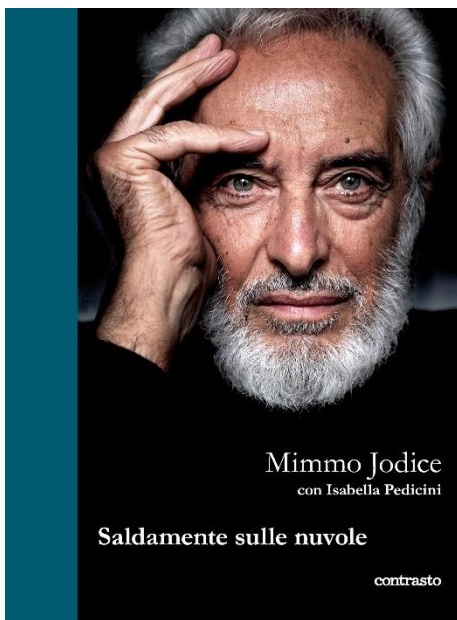
**Hopstreet Gallery**, Sint-Jorisstraat 109 rue Saint Georges, 1050 Bruxelles, Belgio

[hop@hopstreet.be](mailto:hop@hopstreet.be) - ☎ +32 496 54 44 54 - [www.hopstreet.be](http://www.hopstreet.be)

orario: giovedì, venerdì e sabato 13:00 – 18:00

**[Mimmo Jodice – Saldamente sulle nuvole](#)**

da Notarberardino Press



*C'è una frase di Fernando Pessoa che ripeto spesso perché mi rappresenta: "Ma cosa stavo pensando prima di perdermi a guardare...?". Ecco la mia inclinazione naturale: perdermi a guardare, contemplare, immaginare, cercare visioni oltre la realtà.*

Mimmo Jodice

**Contrasto** pubblica **Saldamente sulle nuvole** di **Mimmo Jodice**, l'autoritratto in parole del grande maestro della fotografia. Un racconto denso e appassionato che Mimmo Jodice, tra le foto di famiglia e le sue opere, narra in prima persona e affida a **Isabella Pedicini**. Un viaggio nel tempo in cui la vicenda biografica e artistica si interseca alla storia culturale italiana e internazionale dagli anni Sessanta a oggi.

Nelle sue narrazioni la vita si mescola all'opera. Nel libro le foto provenienti dall'archivio familiare, si alternano alle immagini realizzate da Mimmo e segnalate, in questa edizione, da un fondo grigio, a richiamare il colore delle pareti che sempre caratterizza gli allestimenti delle sue mostre.

Una vita da romanzo quella di Mimmo Jodice: l'infanzia infelice nel quartiere Sanità di Napoli, le ferite della guerra, l'amore indissolubile per sua moglie Angela, la famiglia, gli amici numerosi e sempre presenti, i viaggi per il mondo e gli incontri fatali, le grandi mostre e i riconoscimenti, gli entusiasmi e gli avvilimenti, gioie e dolori dell'esistenza. Una vita da romanzo in cui, tuttavia, le vicende sono tenute insieme da un unico filo solidissimo che per Jodice è un *daimon* ineludibile, destino e vocazione: la fotografia.

Di anno in anno, di decennio in decennio, in controluce, palese o nascosta, nel racconto peraltro è sempre possibile riconoscere Napoli, città natale e camera delle meraviglie che dà l'imprimitura essenziale alla poetica del grande maestro.

Più potente di tutte le contingenze dell'esistenza, più coriacea di ogni attacco della sorte, l'attrazione per la macchina fotografica si rivela con forza grazie a un dono inatteso ricevuto in giovane età: un ingranditore. Da questo regalo fatidico comincia la sua lunga e stimata carriera, da qui hanno origine le infinite giornate trascorse in camera oscura per foggiare con la luce le immagini, da qui scaturisce la volontà ferma e tenace di conferire alla fotografia lo statuto di linguaggio artistico.

Una vita vissuta con un atteggiamento racchiuso nel titolo di questo libro, che omaggia un'espressione con cui Ennio Flaiano chiude l'introduzione all'opera di Paolo Uccello: "L'arte è un modo di tenere i piedi poggiati saldamente sulle nuvole". Come ricorda Isabella Pedicini nell'introduzione, «un pomeriggio, scartabellando insieme tra le centinaia di foto da selezionare per questo testo, è emersa un'immagine di Mimmo al lavoro abbarbicato su un ponteggio, in piedi, in equilibrio, con la macchina fotografica, pronto a realizzare una fotografia. Sul retro della foto, con il pennarello rosso, di suo pugno aveva scritto tempo addietro – quasi come una didascalia – quel pensiero ossimorico di Flaiano che nella sua profondità corrisponde, in parole, al più fedele dei ritratti della sua persona».

**Mimmo Jodice** è uno dei grandi nomi della storia della fotografia italiana. Vive a Napoli dove è nato nel 1934. Fotografo di avanguardia negli anni Sessanta, attento alle sperimentazioni e alle possibilità espressive del linguaggio fotografico, è stato protagonista instancabile nel dibattito culturale che ha portato alla crescita e successivamente all'affermazione della fotografia italiana anche in campo internazionale. Nel 1980 pubblica *Vedute di Napoli*, che rappresenta l'inizio di un racconto di luoghi atemporali, silenti e fuori dalla realtà. Questa sua nuova spinta emotiva lo consacrerà a livello internazionale. Le sue opere sono state esposte nei più importanti musei del mondo, tra i quali ricordiamo la Maison Européenne de la

Photographie, Parigi 1998; la Galleria di Arte Moderna, Roma 2000; il Museum of Modern Art, Tokyo 2004, e il Museo del Louvre, Parigi 2011. Nel 2003 l'Accademia dei Lincei gli ha conferito il prestigioso premio "Antonio Feltrinelli" e nello stesso anno il suo nome è stato inserito nell'Enciclopedia Treccani. Nel 2006 l'Università degli Studi Federico II di Napoli gli ha conferito la laurea honoris causa in Architettura. Nel 2011 è stato insignito del titolo di "Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres".

**Isabella Pedicini** è storica dell'arte, saggista, scrittrice. È docente di Storia dell'arte presso il liceo classico Umberto I di Napoli. Per *Contrasto* ha pubblicato *Francesca Woodman. Gli anni romani tra pelle e pellicola* (2012) e *Mimmo Jodice. La camera incantata* (2013).

-----  
FORMATO: 16,6 x 23 cm, PAGINE: 232, FOTOGRAFIE: 146 a colori e in b/n  
CONFEZIONE: broccia con alette, COLLANA: *In parole*, PREZZO: 22,90 euro

## **Pete Turner: Il colore della luce**

da [www.brucesilverstein.com](http://www.brucesilverstein.com)

La Bruce Silverstein Gallery è lieta di presentare Pete Turner: The Colour of Light, una mostra che celebra uno dei pionieri della storia della fotografia a colori.



Pete Turner (1934-2017), *Texascape*, 1968 - Stampa a pigmenti d'archivio, stampata c. 2000, 20 x 30 pollici (50,8 x 76,2 cm)  
Foglio: 24 x 34 pollici, Edizione di 17 + 1 AP (8/17), Firmato, intitolato, datato e numerato al recto, PTU-00049-SP

Con una selezione delle immagini fotografiche più iconiche di Pete Turner dagli anni '50 alla fine degli anni '90, *The Color of Light* mostrerà molte delle opere più celebri dell'artista e offrirà molte sorprese; è una festa visiva di scoperta e meraviglia con immagini che ritraggono l'America classica, paesaggi ultraterreni e astrazioni ipersurreali. Fondendo colori saturi mai visti prima con composizioni sorprendenti e spesso complesse decenni prima dell'avvento di Photoshop, Turner non solo avrebbe stabilito un nuovo standard per i limiti della fotografia commerciale del momento, ma avrebbe anche influenzato innumerevoli artisti della sua generazione e di quella seguente, inclusi David LaChapelle, Annie Leibovitz, Steve McCurry, Joel Meyerowitz, Martin Parr e Albert Watson. La sua

reputazione e portata erano così significative che nel 2000 PDN ha votato Pete Turner come uno dei 20 più influenti fotografi.

Pete Turner (1934-2017) ha iniziato la sua carriera fotografica al Rochester Institute of Technology. Dopo la laurea, Turner ha prestato servizio con il team di fotografia di Second Signal Combat presso l'Army Pictorial Center di Long Island City. Durante quel periodo, ha iniziato a esplorare i suoi crescenti interessi nelle possibilità sconosciute della fotografia a colori, utilizzando il laboratorio fotografico dell'esercito per sperimentare il processo di colore di tipo C, che allora era agli inizi. Turner vide rapidamente il successo nella sua fotografia a colori con il suo primo saggio fotografico su Barnum e Bailey Circus nel 1958 per la rivista Look. Non molto tempo dopo, le immagini uniche di Turner sarebbero diventate onnipresenti, apparendo nelle pagine di riviste da Sports Illustrated a Esquire, importanti campagne pubblicitarie per Bacardi, General Motors e AT&T, e su oltre 100 copertine di album di dischi che vanno da Coltrane, *John Coltrane 1962*, a *Greatest Hits*, *Steely Dan, 1978*, a Jorge Pescara, *Grooves in the Temple*, 2005.



Pete Turner (1934-2017), *Boat Wake*, 1966 - Stampa a trasferimento di colore, stampata c. 1976-1980, 6 x 9 pollici (15,2 x 22,9 cm), Foglio: 11 x 14 pollici, Edizione di 50 (28/50), Firmato con timbro dell'artista in rilievo sul recto, Numerato sul retro, PTU-00029-SP

Nei successivi 50 anni, Turner sviluppò il suo stile unico di colori vividi, spesso utilizzando filtri polarizzanti, gel colorati ed esposizioni multiple per produrre effetti innaturali che rasentavano il fantastico e il surreale che il critico AD Coleman definì come "indescrivibile alterità". " Questa è stata una svolta radicale per un'epoca che considerava la fotografia in bianco e nero molto superiore al colore per mantenere il valore artistico. Tuttavia, l'uso del colore e della composizione di Turner gli ha permesso di catturare un'ampia gamma di soggetti in modi nuovi ed entusiasmanti. Ha fotografato di tutto, dai musicisti jazz ai paesaggi alle composizioni astratte, spingendo i confini di soggetti appropriati per la fotografia a colori nel mondo commerciale e delle belle arti.

"La tavolozza dei colori con cui lavoro è davvero intensa", ha affermato Turner in un video prodotto dalla George Eastman House, il museo fotografico di Rochester che ha esposto il suo lavoro nel 2006 e nel 2007, *Empowered by Color*. "Mi piace spingerlo al limite." George Eastman House ha acquistato per la prima volta il suo lavoro per la loro collezione permanente, *Rolling Ball*, nel 1960.

Nel 1967, il Metropolitan Museum of Art espose l'immagine più radicale di Turner dell'epoca, *Giraffe*, inviando onde d'urto attraverso il canone fotografico. *Giraffe* ha dimostrato il suo crescente interesse per la manipolazione del colore e l'apporto di tonalità sature al suo lavoro. "Nessuno usava foto a colori primari", ha detto a PDN alla fine degli anni '90, "e *Giraffe* è una combinazione di magenta e rosso, un'immagine molto potente che manipola il colore ben oltre ciò che i fotografi a colori pensavano di poter fare in quel momento". Il Metropolitan Museum of Art ha quello stesso anno acquisito la foto. Weston Naef, curatore della fotografia al museo, lo ha definito "Il Dr. No della fotografia a colori" e ha acquisito per il museo anche altre dodici delle più iconiche sue stampe a trasferimento di colore.



Pete Turner (1934-2017), *Giraffe*, 1964 - Stampa a pigmenti d'archivio, stampata c. 2000, 20 x 30 pollici (50,8 x 76,2 cm)  
Foglio: 24 x 34 pollici, Edizione di 25 + 3 AP (7/25), Firmato, intitolato, datato e numerato al recto, PTU-00015-SP

Nel 1986, Harry Abrams pubblicò la prima monografia di Turner, *Pete Turner Photographs*; nel 2000, Gordon Parks ha scritto l'introduzione per *African Journey*, Graphis. Nel 2006 Rizzoli ha pubblicato un libro sulle copertine dei suoi album jazz intitolato *The Color of Jazz*, introduzione di Quincy Jones. Il suo lavoro è stato mostrato in tutto il mondo attraverso le sue campagne pubblicitarie e numerose mostre personali e collettive. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui il prestigioso Outstanding Achievement Award dell'American Society of Media Photographers. Il suo lavoro è conservato in collezioni private e pubbliche, tra cui l'Amon Carter Museum of American Art e il Kimbell Museum di Fort Worth, Texas; il Metropolitan Museum of Art, New York, New York; Museo d'arte della contea di Los Angeles, Los Angeles, California; il Museo Internazionale della Fotografia presso la George Eastman House, Rochester, New York; La Maison Européenne de la Photographie, Parigi, Francia; il Tokyo Metropolitan Museum of Photography, Tokyo, Giappone; e l'International Center of Photography, New York, New York.

-----  
**Pete Turner: Il colore della luce**

16 marzo – 13 maggio 2023

**Bruce Silverstein Gallery**, 529 West 20th Street, 3° piano / Suite 3W, New York, NY 10011

☎ 212-627-3930 [www.brucesilverstein.com](http://www.brucesilverstein.com) [inquiries@brucesilverstein.com](mailto:inquiries@brucesilverstein.com)

**Orario Galleria:** dal martedì al sabato, dalle 10:00 alle 18:00

## <https://www.fotografiska.com/>

da <https://www.fotografiska.com/>

In collaborazione con The Moholy-Nagy Foundation, Fotografiska Stockholm è lieta di presentare *Light Play*, una mostra dedicata alla pratica fotografica e cinematografica del pionieristico artista multidisciplinare László Moholy-Nagy (1895-1946). Dalla sperimentazione formale alla documentazione personale, le 68 opere in mostra (tra cui fotografie, fotogrammi, fotomontaggi e immagini in movimento) illuminano collettivamente un lato inedito di un artista i cui riflettori istituzionali si sono storicamente incentrati su pittura, scultura e design.



Fotogramma senza titolo (Acchiappafoglie), 1925 © Estate of the László Moholy-Nagy the Artists Rights Society

### **Tecnologia moderna e cambiamento**

"Principalmente noto come pittore, vogliamo gettare nuova luce su Moholy-Nagy come pioniere della creazione di immagini nel suo uso della fotocamera come nuovo strumento di visione", ha affermato Jessica Jarl, direttore delle mostre globali di Fotografiska. "Con un interesse per la tecnologia moderna e il cambiamento, Moholy-Nagy ha sperimentato la fotografia, i processi in camera oscura e il montaggio. Il modo in cui ha catturato linee, forme e luce ha aperto nuovi orizzonti all'inizio del ventesimo secolo.

### **68 opere**

*Light Play* riunisce 68 opere da negativi creati tra il 1922 e il 1945, inclusi i primi esperimenti di Moholy-Nagy con il fotomontaggio ("fotoplastiche", come le chiamava lui); fotogrammi (immagini realizzate senza fotocamera, invece tramite

esposizione alla luce diretta su carta fotosensibile); immagini personali scattate durante viaggi in Europa e negli Stati Uniti; fotografie a colori di fine carriera (comprese rare immagini dello stesso Moholy-Nagy e fotografie mai esposte delle sue stesse sculture); e due film.

“Moholy-Nagy sarebbe stato molto entusiasta di presentare il suo lavoro in uno dei musei di fotografia più lungimiranti, e siamo particolarmente entusiasti di ricreare e presentare stampe di grande formato originariamente immaginate da Moholy-Nagy quasi cento anni fa, alcune delle quali sono sopravvissute fino ad oggi”, ha detto Daniel Hug, nipote di Moholy-Nagy e direttore di Art Cologne.

Un corpo di lavoro ben rappresentato nella mostra è ciò che Moholy-Nagy chiamava "fotoplastica": fotografie di composizioni simili a collage che offrono un commento sociale, oscillando finemente tra l'oscuro e lo sfacciato, attraverso l'integrazione di immagini trovate. Creati negli anni '20, il tono di questi fotomontaggi mostra l'influenza denature di Dada nella sua pratica. Le forme geometriche di base, in particolare il cerchio, appaiono spesso come strutture per le disposizioni costitutive della fotoplastica; uno di questi esempi è *Olly and Dolly Sisters* (1925).



Fotogramma senza titolo Hands 1925-1926 ©Estate of the Laszlo-Moholy-Nagy a Artists Rights Society

### **Composizioni minimaliste**

Viste come un set, queste composizioni minimaliste generano un eccesso di significato attraverso solo immagini di giornale, foto e poche linee disegnate.

Un'altra serie rappresentata in mostra, i fotogrammi di Moholy-Nagy, rivela parti del corpo come le mani e il profilo dell'artista stesso; queste composizioni si adattano meno ordinatamente alla teoria geometrica, privilegiando invece gli studi sulla luce. La luce è stata una preoccupazione per tutta la carriera di Moholy-Nagy, che nel 1944 ha riflettuto sul fatto che il suo obiettivo era "dipingere con la luce". Con il fotogramma - in cui gli oggetti sono "dipinti" su carta fotosensibile da una fonte di luce e dalla proiezione di ombre - Moholy-Nagy ha creato immagini

fotografiche senza macchina fotografica, attraverso la pura manipolazione di luci e ombre.



Sedie a Margate 1935 © Estate of the Laszlo-Moholy-Nagy a Artists Rights Society

## Giochi di luci

Light Play è in grado di offrire un ritratto unico e ampio dell'artista perché la sua premessa curatoriale è vincolata solo dal mezzo; un'indagine organizzata dell'intera gamma del lavoro fotografico di Moholy-Nagy, curato fino ai migliori esempi di ciascuna categoria. Inoltre, i curatori hanno lavorato a stretto contatto con la tenuta dell'artista per progettare opportunità di allestimento uniche che si allineassero con l'approccio sperimentale di Moholy-Nagy all'illuminazione e alla forma, come le impostazioni di illuminazione personalizzate per le fotografie e gli ambienti mappati di proiezione su larga scala per i film.

Hattula Moholy-Nagy, figlia dell'artista: "L'Estate è entusiasta del colorato allestimento della mostra di Fotografiska. Siamo anche lieti di vedere l'ampia gamma di opere mostrate, in particolare l'inclusione delle sue successive fotografie a colori e altre immagini rare.

-----

## László Moholy-Nagy - Light Play

dal 4 febbraio al 7 maggio 2023

**Fotografiska Stockholm**, Stora Tullhuset, Stadsgårdshamnen 22, Stoccolma  
orario: aperto dalle 10:00 alle 23:00 – chiuso domenica e lunedì.

☎ +46 (0) 8-50 900 500 | [info@fotografiska.se](mailto:info@fotografiska.se) | <https://www.fotografiska.com/>



## **Baldwin Lee, A Southern Portrait, 1983-89**

da <https://davidhillgallery.net/>

"Quando devi lavorare, devi essere feroce". **Baldwin Lee**



Rosedale, Mississippi, 1984 © Baldwin Lee

New York, 1983, il fotografo Baldwin Lee lascia la sua casa a Knoxville, nel Tennessee, e parte per un viaggio attraverso il sud degli Stati Uniti. Non sapeva quale sarebbe stato il suo soggetto, ma durante il viaggio si è trovato attratto a fotografare i neri americani a casa, al lavoro e nel tempo libero, per strada e in mezzo alla natura. Nei successivi sette anni, Lee fece numerosi viaggi su strada nel sud per continuare il suo lavoro, girando oltre diecimila fogli di pellicola negativa monocromatica da 5 x 4 pollici. È tornato con immagini così toccanti e penetranti che il Museum of Modern Art di New York ha acquisito le sue fotografie.

Le immagini di Lee, un cinese americano di prima generazione, che mostrano un ritratto intimo della vita quotidiana nel sud americano, sono oggi considerate tra le più notevoli dell'ultimo mezzo secolo. Le sue avvincenti rappresentazioni dei piaceri dell'infanzia, della vita lavorativa degli adulti, dei legami tra famiglie e comunità, rivelano l'impegno unico dell'artista nel rappresentare la vita in America.

Quasi 40 anni dopo il viaggio iniziale di 2.000 miglia, il lavoro è finalmente visibile. Una selezione è stata mostrata per la prima volta a Howard Greenberg, New York, nel settembre 2022, poi a Joseph Bellows, in California, un paio di mesi dopo. La mostra alla David Hill Gallery è la prima al di fuori degli Stati Uniti e presenta molte immagini inedite.

### **A proposito di Baldwin Lee**

Baldwin Lee (nato nel 1951) è un fotografo del Tennessee ed ex professore universitario di fotografia. Ha studiato con Minor White al Massachusetts Institute

of Technology (MIT) e ha conseguito un Bachelor of Science nel 1972. Alla Yale University, ha studiato con Walker Evans e gli è stata data l'opportunità di stampare le fotografie di Evans. Lee ha conseguito un Master of Fine Arts nel 1975. Dopo aver insegnato fotografia a Yale e al Massachusetts College of Art, ha inaugurato il programma di fotografia nel 1982 presso l'Università del Tennessee, Knoxville, dove è stato professore per oltre tre decenni.



Montgomery, Alabama, 1984 © Baldwin Lee

"Baldwin Lee è uno di quegli artisti che ci insegnano a vedere". **New York Times**

"Un gruppo di fotografie straordinariamente elaborate che sono artistiche al massimo grado." **Il WashingtonPost**

'Immagini straordinarie dal sud americano. È uno dei grandi luminari trascurati della produzione cinematografica americana.' **Il newyorkese**

-----

### **Baldwin Lee : A Southern Portrait, 1983-89**

dal 10 marzo al 22 luglio 2023

**David Hill Gallery, London**, 345 Ladbroke Grove, London W10 6HA

☎ 340-626-7846 | [www.davidhillgallery.net](http://www.davidhillgallery.net) | [info@davidhillgallery.net](mailto:info@davidhillgallery.net) orario:  
dal lunedì al sabato, dalle 10:00 alle 16:30

**[Una foto, una storia -  
podcast di Contrasto e storielibere.fm](#)**

**[II](#)**

da Ufficio stampa Contrasto

Ora disponibile «**Marina di Ravenna 1986**» di **Luigi Ghirri e la fotografia di paesaggio**, la quinta puntata di **Una foto, una storia**, il nuovo podcast di **Contrasto** e **storielibere.fm**, dedicato alla storia della fotografia raccontata da **Alessandra Mauro**, direttrice editoriale di **Contrasto**, attraverso le immagini più celebri, controverse e iconiche di sempre. La prima stagione del podcast comprende sei puntate che verranno rese disponibili gratuitamente con cadenza quindicinale su Spotify (<http://bit.ly/3ZIdBiK>), su Apple Podcasts

(<http://bit.ly/3Xlr0U0>) e su Amazon Music (<https://amzn.to/3kmYxXh>) e sui siti [storielibere.fm](http://storielibere.fm) e [contrastobooks.com](http://contrastobooks.com); sono già online "Audrey Hepburn alle corse di Ascot" in *My Fair Lady* di Cecil Beaton e la fotografia di moda, "Il miliziano ferito a morte" di Robert Capa e la fotografia di guerra, "Muhammad Ali" di Gordon Parks e la fotografia di sport e "La ragazza afghana" di Steve McCurry e la fotografia di viaggio.

# UNA FOTO, UNA STORIA.



## Ep. 05 «Marina di Ravenna 1986» di Luigi Ghirri e la fotografia di paesaggio

Nell'immagine protagonista di questo episodio è rappresentata la spiaggia di Marina di Ravenna e un supporto per tende abbandonato, alla fine della stagione estiva, che inquadra un pezzo di panorama. La semplice eppure straordinaria immagine è di Luigi Ghirri, un autore italiano profondo e interessante come pochi, vulcanico e intelligente, poetico e febbrile, che ha riflettuto a lungo su cosa significhi guardare.

Come afferma l'autore, si tratta di una fotografia che non mostra niente di straordinario, solo un aspetto della realtà incorniciato di bianco, ma al contempo sembra svelare la metafora di cosa significhi fotografare: scegliere e isolare, nell'insieme di oggetti, persone, atmosfere che ci scorre davanti, qualcosa su cui valga la pena concentrare la nostra attenzione, qualcosa che sia degno di essere osservato e ricordato. Ghirri ha insegnato a osservare il territorio e la nostra terra, con occhi nuovi partendo ogni giorno dal quotidiano, ponendo l'attenzione verso la "normalità" delle immagini e le consuetudini della vita di tutti i giorni. Elementi di stranianti presenza che se osservati con occhio libero, rivelano la loro assurda e contraddittoria identità che colora il nostro vivere. Ogni elemento può sorprendere e sorprenderci rivelando il suo lato grottesco da riconoscere e comprendere per compiere un avventuroso viaggio alla scoperta del nostro pianeta.

Come per questa, in ogni puntata del podcast, Alessandra Mauro, partendo dall'analisi di un'immagine emblematica, ricostruisce un percorso di visioni, stili, personalità della storia della fotografia ma anche, in qualche modo, del nostro recente passato. Ogni episodio parte dalla descrizione di una fotografia molto celebre per poi realizzare un profilo dell'autore che l'ha realizzata, e allargarsi infine al contesto in cui è nata e della tradizione che quel genere di fotografia esprime. Ogni immagine selezionata diventerà così la guida per entrare nel mondo della fotografia di guerra, di moda, nel mondo della *street photography* o del ritratto, per scoprirne gli autori e i retroscena.

Nella prossima e ultima puntata della stagione si parlerà del bacio appassionato di due amanti nel traffico di Parigi, catturato da Robert Doisneau.

Sono solo alcune delle memorabili istantanee rimaste impresse in modo indelebile nella nostra memoria personale e collettiva; fotografie che racchiudono un'epoca e che esprimono un sentimento e un modo di essere in cui ci riconosciamo e che sentiamo familiari anche se non sempre ne conosciamo la storia.

Per **Storielibere** non c'è sfida più affascinante che raccontare, con il solo ausilio della voce, la forma d'arte che più di ogni altra è per definizione e per sua essenza connessa alla

dimensione dello sguardo e della visione: la fotografia. E nell'affrontare una simile sfida, è lieto di poter contare su un partner come Contrasto, editore leader in Italia nel settore della fotografia. Il racconto che fa Alessandra Mauro, ricchissimo di analisi estetiche, riflessioni storiche e aneddoti sulla realizzazione delle foto scelte, permette di comprenderle in profondità, di vederle come forse non siamo mai riusciti a fare prima d'ora, sopperendo alla mancanza di supporti visivi con il potere di suggestione della narrazione orale.

## LUIGI GHIRRI E LA FOTOGRAFIA DI PAESAGGIO



Marina di Ravenna, 1986 © Editi di Luigi Ghirri



storielibere.fm

contrasto

### DETTAGLIO EPISODI :

Dal 19 gennaio 2023

**“Audrey Hepburn alle corse di Ascot” in *My Fair Lady* di Cecil Beaton e la fotografia di moda**

Dal 2 febbraio 2023

**“Il miliziano ferito a morte” di Robert Capa e la fotografia di guerra**

Dal 16 febbraio 2023

**«Muhammad Ali» di Gordon Parks e la fotografia di sport**

Dal 2 marzo 2023

**“La ragazza afghana” di Steve McCurry e la fotografia di viaggio**

Dal 16 marzo 2023

**“Marina di Ravenna 1986” di Luigi Ghirri e la fotografia di paesaggio**

Dal 30 marzo 2023

**“Il bacio dell’Hotel de Ville” di Robert Doisneau e la fotografia della felicità**

Una foto semplice da descrivere ma assai complessa nella sua struttura: due ragazzi si baciano nel traffico convulso di Parigi. Un simbolo di amore, passione, spontaneità. Una fotografia che sembra, ed è, un miracolo di equilibrio, scattata da Robert Doisneau nel 1950, una di quelle che rimangono impresse nella memoria di tutti e che si sistemano tra i nostri sentimenti e desideri.

**Alessandra Mauro**, nata a Roma, è laureata in Lettere e si occupa di fotografia da molti anni. È direttrice artistica della Fondazione Forma per la Fotografia di Milano dalla sua creazione (2005) e direttrice editoriale della Casa editrice Contrasto di Roma. Come curatrice, ha concepito e organizzato diverse mostre

fotografiche, tra cui *William Klein - Roma*, *Mario Giacomelli - La figura nera aspetta il bianco*, *Mimmo Jodice - Perdersi a guardare*, *Gordon Parks - Una storia americana*, *Herb Ritts - In piena luce*, *Walter Bonatti - Fotografie dai grandi spazi*, *Gianni Berengo Gardin - vera fotografia, Prima, donna*. *Margaret Bourke-White fotografa* e molte altre. Come direttrice editoriale di *Contrasto*, ha curato e realizzato diversi libri e cataloghi. Ha insegnato Fotografia presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e il DAMS dell'Università Roma 3. È docente di Storia della fotografia e fotogiornalismo presso la RUFA e la LUISS di Roma. È autrice del volume *Photoshow. Le principali mostre della storia della fotografia*, 2014 (ed. italiana: *Contrasto*; ed. inglese: *Thames&Hudson*) e di *Lo sguardo da sud* (Napoli, L'Ancora, 1999).

----

**Ufficio Stampa Contrasto:** Valentina Notarberardino Cell. 3334872200  
[valentina.notarberardino@contrastobooks.com](mailto:valentina.notarberardino@contrastobooks.com)

**Ufficio Stampa Storielibere:** Giacomo Botto Cell. 3466236837  
[giacomo.botto@storielibere.fm](mailto:giacomo.botto@storielibere.fm)

## **[Anthony Friedkin - "Ebb and Flow"](#)**

da <http://www.vonlintel.com/>

Von Lintel Gallery è lieta di annunciare "Ebb and Flow", la nostra prima mostra di fotografia di Anthony Friedkin.



Anthony Friedkin, *Shimmering Wave*, Venice Beach, Los Angeles, California, 2023

Nato a Los Angeles, Anthony Friedkin ha iniziato a fotografare all'età di otto anni e all'età di undici anni lavorava già in camera oscura. All'inizio, ha usato la fotografia per esplorare la sua infatuazione per l'oceano e ora, oltre 60 anni dopo, viaggia ancora lungo la costa della California meridionale con una macchina fotografica in mano. Friedkin sente fortemente la potente energia dell'oceano, il mezzo in cui è iniziata la vita, e parla delle onde come "scultura liquida, che si muove attraverso lo spazio e il tempo con bellezza eterea". Questa serie visualizza

quel magnetismo, così come la sensualità e la bellezza intrinseche dell'oceano. "Ebb and Flow" è un'ode all'onnipotenza e al fascino del mare.

Anthony Friedkin estende la sua adorazione dell'oceano per includere la cultura del surf, dentro e fuori dall'acqua. Crede nel potere di fotografie straordinarie che non possono essere facilmente definite, ma piuttosto celebrano la percezione e i suoi molti strati di realtà. La realtà della cultura del surf è che non finisce quando i surfisti escono dal mare, ma piuttosto si ripercuote sul modo in cui vivono, festeggiano e trascorrono il loro tempo sulla terraferma, spesso sfociando nella cultura dello skateboard. "Ebb and Flow" approfondisce queste intersezioni e presenta la realtà più ampia della cultura del surf.



Anthony Friedkin, "From Whence We Came", Santa Monica, California, 1979

*"[Julian Cox, curatore associato di fotografie al Getty Museum] ritiene che il rapporto di Anthony Friedkin con la sua città natale avrà un posto significativo nella storia visiva di Los Angeles. "Anthony è un fotografo molto sensibile al suo ambiente", afferma. "La sua forza sta nella sua capacità di lavorare in uno stato di sensibilizzazione, di entrare in trincea, per così dire, e catturare il momento autentico mentre si verifica." - LA Times, 2003*

La fotografia di Friedkin è stata esposta a livello internazionale dagli anni '70 ed è nelle collezioni permanenti del Getty Museum, del George Eastman Museum, del Los Angeles County Museum of Art e del Museum of Modern Art di New York e di San Francisco, per citare alcuni.

-----  
**Anthony Friedkin – "Ebb and Flow"**

dal 18 marzo al 15 aprile 2023

**Von Lintel Gallery**, Bergamot Station, 2525 Michigan Avenue, Unit A7, Santa Monica, CA 90404 - Tel. 1 310 559 5700

<http://www.vonlintel.com/> | [gallery@vonlintel.com](mailto:gallery@vonlintel.com)

Orario: dal martedì al sabato dalle 12:00 alle 18:00

## **Mattia Balsamini: Se la notte scomparisse**

da <https://www.pordenonedocsfest.it/>



© Mattia Balsamini

Inaugura venerdì 17 marzo alle 17:30 alla Galleria Harry Bertoia di Pordenone **Se la notte scomparisse**, la mostra fotografica di **Mattia Balsamini**, a cura di **Matete Martini**. Due giovani artisti del **territorio diventano così protagonisti di un'iniziativa promossa dal Comune di Pordenone con Cinemazero, in occasione della XVI edizione del Pordenone Docs Fest. Le voci del documentario** (29 marzo – 2 aprile) con l'intento condiviso di sensibilizzare su un tema delicato.

*«Ringrazio Cinemazero per aver proposto questa mostra. L'esposizione di Balsamini rientra a pieno titolo in uno dei filoni culturali che il Comune sostiene, e cioè valorizzare, rilanciare e dare spazio ai giovani talenti della nostra città. In questo caso parliamo di un fotografo affermatissimo, a conferma della prolificità di Pordenone sotto il profilo artistico e culturale»*, dichiara l'assessore alla Cultura e vicesindaco **Alberto Parigi**.

Al centro di questa iniziativa di valorizzazione dei talenti pordenonesi c'è il progetto di ricerca artistica che Balsamini, fotografo trentenne e già affermato a livello internazionale, ha dedicato all'**inquinamento luminoso e all'incredibile "scomparsa del buio"**. Il libro fotografico che accompagna la mostra, intitolato *Protege Noctem – If darkness disappeared*, edito da Witty Books, è realizzato in collaborazione con il giornalista Raffaele Panizza, autore anche di tutti i testi al suo interno, presenti in mostra. La mostra, a ingresso libero, rimarrà aperta fino al 30 aprile, da giovedì a domenica, dalle 15:00 alle 19:00.

*«Vogliamo andare oltre il sensazionalismo mediatico e l'infinità di immagini viste, prodotte e rilanciate in continuo, spegnere le luci, rallentare e darci il tempo per riflettere, con i tanti film che si vedranno a Cinemazero e grazie alle foto di Mattia Balsamini in mostra alla Galleria Bertoia, che pongono l'accento sul tema sottovalutato dell'inquinamento luminoso»*, così Riccardo Costantini, curatore del Pordenone Docs Fest, spiega la sinergia tra il progetto fotografico e il festival del documentario, che trasforma la città in un osservatorio privilegiato sulla realtà. La mostra e la pubblicazione che la accompagnano invitano lo spettatore in un viaggio tra le ultime sacche di resistenza all'onnipresenza della luce, ma espone anche i rischi e i tentativi di correzione ai danni che l'assenza di buio stanno già concretamente causando all'ecosistema, esseri umani compresi.

Nel suo lavoro, Balsamini mette al centro storie che intrecciano scienza, tecnologia, temi sociali e problematiche ambientali, rappresentandoli in modo onirico. «*Nella mia ricerca fotografica, il tema del buio è inteso non come entità da cui proteggersi, – afferma l'artista, – ma come spazio per esprimermi, per dare respiro a ciò che non si considera, per far emergere qualità che vengono appiattite dalla troppa luce che ci circonda giorno e notte*». Il progetto infatti rappresenta una panoramica randomica che ribalta il senso comune e mostra quanto sia proprio l'oscurità negata a mettere a rischio degli equilibri che la sovrabbondanza di luce stanno già mettendo in crisi.

Il progetto nasce dalla presa di coscienza che per gran parte degli esseri umani ormai il cielo non è più davvero buio, di notte, rischiarato da una sovrabbondanza di luci artificiali, con conseguenze sulla salute umana e sugli ambienti naturali. Si legge nel catalogo della mostra: «*Le luci pubbliche, le finestre, i lampioni, persino i fari a LED, emettono uno spettro blu che abbaglia l'ecosistema notturno e danneggia il ciclo circadiano dell'uomo, la sua danza endocrina di sonno e di veglia*». Il Parlamento Europeo, infatti, ha sollevato il problema attraverso la Strategia per la Biodiversità 2023, con la richiesta di ridurre l'uso esterno di luci artificiali a tutela della fauna. «*Non solo luce in terra, ma anche luce lassù: il proliferare di satelliti per le telecomunicazioni crea false strisce cosmiche che impediscono agli astronomi di compiere studi sulla volta celeste*».

Un monito, dunque, che intercetta la sensibilità del Pordenone Docs Fest – da sempre impegnato nell'attivazione di buone pratiche ecologiche, oltre che di denuncia – e lo storico impegno di Cinemazero nella valorizzazione delle eccellenze del territorio, che ha il pregio di porsi come campanello d'allarme capace di stupire anche con la forza e la bellezza delle immagini.

## **BIOGRAFIA DELL'ARTISTA**

Nato a Pordenone nel 1987, Mattia Balsamini studia fotografia negli Stati Uniti e inizia a lavorare in California, prima in ambito commerciale, poi presso lo studio di David LaChapelle. Lavora per i più grandi marchi internazionali e – fra gli altri – Financial Times, Fondazione Prada, GQ, GEO, Internazionale, Liberation, il Max Planck Institut di Monaco, il MIT di Boston, la NASA, TIME, The New York Times, The Observer, il Politecnico di Milano, The Guardian, Vogue, WIRED...

-----

### **Mattia Balsamini: Se la notte scomparisse**

dal 17 marzo al 30 aprile 2023

**Galleria Harry Bertoia**, Corso Vittorio Emanuele II, 60 - Pordenone

orario: da giovedì a domenica dalle ore 15:00 alle 19:00

☎ 0434 392960 | [www.comune.pordenone.it/galleriaber](http://www.comune.pordenone.it/galleriaber)

### **Barbara Barberis – Winter Garten**

da <https://www.galleriamatria.it>

Barbara Barberis (Milano, 1977) nel campo della fotografia contemporanea ha sempre dedicato grande attenzione alle complessità legate alla nozione di paesaggio. Svolgendo nel corso degli anni, sotto vari aspetti, un'interessante quanto rigorosa esplorazione dei legami che intrecciano la rappresentazione del territorio con la sua storia.

La serie in mostra permette di delineare alcuni assi discorsivi di questo suo lavoro di ricerca. Tra i quali spicca ad esempio il potenziale narrativo delle immagini che scaturisce dalla dialettica tra il retaggio storico di un territorio e il proprio sguardo personale.





© Barbara Barberis

Questo aspetto del suo lavoro è segnato infatti da una scelta meditata delle porzioni di paesaggio da includere nei suoi scatti, attraverso cui l'autrice restituisce in modo suggestivo le diverse stratificazioni temporali che attraversano anche il suo presente.

La dimensione essenzialmente contemplativa, che caratterizza la sua pratica artistica, abbraccia così con la stessa forza poetica i modi in cui il passato è ancora impresso nel paesaggio attuale, in quanto depositario di storia e di memoria.

Nella serie *Winter Garten* (2015-2017) questa riflessione sul dialogo tra storia e attualità viene sviluppato nell'area costiera di Bordighera, seguendo le tracce di Ludovico Winter (1846 – 1912), un botanico e architetto del paesaggio, noto soprattutto per il suo ruolo determinante nella diffusione delle palme nella Riviera Ligure. Dopo essersi occupato per anni dei celebri Giardini Hanbury alla Mortola (Ventimiglia), tra il 1870 e il 1880 si specializzò nell'adattamento della costa rocciosa e dell'entroterra di Bordighera a diverse coltivazioni di specie esotiche (palme, cactacee, agavi e tante altre specie provenienti da terre remote), avviando un'intensa attività vivaistica che contribuì alla trasformazione dell'aspetto del paesaggio, sostituendo e integrando le colture agricole preesistenti.

La serie, incentrata sull'eredità lasciata da Ludovico Winter sul territorio di Bordighera, non si limita tuttavia, a ritrarre piante e scorci dei giardini più direttamente legati alla sua opera, o ai suoi allievi ed eredi più prossimi, ma rivolge la sua attenzione anche a tutti quegli spazi interstiziali, apparentemente più marginali, in cui un rigoglio di palme, succulente, e altre piante più o meno esotiche denotano il paesaggio visivo caratteristico di questa zona della Riviera. Dagli originari vivai ottocenteschi in cui erano state messe a dimora, queste piante sembrano infatti aver finito per espandersi a tutto l'ambiente circostante, generando un esteso giardino dai contorni indefiniti, ma che ancora oggi reca forte l'impronta di questa importante eredità.

Dal punto di vista formale tali aspetti sono ottenuti con risorse metodologiche differenti. Talvolta contaminando il campo visivo con alcuni elementi del paesaggio contemporaneo, attraverso un ricco repertorio di cancelli, balaustre, muretti a

secco, muri di vegetazione che irrompono nell'inquadratura. Talvolta introducendo nella trama investigativa che sottende ogni fotogramma riferimenti alla storia della fotografia, tanto legati al contesto di riferimento, come nel caso dei rimandi al fotografo della Riviera per eccellenza, Alfredo Noack (1833-1895), quanto ad autori più contemporanei della tradizione fotografica del paesaggio. Che, seppur non rivelati in modo esplicito, inducono lo spettatore a prendere coscienza del proprio coinvolgimento nell'interpretazione delle immagini, così come della natura costruita e plurisignificante di ogni rappresentazione. Tale approccio, nelle fotografie di Barbara Barberis, implica una riflessione profonda sul potere evocativo delle immagini. Le molteplici vicende individuali che nel tempo hanno contribuito a caratterizzare l'identità di un luogo, vengono infatti ricondotte, attraverso il linguaggio fotografico, nella fitta trama del reale odierno, tra le cui pieghe è possibile cogliere le stratificazioni di senso e di memoria prodotte dalla Storia.

-----

### **Barbara Barberis – Winter Garten**

dal 16 marzo al 15 aprile 2023

**Galleria Matria**, Milano, Via Melzo, 34, (MI) - ☎ 348 0308757

orario: dal martedì al sabato 11:00-13:00 • 15:00-19:00, ultimo accesso: 18:30

<https://www.galleriamatria.it/> | [info@galleriamatria.it](mailto:info@galleriamatria.it)

### **[Oriane Zérah: Rose sotto le spine](#)**

di Chahde Ayyoub da <https://www.blind-magazine.com/>

Innamorata dell'Afghanistan da 12 anni, la fotografa francese Oriane Zerah propone un saggio fotografico sulla popolazione afgana, accompagnato da un testo firmato dalla ricercatrice Alice Plane, sotto il prisma del fiore e della poesia.



### **amore per la terra**

Dalla fine degli anni '70, il mondo intero discute dell'Afghanistan, delle sue guerre, delle sue perdite umane, delle sue armi. Finalmente, in più di 40 anni, l'immaginario collettivo si riunisce per definire la "terra dei cavalieri" dalla violenza che subisce. Quella di una lotta perpetua per il suo territorio. Eppure, al di là dei conflitti, l'Afghanistan rivela un Paese più complesso. Un paese di alte montagne,

grandi pianure agricole e una popolazione poetica, innamorata della sua letteratura romantica e dei suoi fiori.

Alla domanda sulla rappresentazione del popolo afghano e dei volti che compongono questo Paese, Oriane Zerah si occupa di rispondere catturando i ritratti degli abitanti, per due anni, restituendo al popolo una parte della propria identità.

Lontano dal cliché di un popolo dai volti indistinti e dal pensiero omogeneo, il fotografo francese immortalava uomini, donne, anziani, giovani, talebani, poliziotti, arie serie, risatine... a una condizione: indossare dei fiori per la foto. *"È come un passaggio di energie: quando metti un fiore nella mano di qualcuno, questo brevissimo lasso di tempo è abbastanza delicato da permettere alla persona di lasciarsi andare"*, spiega Oriane Zerah.

Il fiore diventa allora la sua arma preferita, permettendole di rompere dolcemente il ghiaccio, con l'aiuto di un simbolo universale di bellezza.



Il sufismo, questa dimensione interiore e contemplativa dell'Islam, offre una riflessione sulla saggezza eterna e universale. Per mantenere l'armonia tra gli aspetti esoterici ed exoterici del messaggio islamico, questo movimento spirituale dà significato ai dogmi e ai riti musulmani. Nella letteratura persiana, specialmente nella letteratura sufi, il fiore occupa quindi un posto centrale.

*"Siamo così circondati dal trauma in Afghanistan che i fiori sono un conforto"*

### **Petali, spine e armi**

Il simbolismo più famoso della rosa è quello evocato dal poeta persiano del XIII secolo, Jalal Al-Dîn Muhammad Rumi, famoso in Occidente con il nome di Rumi. Mentre rose, gelsomini e gigli punteggiano i suoi scritti spirituali per evocare l'epicentro dei sogni e delle aspirazioni umane, il fiore rimane molto spesso inseparabile dalle sue spine. Come due emblemi contraddittori ma complementari, in equilibrio. Un'allegoria del sogno e della realtà, della speranza e della delusione. O la rosa afgana e il kalashnikov.

*"Il fiore collega la terra al cielo. È il simbolo dell'osmosi cosmica. Siamo così circondati dal trauma in Afghanistan che i fiori sono un conforto e una buona"*

*energia per cogliere il futuro sempre incerto”, spiega Wais Akram, afgana in fiori fotografata da Oriane Zerah.*



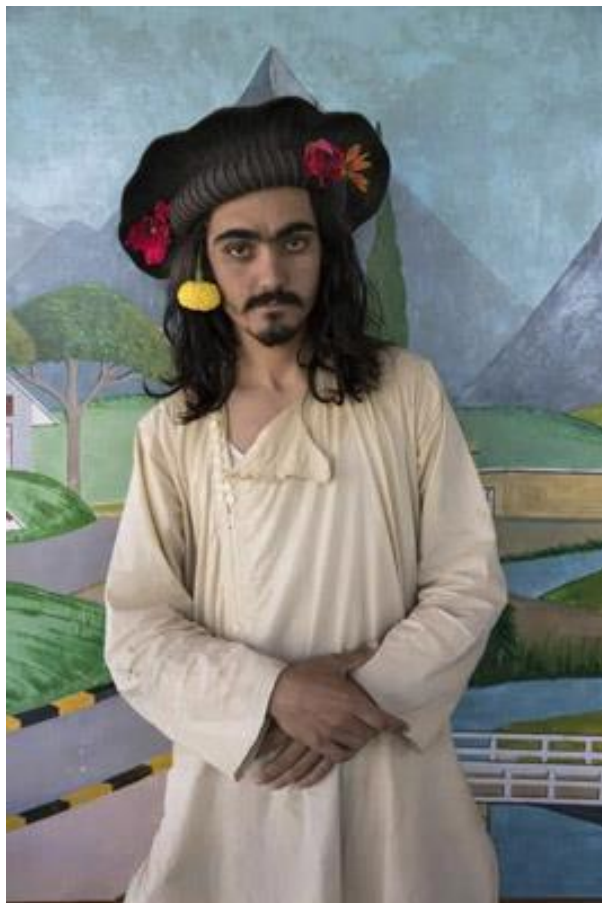
## **Di uomini e fiori**

Questo progetto rivela un nuovo prisma della popolazione afgana. Attraverso le sue foto, Oriane Zerah permette l'umanizzazione di un popolo dimenticato, illustrando la sua bellezza anche in un paesaggio di violenza. Il fotografo è stato il primo sorpreso: fotografare i talebani con i fiori, che idea! Eppure sono tutte queste singole sfumature di grigio che permettono agli afgani di formare un tutto, lontano da un mondo di pensiero manicheo.

Come la rosa e le sue spine, il popolo afgano pianta le sue rose della speranza tra le armi, la violenza, le tragedie e, nonostante tutto, la vita. La rosa e le sue spine è solo un riflesso di un paese che chiede solo di sviluppare il suo spazio sufficiente per germogliare e poi fiorire, lontano dalla distruzione umana.



Alice Plane, ricercatrice e professoressa di negoziati sul clima presso l'American University Brown, ha viaggiato a lungo in Asia centrale. Dall'Azerbaijan all'Afghanistan passando per l'Uzbekistan e l'Iran, Alice Plane ha incontrato le donne di questi paesi per capire e osservare il loro posto nella società. È stato nel 2011, quando si è trasferita a Kabul ed è diventata consigliera politica dell'ambasciatore europeo, che ha osservato: *"In verità, [gli afghani] portano fiori come armi - con orgoglio, a tracolla, contro il cuore e nel testa, come se fosse ancorata all'anima.»*



-----  
**Chahde Ayyoub** è una giornalista parigina specializzata in notizie e podcast internazionali.

***Roses under the Thorns***, Oriane Zérah, **edizioni Plurielles**, €25.

### **[Ellen von Unwerth: Bombshell](#)**

da [www.faheykleingallery.com](http://www.faheykleingallery.com)

La galleria Fahey/Klein è entusiasta di presentare una selezione di fotografie della regina della sensualità femminile, la fotografa Ellen von Unwerth. Nella sua mostra, "Bombshell", le opere in mostra rivelano la sua sperimentazione con archetipi e stereotipi che si traducono in immagini spontanee, giocose e vive.

La trentennale carriera di Ellen von Unwerth ha definito l'estetica degli anni '90 e 2000 e l'ha resa un punto fermo della fotografia di moda. Creando scenari cinematografici per i suoi scatti, le fotografie appariscenti, stravaganti e umoristiche di Ellen Von Unwerth invitano gli spettatori a partecipare a una chiasmata scappatella. Fornendo a ciascuno dei suoi soggetti una nuova persona da abitare, permette alle loro inibizioni di sciogliersi. L'aspetto narrativo del suo processo creativo le ha permesso di creare immagini che non sono mai statiche e pongono la domanda: "cosa sta realmente qui succedendo?" La sessualità insita

nelle sue immagini non è mai priva di divertimento e i soggetti all'interno delle sue opere sono sempre potenti, posizionati nel controllo del loro sex appeal.



Peaches, Rouilly le Bas, 2002 © Ellen-von-Unwerth

*"Penso che nel corso della storia abbiamo parlato molto di emancipazione, ma quando guardi molti vecchi film, la donna è sempre stata ritratta come la femme fatale e spietata. Come Brigitte Bardot: era super sexy, civettuola, ma aveva il controllo.. Quindi essere una bella donna che potrebbe, allo stesso tempo, avere la sua vita nelle sue mani è il mio modo di fotografare le donne e vederle. Hanno il controllo e usano la loro bellezza, personalità, fascino, umorismo e intelligenza per ottenere ciò che vogliono "-Ellen von Unwerth per Playboy: 9 dicembre 2019*

L'introduzione di Ellen von Unwerth al mondo della fotografia è iniziata davanti all'obiettivo come modella. Nata a Francoforte, in Germania, ha iniziato a fare la modella all'età di 20 anni. Durante i suoi anni come modella, sentiva che all'industria mancava un elemento di libertà. Alla fine, è passata da modella a fotografa. Il lavoro che ha realizzato nel corso degli anni trascende le immagini di moda sexy e rappresenta invece un approccio alla fotografia moderno, sicuro di sé e totalmente unico.

Il lavoro di Ellen Von Unwerth è stato presentato in numerose riviste e pubblicazioni tra cui Vanity Fair, Vogue e Interview. Oltre a creare lavori editoriali e di belle arti, continua a produrre cortometraggi dinamici, dirigere video musicali e creare campagne pubblicitarie di successo per Chanel, Victoria's Secret e il suo lavoro ormai iconico per Guess. Le fotografie di Ellen von Unwerth sono state esposte in musei e gallerie di tutto il mondo.

-----  
**Ellen von Unwerth : Bombshell**

dal 23 marzo al 29 aprile 2023

**Fahey/Klein Gallery**, 148 North La Brea Avenue, Los Angeles, CA 90036

[www.faheykleingallery.com](http://www.faheykleingallery.com) | [contact@faheykleingallery.com](mailto:contact@faheykleingallery.com) | ☎ (323) 934-2250

Orario: dal martedì al sabato dalle 10:00 alle 17:00

## **Matteo Basilé: Hybrida**

da <https://www.marcorossiartecontemporanea.net/>

MARCOROSS I artecontemporanea è lieta di presentare, nella sede di Milano, la prima mostra personale di Matteo Basilé che porta all'attenzione del pubblico le nuove sperimentazioni ibride di uno dei più interessanti innovatori dell'arte italiana a partire dalla metà degli anni Novanta. Da oltre un ventennio Basilé dimostra come la cultura digitale sia integrata ai linguaggi analogici, e la sua opera continua ad essere una sintesi virtuosa tra meccanica ed elettronica, tradizione e innovazione, setting reale e virtuale, manualità minuziosa e tecnologia esemplare.



Parole di pietra, 2016 © Matteo Basilé

La mostra *Hybrida* si articola tra opere fotografiche di vario formato in grado di interpretare e di rappresentare le metamorfosi contemporanee dell'io, dell'altro e dell'altrove. Attraverso la costruzione di un archivio di ispirazioni, nato durante il periodo della pandemia, l'artista romano ha scrutato coincidenze e discordanze scandagliando la grazia e la complessità di identità atipiche ed inaspettate.

Un diario fotografico che racconta storie e segreti di individui extra-ordinari, pellegrini senza tempo spesso con il volto coperto da maschere misteriose, inquietanti e magnetiche ma anche magiche e liberatorie e che entrano in contatto con l'anima di luoghi mistici e antichi. Le armonie di architettura o paesaggi sublimi, dove l'uomo è apparizione ambigua, spesso surreale, si alternano ad opere dai fondali piatti in cui è esplicito il richiamo ai grandi maestri del passato: dall'arte fiamminga che isola le figure femminili imponendo loro una centralità alla Rembrandt fino alle suggestioni del barocco in cui la luce, i colori e le inquadrature caravaggesche collocano i personaggi in sontuose scenografie.

Gli anti-eroi di Basilé sono ritratti meticolosi, realistici ma anche permeati da un forte immaginario, talvolta ideale, che stimolano una meditazione sulle verità spesso inquietanti della condizione umana da cui vengono estrapolati i ricordi di passate civiltà, intramezzati a scorci di vita contemporanea e in cui confluiscono le

speranze e i sogni dei soggetti rappresentati. Basilé intuisce desideri furtivi eppure persistenti che traduce con leggerezza, profondità e calore vibrante.

Un viaggio che va oltre le vecchie barriere geografiche, politiche e ideologiche, verso la fondazione di "nuova genealogia meticcias" dove intimità e alterità coesistono in perfetto equilibrio e dove l'attenzione alla singolarità e alle sue peculiarità sono altrettante vie alla bellezza. Un racconto senza tempo in quella che l'artista definisce la "meravigliosa mostruosità" dell'essere umano.



Caduta fuori dal tempo IV, 2021 © Matteo Basilé,

**Matteo Basilé** (1974) vive e lavora a Roma. Inizia la sua carriera a metà degli anni '90 ed è tra i primi artisti in Europa a fondere arte e tecnologia. La ricerca di Basilé riesce a conciliare in maniera inconfondibile idee apparentemente inconciliabili come bello e grottesco, reale e surreale, naturale e artificiale, contamina la tecnologia con le suggestioni della tradizione artistica italiana, costruendo immagini oniriche e surreali. La sua ricerca si manifesta come un dialogo continuo tra oriente e occidente, tra tradizione e modernità, tra sacro e profano, e crea un universo iconografico nuovo a metà tra manierismo tecnologico e un nuovo surrealismo, in cui realtà e finzione si sovrappongono. Echi di Caravaggio, la sontuosa scenografia del barocco romano, l'arte fiamminga e i personaggi deformi di Velázquez, animano gli scatti e i video dell'artista, dove si fondono scultura, architettura, pittura e cinema. Esplorando la natura dell'essere umano, l'artista sviluppa una narrativa suddivisa in capitoli successivi:

-----  
**Matteo Basilé: Hybrida**

dal 16 febbraio al 31 maggio 2023

**Marcorossi artecontemporanea**, Corso Venezia 29, 20121 Milano, MI

Orario: martedì-venerdì, 11:00-13:00 / 15:00-19:00, sabato 11:00-19:00

Per informazioni sulla mostra contattare:

☎ +39 342 0780671 oppure +39 02 795483 | milano@marcorossiartecontemporanea



## [Archivio Marcel De Baer: Per incidente](https://www.gallery51.com/)

da <https://www.gallery51.com/>

Questa primavera, **By Accident** occupa lo spazio espositivo di **Fifty One Too** con la prima mostra degli archivi di **Marcel De Baer** (Geraardsbergen, 1922-2014). Dal 1961 al 1980, De Baer è stato perito forense (specializzato in collisioni) per l'ufficio del procuratore distrettuale di Oudenaarde, in Belgio. In questa veste, è venuto sul luogo di tutti i principali incidenti stradali della zona per riferire su quanto accaduto sulla base di foto, misurazioni e disegni tecnici. I suoi scatti, nonostante il loro tema macabro e il fatto che siano stati realizzati per scopi strettamente utilitaristici, possiedono un'affascinante bellezza accidentale. Una selezione è ora riunita per la prima volta in una mostra curata dal nipote di De Baer, l'artista visivo Erik Bulckens, che ha recentemente iniziato la sua missione di inventariare e promuovere questo straordinario archivio.



Dall'incidente G51 © Marcel De Baer

Poiché De Baer conservava una copia di ogni fascicolo giudiziario per il proprio archivio, queste sono state conservate fino ad ora. Dopo la morte di De Baer, Bulckens ha trovato un totale di circa 4.000 rapporti e diecimila immagini, sia stampe che negativi, nella soffitta dei nonni. Hanno immediatamente attirato la sua attenzione per la loro estetica visiva. Queste sono le stampe vintage tutte sviluppate in casa dalla figlia di De Baer che fanno parte di questa mostra. Queste foto di segni di sbandate, linee di gesso, incidenti d'auto, graffi, ammaccature e persino schizzi di sangue, a cui De Baer ha aggiunto frecce, numeri e annotazioni corrispondenti alle descrizioni dei file originali, forniscono informazioni su come ha analizzato e ricostruito gli incidenti.

Poiché la maggior parte degli incidenti è avvenuta al mattino presto, qui si possono vedere poche persone. In queste immagini stranamente fisse, il metallo sembra riposare quasi pacificamente nella nebbia mattutina, contribuendo all'atmosfera da film noir che emanano le foto. Altre immagini mostrano la presenza umana sotto forma di gruppi di passanti o poliziotti che rievocano l'accaduto in modo alquanto

surreale. Questi ultimi forniscono, forse involontariamente, un sollievo comico aggiungendosi all'atmosfera da film noir che emanano le foto.

Queste immagini possono essere considerate come documenti storici che testimoniano la sicurezza stradale agli albori, ma soprattutto sono straordinariamente belle. Ciò non è dovuto solo all'atmosfera nostalgica, all'estetica delle auto d'epoca (spesso un Maggiolino Volkswagen) e alle qualità scultoree dei rottami, ma anche all'input del fotografo. Sebbene tecnicamente molto preparato, De Baer non aveva né formazione artistica né ambizione. Per lui le sue foto erano puramente informative, scattate a scopo di ricerca. Tuttavia, questi incitamenti sembrano in contrasto con l'illuminazione, l'inquadratura, la composizione e l'attenzione ai dettagli ponderate. Avrebbe potuto catturare i veicoli danneggiati in un'istantanea, ma invece si è preso il tempo per cercare l'ambientazione perfetta che includesse anche informazioni apparentemente irrilevanti come l'ambiente circostante o una folla di spettatori.



© Marcel De Baer

Era il controllo formale di De Baer sul mezzo che produceva involontariamente immagini artistiche, o c'era dell'altro? Fa parte del mistero di quest'uomo che ha sempre svolto il suo lavoro con coscienza e non è mai uscito di casa senza giacca e cappello, anche quando veniva chiamato nel cuore della notte. o c'era dell'altro? Fa parte del mistero di quest'uomo che ha sempre svolto il suo lavoro con coscienza e non è mai uscito di casa senza giacca e cappello, anche quando veniva chiamato nel cuore della notte. o c'era dell'altro?

Queste foto di atmosfere toccanti, malinconiche e talvolta umoristiche evocano associazioni con le famose immagini poliziesche di Weegee degli anni '30 e '40 (sebbene queste possiedano un fattore di shock molto più elevato) o la serie "The Death and Disaster di Andy Warhol del 1962-63 in che, ripetendo immagini di stampa di incidenti automobilistici, rifletteva il modo in cui la pubblicazione diffusa di immagini così raccapriccianti immunizza i lettori. Tuttavia, le foto di De Baer possono essere meglio paragonate a quelle del fotografo della polizia Arnold

Odermatt (1925-2021) che ha fotografato incidenti automobilistici nel cantone svizzero di Nidvaldo tra il 1948 e il 1993. Le fotografie di Odermatt possiedono la stessa abile precisione e trascendono anche la mera descrizione dei fatti.

Organizzato da **Erik Bulckens**

-----  
**Archive of Marcel De Baer: By Accident**

Fino all'8 aprile 2023

**Gallery Fifty One Too**, Zirkstraat 20, 2000 Anversa (B) | ☎+32 (0)3 289 84 58

[www.gallery51.com](http://www.gallery51.com) [info@gallery51.com](mailto:info@gallery51.com)

orario: dal martedì al sabato dalle 13:00 alle 18:00.

L'ingresso alla galleria è gratuito. Non è richiesta alcuna prenotazione.

**[Lisetta Carmi: Erotismo e autoritarismo a Staglieno \(1966-76\)](https://loeildelaphotographie.com/)**

da <https://loeildelaphotographie.com/>



Erotismo e autoritarismo a Staglieno, 1966 © Lisetta Carmi - Courtesy Ciaccia Levi

Per la terza mostra personale della fotografa italiana **Lisetta Carmi** (\*1924, Genova — 2022, Cisternino), **Ciaccia Levi** presenta una selezione di opere inedite della sua serie dedicata al cimitero monumentale di Genova, intitolata **"Erotismo e autoritarismo a Staglieno" (1966 -76)**.

Dopo un'introduzione alla pratica di Carmi attraverso la sua serie più famosa e controversa, "I Travestiti" (1965-71), pioniera nel documentare la comunità LGBTQ+ in Italia, la presentazione del suo lavoro prosegue con uno sguardo alla morte e alla sua magnifica celebrazione.

Concepita anche come strumento di indagine antropologica e politicamente impegnata, la ricerca di Carmi si concentra ora sulla ricca borghesia genovese dell'Ottocento, che commissionava sculture monumentali per le proprie tombe a

valenti scultori, nel desiderio di lasciare ai posteri un'eterna testimonianza della loro materia ricchezza e i loro valori.

“Ho trovato queste tombe incredibili e così ho fatto una serie di foto che ho chiamato *Erotismo e Autoritarismo a Staglieno*, perché le famiglie benestanti genovesi dell'800, prima di morire, si facevano costruire una tomba ad effigie, con il loro volto e forse anche una donna nuda accanto. Ad esempio, ricordo la tomba di un giovane marito che aveva perso la moglie e l'aveva scolpita seminuda accanto a lui.”



Erotismo e autoritarismo a Staglieno, 1966 © Lisetta Carmi - Courtesy Ciaccia Levi

Antiretorico e anticonformista, l'obiettivo coglie un'iconografia tutta basata sul contrasto tra la sensualità morbosa delle figure femminili e la descrizione "vera" di ricchi mecenati maschili, l'esaltazione della devozione femminile e la lealtà verso gli uomini (spesso i defunti). attraverso riferimenti erotici, a volte solo suggeriti, a volte più espliciti. Una vera e propria analisi sociologica, in cui l'autrice riesce a cogliere aspetti di quelle vite intrappolate in oppressive regole familiari e religiose, distinguendosi per la sua libertà di interpretazione e la sua denuncia femminista.

Inizialmente proposta alla rivista italiana "Domenica del Corriere", questa serie è stata rifiutata dal suo direttore con la motivazione che la sua pubblicazione avrebbe portato alla perdita della metà dei lettori: "La gente è conformista, non vuole le cose che sente vengono ridicolizzati". Il rapporto non fu finalmente pubblicato dalla rivista svizzera "Du" fino al 1974, poi dalla rivista italiana "Bolaffi Arte" nel 1975.

per altre immagini: [link](#)

### **Lisetta Carmi: Erotismo e autoritarismo a Staglieno**

16 marzo — 13 maggio 2023

Ciaccia Levi, Parigi, 34 rue de Turbigo, 75003 Parigi, Francia

[www.ciaccialevi.com](http://www.ciaccialevi.com) | ☎ +33 (0) 953 56 49 56 | [info@ciaccialevi.com](mailto:info@ciaccialevi.com)

**orario:** dal mercoledì al sabato 14:00 - 19:00 e su appuntamento

## [Sneg. Fotografie di Klavdij Sluban](http://www.galleriadeltcembalo.it/)

da <http://www.galleriadeltcembalo.it/>



*Poland, 2005, East to East series* © Klavdij Sluban

Il 23 marzo 2023 la Galleria del Cembalo ha il piacere di inaugurare nelle proprie sale *Sneg*, una mostra fotografica con scatti di Klavdij Sluban, artista francese di origine slovena dedicatosi fin da giovane alla fotografia studiando a Parigi, instancabile viaggiatore che si muove in gran parte lungo gli itinerari tracciati dalle linee ferroviarie che dall'Europa portano a Est – come la Transiberiana – alla ricerca delle sue origini e del senso della Storia. La mostra sarà visitabile fino al 13 maggio 2023.

Le fotografie esposte sono una selezione tratta da due serie dell'autore: *Autres rivages. La mer Baltique e Japan*; tutto rigorosamente in bianco e nero, più precisamente in pellicola, *nero, grigio e bianco*, un esposimetro manuale in fondo a una tasca, usato raramente. Ad accomunare i due progetti fotografici è una presenza costante e consistente: la neve (*sneg* in sloveno, lingua materna dell'autore), soggetto silenzioso dei suoi scatti.

Le immagini di *Autres rivages* sono il frutto di un viaggio lungo la penisola Balcanica e i Paesi bagnati dal Mar Baltico: mai completamente a fuoco, mostrano quelli che sembrano essere scorci ripresi casualmente in Polonia, Kaliningrad, Finlandia, Russia, Svezia e altre località dell'Europa dell'Est. Di contro il Giappone che Sluban restituisce con le sue fotografie è diverso da quello che siamo abituati a vedere: non giardini curati con alberi in fiore né grattacieli, ma vaste aree ricoperte di neve che ricordano piuttosto remote zone dell'Europa dell'Est, luoghi apparentemente inospitali, inaccessibili, solitari e isolati. In questa desolazione di fondo, a tratti fanno la loro comparsa dei volti, immobili quanto la neve ma pieni di compostezza ed espressività.

Per il fotografo il viaggio si trasforma in un pellegrinaggio: l'attenzione, posta sulla vita che lo circonda, collega intimamente il viaggio alla fotografia.



Finland, 2004 © Klavdij Sluban

La sua è una ricerca personale rigorosa e coerente spesso ricca di riferimenti letterari. Nelle parole di Sluban: "Io propongo un viaggio nel quale l'occhio si lascia guidare tra la realtà del momento presente e le stratificazioni successive della Storia. Un viaggio nutrito di ricchezze passate che hanno impregnato i luoghi attraversati: San Pietroburgo dove Nabokov ha trascorso la sua infanzia, Kaliningrad, antica Königsberg, città in cui vissero Kant e Copernico, lasciando la loro impronta nel pensiero filosofico europeo".

-----

### **Sneg. Fotografie di Klavdij Sluban**

dal 23 marzo al 13 maggio 2023

#### **GALLERIA DEL CEMBALO | PALAZZO BORGHESE**

Roma, Largo della Fontanella di Borghese 19 | ☎ +39 06 83796619

**Orario:** Da mercoledì a venerdì 15:30 - 19:00; sabato 11:00 - 19:00

Ingresso gratuito

[www.galleriadelcembalo.it/ita/](http://www.galleriadelcembalo.it/ita/) | [info@galleriadelcembalo.it](mailto:info@galleriadelcembalo.it)

### **[Vittorio Campana: "FERMOimmagine: sintesi di un istante"](https://www.exibart.com/)**

da <https://www.exibart.com/>

Giovedì 23 marzo presso AVANGARDYSTA Bunker creativo sarà inaugurata alle ore 18 "FERMOimmagine: sintesi di un istante", una mostra personale dell'artista romano Vittorio Campana. Linee, luci, ombre: tre elementi che caratterizzano a pieno gli scatti di Vittorio Campana.

Il suo percorso artistico è contrassegnato da una continua ricerca di linee essenziali; fonda la sua poetica intorno alla fotografia di architettura per poi porre l'attenzione sulla natura, racchiudendo il tutto nel concetto di essenzialità. La sua capacità di catturare geometrie incontra il mondo naturale, nascono così immagini forti e rigorose.



© Vittorio Campana

Partendo dal suo punto di vista, Campana ha come obiettivo di accompagnare l'osservatore ad elaborare una diversa prospettiva della realtà rappresentata. L'uso del supporto trasparente è secondo l'artista il mezzo ideale per rappresentare e focalizzare ogni elemento, sia architettonico che naturale. Riportando l'attenzione alle linee essenziali e giocando sulle ombre, Campana elimina ogni elemento da lui ritenuto "disturbante" per la composizione.

L'osservazione della realtà, in tutta la sua produzione artistica, passa attraverso le linee decise dei rami e le silhouettes degli alberi o tramite i riflessi e le ombre create dall'architettura delle città; la materia naturale si fa linea, i colori spesso vengono azzerati dal bianco e nero, la luce e il buio scolpiscono le strade, lo spazio acquista maggiore tridimensionalità e al tempo stesso crea una straordinaria alchimia di luci. Nascono così quelle opere fotografiche da lui denominate Trasparenze.

Il processo consiste in più scatti; una volta scelto il migliore viene elaborato al computer e stampato su lastra di plexiglas. La lastra successivamente è montata con elementi distanziatori ad un pannello rigorosamente bianco, infine tutto è supportato da una corretta illuminazione. La luce ha il ruolo fondamentale di creare profondità, proiettando l'immagine sul piano secondario e restituendo così, a chi osserva l'opera, una diversa prospettiva. In questo modo le Trasparenze creano un giusto equilibrio tra le luci e le ombre.

«Il mio intento – spiega l'artista – è creare nello spettatore la sorpresa nel percepire che l'immagine sul pannello di forex non è un'altra fotografia o un disegno, ma solamente un'ombra che svanisce spegnendo la luce». In questa occasione, l'artista sceglie di portare in mostra venti opere fotografiche suddivise in tre sale, che rappresentano una nuova fase artistica. Immagini che tramite l'utilizzo sapiente della luce sono capaci di suscitare emozioni e raccontare storie.

-----  
**Vittorio Campana: "FERMOimmagine: sintesi di un istante"**

dal 23 marzo al 02 aprile 2023

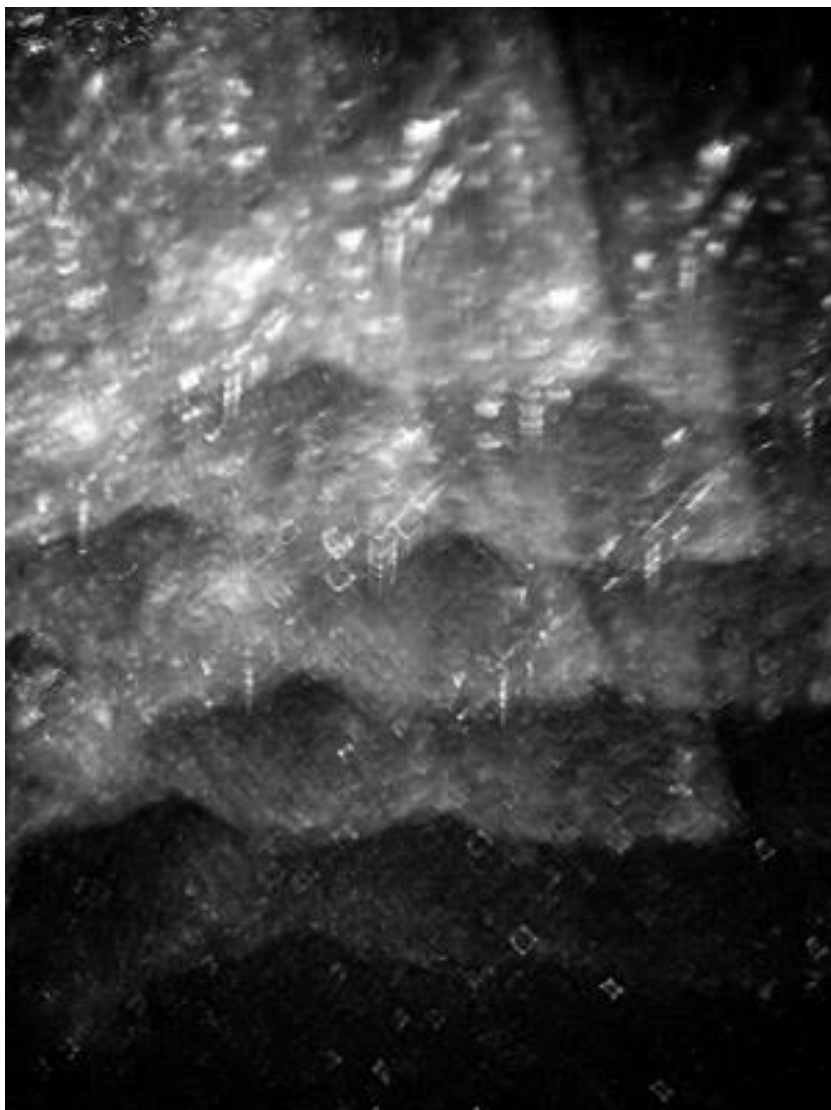
**Avangardysta Bunker Creativo**, Roma, Via Ruffini, 4, (RM)

Orario: 16:00 – 20:00

☎ 327 0579113 | [info@avangardysta.it](mailto:info@avangardysta.it)

## [Alexander Binder – Medium Meditation Modularität](https://www.facebook.com/events/2994482890847713)

da <https://www.facebook.com/events/2994482890847713>



© Alexander Binder

Alexander Binder fonde la fotografia digitale e analogica combinando fotocamere moderne con vecchi obiettivi autoprodotti. Attraverso l'uso di obiettivi e cristalli vintage, cerca di spegnere la parte analitica della sua mente e catturare una visione spontanea e non pianificata del cosmo vivace e caotico di boschi, stagni e campi.

Le fotografie risultanti non sono una rappresentazione accurata della natura, ma piuttosto trasmettono un'atmosfera romantica e quasi trascendentale. Sfocature, punti di apertura e riflessi casuali caratterizzano le sue fotografie.

Immagini concrete si mescolano ad altre più sferiche e ricordano il mondo visivo di un sogno ad occhi aperti.

Interrogato direttamente, vede le sue fotografie non come progetti individuali, ma come un flusso infinito di impressioni. Proprio come le nostre esperienze possono essere assegnate a eventi specifici, la vita e la percezione sono in definitiva una storia continua.

La sua ultima mostra da Mucho Mas! unisce le immagini di tre corpi di lavoro strettamente collegati – chiamati Medium, Meditation e Modularität. Insieme creano una sottile meditazione sulla bellezza della natura e dell'ambiente che ci circonda. Robusti striscioni, uniti ad una presentazione del lavoro scarna e



concreta, riflettono il background di Binder nella Foresta Nera, un'area rurale nel sud-ovest della Germania.

**Alexander Binder** è nato la notte di Halloween del 1976; è un fotografo autodidatta senza una formazione artistica formale che cita le opere di William Blake, del simbolista francese Odilon Redon e l'estetica della scena Krautrock come sue principali ispirazioni. Negli ultimi anni ha pubblicato le sue fotografie su Vice, Lodown, Sleek, Tush, Twin, theguardian.com, Gup e Fotografia. Numerose mostre e la partecipazione al Festival Voies-Off di Arles e al Festival Internacional de Fotografia de Belo Horizonte completano la sua pratica artistica. Attualmente Alexander vive, lavora e medita a Stoccarda.

-----  
**Alexander Binder – Medium Meditation Modularität**

dal 23 marzo al 29 aprile 2023

**Mucho Mas! Artist-run space**, Corso Brescia 89, 10154 Torino IT

**La galleria è aperta solo su appuntamento:**

Contattaci al: [info@muchomas.gallery](mailto:info@muchomas.gallery), ☎ +39 3471653215 / +39 3452385179

[Instagram](#) - [facebook](#)

**[Nikos Aliagas. Regards vénitiens](#)**

da [fondazionealberodoro.org/it](http://fondazionealberodoro.org/it)



© Nikos Aliagas

**Nikos Aliagas** ha percorso le calli veneziane per incontrare quelli che in città non si vedono: gli abitanti, ossia coloro che evitano gli sguardi degli obiettivi dei turisti.

Questo progetto è germogliato e cresciuto nell'anima dell'artista quando Nikos Aliagas, su invito della Fondazione dell'Albero d'Oro, ha visitato per la prima volta la laguna e ne ha potuto osservare la realtà misteriosa e affascinante. In quel

momento è nata l'idea di guardare veramente all'interno di Venezia, esplorando il mondo che ruota intorno a Palazzo Vendramin Grimani.

L'obiettivo di Nikos Aliagas viaggia nella quotidianità straordinaria di **campo San Polo, per il sestiere di cui è il cuore e fra gli scorci veneziani**, e lascia che siano le immagini a raccontare le storie di chi vive e fa vivere questi luoghi.

Le immagini di Nikos Aliagas sono in bianco e nero: l'artista esplora contrasti, controtuce, movimenti all'interno di inquadrature in cui le linee rette e curve si sposano, ad esempio su un volto oppure all'angolo di una calle.

«È ancora possibile improvvisare a Venezia? In una città fotografata milioni di volte da occhi di passaggio? Sì, se si parte dal principio che è Venezia a guardarci e osservarci.» Nikos Aliagas

## **Nikos Aliagas**

Nato da genitori greci, Nikos Aliagas prende la nazionalità francese a 18 anni. Dopo la laurea in Lettere moderne alla Sorbona, lavora per RFI e Radio Notre-Dame prima di entrare in Euronews. Poliglotta, giornalista e conduttore televisivo e radiofonico, è stato cronista per il programma Union Libre su France 2, presentatore di telegiornale in Grecia, del programma del mattino di NRJ e di numerosi altri programmi radiofonici su Europe 1, fra cui quello del mattino. Lavora da oltre 20 anni per TF1, di cui ha condotto e conduce programmi di punta, fra cui Star Academy e The Voice, come pure numerosi altri programmi di intrattenimento che hanno fatto scoprire al pubblico alcuni dei cantanti più importanti della scena artistica francese.

Nikos Aliagas è anche fotografo. Le sue opere sono esposte attraverso "L'épreuve du temps", in Francia (La Grande Arche, la Conciergerie, DIDAM a Bayonne, Christie's...) e all'estero (Belgio, Svizzera, Grecia, ...). Fotografo dallo sguardo gentile, Nikos Aliagas rivela **una visione del mondo piena di umanità**, attraverso mani, volti in cui il passare degli anni ha scavato i solchi di una vita, momenti quotidiani o paesaggi, che mette in risalto attraverso **i contrasti del bianco e nero**. Empatico con i soggetti che fotografa, vicino alle sensibilità artistiche di Salgado, Koudelka o Artikos, Nikos Aliagas cerca di catturare l'essenza delle persone, il mistero della loro esistenza. Il suo lavoro è stato pubblicato nel 2018 nel libro d'artista *L'épreuve du temps*, edito da La Martinière.

Il lavoro fotografico occupa da anni un posto importante nella carriera di Nikos Aliagas, come testimoniano le mostre che ogni anno lo ospitano in Francia e all'estero. Viene chiamato a partecipare a progetti di rilievo come il biglietto di auguri della Città di Parigi, la campagna sul mecenatismo culturale degli Amis du Louvre o il calendario dei pompieri di Parigi.

Nikos Aliagas svolge la sua carriera di conduttore, di giornalista e di fotografo di concerti **costruendo ponti fra questi mondi diversi** per mettere sempre in risalto le persone che incontra e le storie che racconta attraverso il piccolo schermo e l'obiettivo della sua macchina fotografica.

---

### **Nikos Aliagas. Regards vénitiens**

dal 4 febbraio al 26 novembre 2023

**Palazzo Vendramin Grimani** - San Polo, 2033, I-30122, Venezia, VE

4 febbraio → 26 novembre 2023

orario: lunedì-domenica, 10:00-13:00 / 14:00-18:00

☎ +39 0418727750 - [info@fondazionealberodoro.org](mailto:info@fondazionealberodoro.org)

## [Evelyn Hofer: Eyes on the City](https://loeildelaphotographie.com/)

da <https://loeildelaphotographie.com/>



Evelyn Hofer, *Springtime, Washington, DC, 1965*, dye transfer print, High Museum of Art, Atlanta, purchase with funds from Joe Williams and Tede Fleming, 2021.101. © Estate of Evelyn Hofer.

In anteprima all'High **Museum of Art** questa primavera e curata in collaborazione con il **Nelson-Atkins Museum of Art**, "**Evelyn Hofer: Eyes on the City**" è la prima grande mostra museale negli Stati Uniti in oltre 50 anni dedicata a Evelyn Hofer (1922-2009), una fotografa altamente innovativa il cui lavoro pionieristico ha attraversato cinque decenni ma è rimasta poco riconosciuta durante la sua vita. La mostra si concentra sulla sua serie di libri fotografici ampiamente distribuiti di città europee e americane, pubblicati negli anni '60, e presenterà oltre 100 stampe vintage in bianco e nero e a colori contenuti in queste pubblicazioni. Le opere provengono esclusivamente dal patrimonio dell'artista e dalle collezioni dell'High Museum e del Nelson-Atkins Museum.

"The High ha uno dei principali programmi di fotografia del paese, con una straordinaria collezione di fotografie documentarie del 20° secolo e collezioni significative del lavoro di Hofer", ha affermato Rand Suffolk, direttore di High's Nancy e Holcombe T. Green, Jr.... siamo lieti di avere l'opportunità di presentare queste fotografie insieme per la prima volta nelle nostre gallerie e di evidenziare gli importanti contributi artistici di Hofer, in particolare come pioniere della fotografia a colori."

Nata in Germania nel 1922, Hofer parte con la sua famiglia per la Svizzera nel 1933 in seguito all'ascesa del fascismo, stabilendosi prima a Ginevra dove, da adolescente, studia fotografia con Hans Finsler, pioniere della "Neue Sachlichkeit" (nuova oggettività). Dopo un soggiorno a Madrid, la famiglia si trasferì in Messico,

dove Evelyn Hofer lavorò brevemente come fotografa professionista. Nel 1946 arrivò a New York, dove lavorò con l'art director Alexey Brodovitch per produrre saggi fotografici per la rivista Harper's Bazaar. Ha rapidamente ampliato la sua pratica ed è diventata una fotografa editoriale riconosciuta.



Evelyn Hofer, *Guard, Paris, 1967*, gelatin silver print, High Museum of Art, Atlanta, gift of the artist's estate and Danziger Gallery, New York, 2021.103. © Estate of Evelyn Hofer.

Sebbene celebrata per il suo lavoro editoriale, Hofer non è mai stata acclamata, in parte a causa del suo stile e dei suoi metodi unici. Il critico d'arte del New York Times Hilton Kramer l'ha definita "la fotografa sconosciuta più famosa d'America".

"In un'epoca in cui le immagini spontanee in bianco e nero erano il segno distintivo della fotografia d'avanguardia, Hofer prediligeva ingombranti fotocamere di grande formato e si interessava dei materiali a colori", ha affermato Greg Harris, curatore della fotografia e co-curatore del Donald and Marilyn Famiglia Keough di High. della mostra. "Sottili e rigorose, le sue fotografie possiedono un'accattivante immobilità, accuratezza e sobrietà che andavano contro l'estetica dominante dell'epoca e l'energia frenetica dei suoi colleghi fotografi di strada del secondo dopoguerra, come Garry Winogrand e Lee Friedlander. Di conseguenza, non ha mai ottenuto riconoscimenti commisurati alla qualità e all'originalità del suo lavoro.

Alla fine Hofer ha avuto il suo maggiore impatto attraverso i fotolibri presenti in "Eyes on the City", che includono "The Stones of Florence" (1959), "London Perceived" (1962), "New York Proclaimed" (1965), "The Evidence di Washington" (1966) e "Dublin: A Portrait" (1967). Prodotti in collaborazione con gli acclamati scrittori Mary McCarthy, VS Pritchett e William Walton, i libri combinano paesaggi e vedute architettoniche con ritratti per trasmettere il carattere e la personalità unici di queste capitali urbane durante un periodo di intense trasformazioni

strutturali, sociali ed economiche. II. Le fotografie rivelano anche la squisita sensibilità di Hofer all'impatto del luogo, dell'ambiente e della situazione (tra cui classe, razza, genere e generazione) sulla vita di individui di ogni estrazione sociale. "Eyes on the City" includerà le stampe di ciascuno dei suoi libri fotografici di città, nonché opere selezionate da "The Presence of Spain" (1964), prodotto in collaborazione con Jan Morris, e una pubblicazione inedita su Parigi (1967), come oltre a manoscritti e documenti d'archivio.



Evelyn Hofer, *Jardin du Luxembourg, Paris, 1967*, dye transfer print,  
Estate of Evelyn Hofer © Estate of Evelyn Hofer.

La mostra e il catalogo di accompagnamento forniscono una nuova borsa di studio sulla pratica poco studiata di Hofer, tracciando i primi sviluppi della sua carriera; gli scambi tra il suo lavoro editoriale e le belle arti, la sua padronanza del colore, il suo contributo alla storia della ritrattistica fotografica del XX secolo, la natura delle sue intense collaborazioni con gli scrittori e il modo in cui le sue fotografie si intersecano con i discorsi e le pratiche emergenti intorno al post urbanistica di guerra. Oltre ai saggi di Harris e della co-curatrice April Watson, curatrice di fotografia al Nelson-Atkins Museum of Art, il catalogo conterrà un contributo di Brandi Thompson Summers, professore associato di geografia alla UC Berkeley.

--- per altre immagini: [link](#)

-----  
**Evelyn Hofer : Eyes on the City**

dal 24 marzo al 13 agosto 2023

**High Museum of Art**, 1280 Peachtree St NE, Atlanta, GA 30309 - USA

☎ +1 404-733-4400 | [www.high.org](http://www.high.org) | [highmuseum@high.org](mailto:highmuseum@high.org)

**orario:** dal martedì al sabato 10:00-17:00, domenica 12:00-17:00

## [Il vero Garry Winogrand](#)

di Gianluca De Dominici da <https://www.thestreetrover.it/>

Facciamo una prova.

Cerchiamo Garry Winogrand su Google e lasciamoci trasportare dal materiale visivo, audio e video che il motore di ricerca ci propone in prima pagina.

Quello che abbiamo davanti è un numero sconfinato di immagini, articoli e contenuti che provano a sintetizzare l'aurea creativa di Garry dandocene una piccola parvenza, spesso ripetuta e riduttiva, se non smitizzante.

La scena che si delinea fuori è più o meno questa:

I più impazienti lasciano immediatamente la presa, chiedendosi come questo fantomatico Winogrand sia poi così famoso, altri, invece, i più testoni, tentando di ricostruire la sua storia, ne rimangono delusi: tutto quello che gira online sembra essere una scopiazzatura tra compagni di scuola durante una verifica scolastica.

Internet, mi vien da pensare, non rende troppo onore a questo grande fotografo.



Garry

Winogrand e la sua fida Leica a pellicola

Penserai che sto delirando, ma ti chiedo di seguirmi in questo ragionamento.

Le prime impressioni sono dure da abbattere e anche io ci sono cascato.

Quando scrissi di Garry, [circa quattro anni fa](#), avevo letto poco su di lui e della sua fotografia, lasciandomi abbindolare, come il resto dei navigatori abituali di siti internet, da quei pochi interventi, mal costruiti, che descrivevano Garry come un grande, un dio inarrivabile, senza però riuscire a spiegarmi bene il perché.

Online erano presenti, e lo sono tutt'ora, le sue immagini più famose: alcune da "[Women are beautiful](#)", altre da una piccola selezione di fotografia di strada tra cui, non posso non citare, [quella della coppia e gli scimpanzé](#), ed altre, scavando leggermente più a fondo, dalla serie su Los Angeles.

Poca roba al cospetto di una produzione che si dice superi il milione di fotografie prodotte e di cui ancora, molte, neanche sviluppate (si parla di migliaia di rullini!).

Cospirazione? Incapacità critica di andare oltre?

Tutte domande che non avevano risposta, fino a qualche giorno fa, quando ho recuperato la visione del documentario "*Garry Winogrand: all things are photographable*" riscoprendo con lui la bellezza di cosa voglia dire scegliere di fare fotografia per il resto della vita - e il valore artistico di Winogrand.



Dalla

serie "The Animals" (1962-1969) © Garry Winogrand

Il documentario, diretto da Sasha Waters Freyer, si basa sulla ricostruzione del percorso artistico di Garry Winogrand partendo dai suoi primi passi nel mondo della fotografia fino alle sue ultime pubblicazioni nelle librerie.

Ad accompagnarci per tutta la visione ci sono le straordinarie immagini di Garry, tra cui molte mai viste o solo presenti in alcuni libri, le parole dei suoi più cari amici e le analisi tecniche di coloro che ne hanno studiato il lavoro.

Musiche e descrizioni di inestimabile ricercatezza fanno da contorno alla narrazione, dandoci una caratterizzazione storica-culturale di un'America pronta a riconfermare la sua unicità e potenza nel mondo.

Non amo particolarmente il video come forma di narrazione, ma qui non ho potuto non soffermarmi, con estrema curiosità, sulla bellezza delle parole e sull'incisività di alcune fotografie che ci parlano di un Garry Winogrand davvero maestoso.

Una buona fotografia è sempre sull'orlo del fallimento.

Oltre ai lavori già citati in precedenza, qui ci vengono mostrati alcuni pezzi da novanta, delle fotografie di strada che sono delle opere d'arte in quanto ironia, narrazione e colpo d'occhio.

Garry Winogrand lavora bene, e tanto, riuscendo a rendere armoniosa ed interessante anche una linea sbilenco o una manifestazione di carattere pubblico.

Quello che traspare fin da subito dai primi minuti è la storia di un uomo/artista complesso, profondamente innamorato della vita e della fotografia tanto da volerla inserire, ad ogni costo, in ogni aspetto della sua esistenza.

Da un picnic in famiglia, fino alle sue gite fuori porta, la macchina fotografica di Garry, e poi successivamente la sua macchina da presa, fanno da testimoni indulgenti dell'evoluzione dell'America e della vita privata dell'autore.

Non c'è niente o nessuno che non passi dal suo obiettivo, neanche la sua ombra o i suoi piedi che ironicamente ritornano fissi in ogni rullino riducendo così la sua aurea di sacralità e spingendoci a pensare che, dopo tutto, Garry è uno come noi.

Qui, arriva forte come un tamburo, Winogrand è senza veli.

Il trailer di lancio del documentario: <https://youtu.be/qmEj4bx-3XU>

Mi è piaciuto molto, ma mi ha fatto anche molto incazzare.

La sua visione mi ha destabilizzato, perché mi sono chiesto quante altre volte io mi sia fermato dallo scendere a fondo della produzione di un fotografo a causa di prime fonti di cattiva qualità o di parole scritte con troppa superficialità.

Internet e chi scrive di fotografia dovrebbe avere a cuore quello che fa, permettendoci di sondare adeguatamente la filosofia dietro ad un lavoro e stimolarci così nell'andare a cercarci altro materiale.

Questo, come saprai meglio di me, non succede quasi mai - almeno in Italia - e tanti Garry Winogrand oggi passano nel dimenticatoio perché poco valorizzati o descritti con eccessiva modestia, come se tutto fosse dato per scontato.

Non mi dilungherò oltre, sennò ricadrei nello stesso errore del passato.

Quindi finiamola così, con una domandona da migliaia di euro.

Perché guardare il documentario "*Garry Winogrand: All Things Are Photographable*"? Perché è la migliore scelta che tu possa fare; perché di Garry è stato detto tanto, ma niente può spiegarlo meglio delle sue stesse parole, delle sue immagini o delle testimonianze di chi lo ha conosciuto quand'era in vita.

Questo prodotto video è riuscito a fare una cosa a cui tutti i prodotti culturali dovrebbero ambire: spingermi a volerne sapere di più e ad aprire violentemente il portafogli per dedicare un'intera libreria a questo magnifico autore.

Eh lo so, è in inglese e non tutto ti sarà subito chiaro, ma fidati, alla fine della visione saprai che tutto quello detto prima su Garry Winogrand era solo la superficie di un ben più ampio barile.

Due ore di visione: la giusta penitenza per capire veramente Garry Winogrand.

### **Dove vederlo?**

*Garry Winogrand: All Things Are Photographable* è disponibile alla visione in lingua inglese sul [sito Internet Archive](#) (a gggratis), su [NowTV](#) (sottotitolato) e se mi segui dall'estero anche su [Prime Video](#) (fortunati voi!).

Puoi saperne di più sul documentario e i suoi collaboratori sul [sito web ufficiale](#).

## **[William Albert Allard-Five Decades A Retrospective](#)**

da <https://festival.sienawards.com/>

In occasione del **Festival Internazionale di Fotografia Siena Awards** che si terrà dal 1° ottobre fino al 19 novembre 2023, Siena ospiterà "Five Decades, A Retrospective", la più vasta antologica di William Albert Allard mai organizzata in Italia.

**Bill Allard**, pioniere della fotografia a colori ed una delle personalità più importanti della fotografia del XX secolo, ha trascorso oltre 44 anni di lavoro presso il National Geographic, diventando il fotografo più longevo nella storia della prestigiosa rivista americana.



Famoso per i suoi ritratti, ha combinato la sua passione per la scrittura e le immagini dopo aver conseguito una laurea in giornalismo e fotografia all'Università del Minnesota nel 1964.



© William Albert Allard

La mostra presenta alcune opere capitali come *Girls Running Home*, uno degli scatti più iconici di Allard.

Un momento catturato nel 1967 mentre si trovava nei Paesi Baschi francesi, durante il quale è riuscito a realizzare la celebre foto di due bambine che correvano, saltando, ignare del suo sguardo. Un'immagine quasi pittorica, con un accento di colore fornito dai calzini rosso vivo che indossavano le due ragazze.

Il percorso propone inoltre lavori come *Buckaroo T. J. Symonds, cow camp* del 1979, *Henry Gray, Arizona*, del 1970, *Stan Kendall, Nevada*, del 1979 e *Benedetta Buccellato, Sicilia*, del 1994 in cui Bill Allard usa la macchina fotografica per fissare dei momenti, lasciando allo sguardo dello spettatore il compito di comporre la scena e cogliere le emozioni.

Ha scattato molte delle sue foto camminando lungo le strade, lasciandosi semplicemente guidare dalla serendipità. I soggetti si sono fidati di lui ed hanno proiettato qualcosa di sé stessi apposta per lui. Le sue foto non sono mai state realmente scattate, piuttosto sono state "date".

Ha acquisito la capacità di osservare le persone durante gli anni universitari, nel corso dei quali ha svolto diversi lavori per mantenere la moglie e i quattro figli. Tra questi il tassista, il venditore di pentole, il manager in un nightclub e il dipendente in un'impresa di costruzione di linee telefoniche.

La mostra, attraverso immagini e narrativa, dipinge un quadro completo della vita di un fotografo di viaggi, sempre alla ricerca di "ciò che accade ai margini". Rappresenta un'occasione per ammirare l'opera di un grande artista e di un uomo che ha lasciato il segno nella storia della fotografia.



© William Albert Allard

La retrospettiva, che rappresenta la più vasta mostra antologica di William Albert Allard mai organizzata in Italia, espone 50 dei suoi più celebri scatti fotografici. Nato a Minneapolis, Minnesota, il 30 settembre 1937, Allard è stato una delle personalità di spicco della fotografia americana del XX secolo e uno dei pochi fotografi professionisti della sua generazione a lavorare esclusivamente a colori. Si dice che i primi lavori di Allard con le comunità religiose degli Amish in Pennsylvania abbiano influenzato un cambiamento verso un approccio più intimo nelle pubblicazioni del National Geographic. Allard è diventato famoso per alcuni dei suoi primi lavori sul West americano e sui cowboy.



© William Albert Allard

In mostra sono presenti alcune opere capitali come *Girls Running Home*, uno degli scatti più iconici della storia della fotografia, oltre a "*Buckaroo T.J. Symonds, Nevada, 1979*," "*Benedetta Buccellato, Sicily, 1994*," "*Edwardo and His Dead Sheep, Peru, 1981*," "*Henry Gray, rancher, Arizona, 1970*" ed altri suoi famosi

ritratti di 50 anni di lavoro pubblicati nel suo libro "William Albert Allard-Five Decades A Retrospective" edito da National Geographic/Focal Point Books nel 2010.

La mostra, attraverso immagini e narrativa, dipinge un quadro completo della vita di un fotografo di viaggi, sempre alla ricerca di "ciò che accade ai margini".

Maestro nello scattare immagini di qualità pittorica con dettagli sfumati, ricche tavolozze di colori e composizioni elaborate, Bill Allard è un artista oltre che un fotografo.

Molte delle foto in mostra sono state trovate lungo una strada, in un bar, magari girovagando per un paese.

Allard non ha mai cercato niente in particolare, si permetteva semplicemente di guardare ed essere aperto a ciò che la serendipità poteva offrire.

Le foto non sono state realmente scattate, sono state "date". I soggetti si sono fidati di lui. Hanno proiettato qualcosa di se stessi apposta per lui.

Per Allard è stato solamente un privilegio ricevere quel qualcosa, sistemare lo spazio circostante, dare ordine al caos e scattare le fotografie.



© William Albert Allard

**Biografia fotografo:** pioniere della fotografia a colori e scrittore, William Albert Allard ha collaborato con il National Geographic Magazine per 50 anni.

Figlio di un immigrato svedese, William Albert Allard è nato nel 1937. Ha studiato alla Minneapolis School of Fine Arts e all'Università del Minnesota. Uno dei pochi fotografi della sua generazione il cui intero lavoro è a colori, Allard ha contribuito alle pubblicazioni della National Geographic Society come collaboratore, freelance, fotografo e scrittore a contratto dal 1964. Nel corso della sua carriera presso il National Geographic, Allard ha contribuito a circa 40 articoli della rivista National Geographic. Ha pubblicato 8 libri, due dei quali PORTRAITS OF AMERICA e FIVE DECADES sono stati pubblicati da National Geographic. È stato pubblicato nelle principali pubblicazioni statunitensi ed europee, nonché in numerosi libri acclamati dalla critica, tra cui Vanishing Breed, The Photographic Essay, A Time We Knew: Images of Yesterday in the Basque Homeland, Time at the Lake: A Minnesota Album e Portraits dell'America.

Ex collaboratore di Magnum Photos, le stampe di Allard compaiono in molte collezioni private e museali.

William Albert Allard vive vicino a Charlottesville, in Virginia, con sua moglie Ani e i loro due cani, Lizzy e Rosie. Hanno un figlio di nome Anthony, mentre altri tre figli, Chris, Terri e David, sono nati dal suo precedente matrimonio. Sfortunatamente, ha perso il suo primogenito, Scott, a causa del cancro quando questi aveva quarant'anni.

-----  
William Albert Allard-Five Decades A Retrospective

**dal** 1 ottobre al 19 novembre 2023

**Festival Internazionale di Fotografia Siena Awards**

**Centro Culturale "La Tinaia"** | Via dei Macelli, 1 – Sovicille (SI)

**Orario:** Ven: 15:00-19:00, Sab-Dom: 10:00-19:00, Giorni festivi: 10:00-19:00

## [William Eggleston. Mistero dell'ordinario](https://co-berlin.org/)

da <https://co-berlin.org/>



William Eggleston, Senza titolo, c. 1970-1973 © Eggleston Artistic Trust e David Zwirner

Nella penombra, le ombre delle piante crescono misteriose lungo il muro della casa. Di fronte a questo teatro di ombre si erge una Cadillac lilla metallizzata, sulla cui lucente vernice danzano gli ultimi raggi del sole. L'aiuola rivestita di mattoni, gli arbusti piantati in essa e le persiane intrecciate di paglia nella parte anteriore della finestra con i loro colori arrugginiti completano questa composizione dell'immagine, che allo stesso tempo irradia una calma inquietante.

Eggleston ha riconosciuto la bellezza e il mistero nel luogo comune e ha impregnato le sue immagini di un elemento di mistero, reso particolarmente pronunciato attraverso il rapporto unico del colore con la percezione. Il suo fascino per la visualità poetica del sud americano ha spinto Eggleston a indagare nei suoi immediati dintorni, anche se, nel corso della sua carriera, si è avventurato negli Stati Uniti e in giro per il mondo, portando sempre con sé la sua macchina fotografica e applicando lo stesso discernimento a tutto ha fotografato. Di

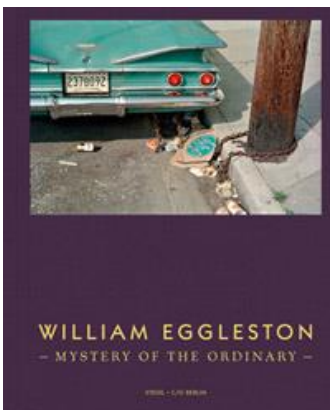
conseguenza, la sua reputazione di pioniere della fotografia a colori si è diffusa in tutto il mondo.

All'inizio della sua carriera, Eggleston è stato ancora influenzato dal lavoro di Walker Evans e Henri Cartier-Bresson, che hanno stabilito lo stile narrativo e documentaristico che ha definito la pratica fotografica fino agli anni '60. Usando il colore, Eggleston è andato in una direzione completamente diversa, e il pathos del primo è diventato estraneo quanto il momento decisivo del secondo. La mostra personale di William Eggleston al Museum of Modern Art di New York, nel 1976, curata da John Szarkowski, è stata la prima vetrina della fotografia a colori al museo. La mostra e il catalogo che l'accompagna, *William Eggleston's Guide*, sono stati ampiamente riconosciuti come un momento cruciale nell'accettazione del mezzo nel canone della storia dell'arte.



William Eggleston, Senza titolo, c. 1970-1973 © Eggleston Artistic Trust e David Zwirner

Ha stabilito fermamente la posizione di Eggleston come uno dei principali rappresentanti del mezzo fino ad oggi. La sua opera ha avuto un profondo effetto sulla cultura visiva contemporanea e l'impatto del suo iconico linguaggio visivo può essere visto in un'ampia gamma di opere delle successive generazioni di fotografi. Oltre a presentare serie famose come *Los Alamos*, la mostra contiene anche opere mai viste prima, tra cui immagini della serie *The Outlands* e immagini scattate a Berlino tra il 1981 e il 1988.



Dopo le mostre del lavoro di Evelyn Hofer (2005), Fred Herzog (2011), Joel Sternfeld (2012), Stephen Shore (2016) e Joel Meyerowitz (2018), la mostra Eggleston è un'altra importante indagine sulla New Color Photography presso C / O Berlino. Un libro che accompagna la mostra è stato pubblicato da Steidl.

**William Eggston** è nato nel 1939 a Memphis, Tennessee, dove vive tuttora. Dagli anni '70, il lavoro di Eggleston è stato oggetto di importanti mostre personali, a cominciare dalla sua rivoluzionaria mostra del 1976 al Museum of Modern Art di New York, che successivamente ha viaggiato in più sedi. Le presentazioni personali sono state organizzate da importanti istituzioni in tutto il mondo come la Corcoran Gallery of Art, Washington, DC (1990); la Barbican Gallery, Londra (1992; in seguito viaggi in più sedi); Museum Ludwig, Colonia (2003; successivamente in viaggio in più sedi); il Whitney Museum of American Art, New York (2008; successivamente in viaggio in più sedi); Tate Modern, Londra (2013); il Metropolitan Museum of Art, New York (2013 e 2018); la National Portrait Gallery, Londra (2016); e Foam Fotografiemuseum, Amsterdam (2017). Eggleston ha ricevuto numerosi premi degni di nota. Il lavoro dell'artista fa parte delle collezioni di molti importanti musei internazionali.

-----  
**William Eggleston. Mistero dell'ordinario**

28 gennaio - 4 maggio 2023

**C/O Berlin Foundation**, Hardenbergstraße 22-24, 10623 Berlin (Germania)

orario di apertura: tutti i giorni dalle 11:00 alle 20:00

☎ +49 30 2844416 62 - info@co-berlin.org

## **[Man Ray. Opere 1912-1975](https://palazzoducale.genova.it/)**

da <https://palazzoducale.genova.it/>

Fotografie, disegni, dipinti, sculture e film: oltre trecento opere esposte a Palazzo Ducale raccontano il lavoro e la vita di un genio del Novecento, Emmanuel Radnitzky, in arte Man Ray.

Passato alla storia come uno dei più grandi fotografi del secolo scorso, Man Ray è stato anche uno straordinario pittore, scultore e regista d'avanguardia, la cui poetica è stata caratterizzata fin dagli esordi dall'ironia, dalla sensualità e dalla volontà di sperimentare, di rompere gli schemi e creare nuove estetiche.

La mostra monografica, articolata in sette sezioni, ripercorre cronologicamente la biografia dell'artista evidenziando gli aspetti innovativi e originali della sua opera all'interno dei contesti culturali in cui ha operato.

Nato nel 1890 a Filadelfia, Man Ray esordisce a New York con la prima mostra personale nel 1915 ed è uno dei protagonisti del DADA americano insieme a Marcel Duchamp, amico e complice artistico di una vita: dal loro incontro nascono autentiche icone dell'arte del XX secolo come *La tonsure* e *Elevage de poussière* (entrambe esposte in mostra), fotografie che rimettono in discussione l'idea stessa di ritratto e di realtà, dove la superficie impolverata di un vetro diventa un paesaggio alieno, futuribile.

Passato alla storia come uno dei più grandi fotografi del secolo scorso, Man Ray è stato anche uno straordinario pittore, scultore e regista d'avanguardia, la cui poetica è stata caratterizzata fin dagli esordi dall'ironia, dalla sensualità e dalla volontà di sperimentare, di rompere gli schemi e creare nuove estetiche.



*Le Violon d'Ingres*, 1924 © Man Ray

La mostra monografica, articolata in sette sezioni, ripercorre cronologicamente la biografia dell'artista evidenziando gli aspetti innovativi e originali della sua opera all'interno dei contesti culturali in cui ha operato.

Nato nel 1890 a Filadelfia, Man Ray esordisce a New York con la prima mostra personale nel 1915 ed è uno dei protagonisti del DADA americano insieme a Marcel Duchamp, amico e complice artistico di una vita: dal loro incontro nascono autentiche icone dell'arte del XX secolo come *La tonsure* e *Elevage de poussière* (entrambe esposte in mostra), fotografie che rimettono in discussione l'idea stessa di ritratto e di realtà, dove la superficie impolverata di un vetro diventa un paesaggio alieno, futuribile.

Quando Man Ray si trasferisce a Parigi, all'inizio degli anni Venti, si concentra interamente sulla fotografia e pubblica i primi *Rayographs*, immagini fotografiche ottenute senza la macchina fotografica, accolte con entusiasmo dalla comunità artistica parigina. Una comunità che in quel momento vive la sua stagione d'oro tra Dadaismo e Surrealismo, di cui Man Ray è al tempo stesso protagonista e testimone.

I temi ricorrenti nella poetica di Man Ray sono quelli del corpo e della sensualità, che nel periodo surrealista diventano il centro dell'ispirazione: a questi anni risalgono le immagini più note dell'artista, fotografie come *Larmes*, *La Prière*, *Blanche et noire*, dipinti e grafiche come *A l'heure de l'observatoire - Les Amoureux*, una scultura come *Venus restaurée*, ironica e geniale riflessione sulla classicità, tutte opere esposte in mostra.

Il 1940 segna l'anno del ritorno di Man Ray negli Stati Uniti, a causa della Seconda Guerra Mondiale, e segna anche un ritorno alla pittura, in solitudine. Negli anni successivi farà ritorno spesso in Europa e a Parigi – dove muore nel 1976 – creando

nuovi ready-made e splendidi dipinti, nati dalla volontà di reinventare il mondo attraverso l'arte e contraddistinti dalla consueta ironia e intelligenza.

La mostra offre lo spazio anche per apprezzare l'attività di Man Ray nel cinema d'avanguardia, con la proiezione di pellicole storiche come *Le Retour à la raison* (1923), *Emak Bakia* (1926), *L'Étoile de mer* (1928) e *Les Mystères du château du dé* (1929).

**La mostra è prodotta da Suazes e Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura - A cura di Walter Guadagnini e Giangavino Pazzola**

-----  
**Man Ray. Opere 1912 – 1975**

dall'11 marzo al 9 luglio 2023

**Palazzo Ducale di Genova** – Appartamento del Doge, Piazza Matteotti 9, 16123 Genova | <https://palazzoducale.genova.it/>

☎ 010 817160+ | [palazzoducale@palazzoducale.genova.it](mailto:palazzoducale@palazzoducale.genova.it)

**Orario:** dal martedì alla domenica 10:00 - 19.00 (la biglietteria chiude alle 18:00)

**Biglietti:** Intero 13 €, Ridotto 11 €, consulta qui l'elenco delle riduzioni, Ridotto speciale possessori della Membership Card Ducale+ 9 €, Ridotto scuole e ragazzi dai 6 ai 14 anni 5 €, scopri qui le attività educative in programma per le scuole, Ridotto under 27 5€, il martedì (non festivo).

**Acquista qui il biglietto online**

**[Elliott Erwitt – Family: alla Palazzina di Caccia di Stupinigi](https://www.guidatorino.co)**

da <https://www.guidatorino.co>



FRANCE. Provence. 1955. © Elliott Erwitt - Mostra Elliott Erwitt. Family

Continuano anche nel 2023 le proposte artistiche della Palazzina di Caccia di Stupinigi di Nichelino (Torino) con la **mostra Elliott Erwitt – Family**, organizzata da Next Exhibition, in collaborazione con SUDEST 57 e Associazione Culturale Dreams. L'esposizione, ospitata nelle antiche cucine della residenza sabauda alle porte di Torino, è **un viaggio nel lavoro e nella vita di un artista che ha fatto la storia fotografica** del nostro secolo.



Elliott Erwitt con il suo stile **unico, potente e leggero, romantico o leggermente ironico**, affronta in modo trasversale il tema della Famiglia a cui appunto questa mostra è dedicata. **Selezionati da Erwitt in persona**, gli scatti raccolti per la mostra a Stupinigi raccontano trasversalmente settant'anni di storia della famiglia e delle sue infinite sfaccettature intime e sociali.

**Dal 4 marzo 2023**, troverete alla Palazzina di Caccia di Stupinigi le fotografie che nella lunghissima carriera di Erwitt – oggi 94enne – meglio hanno descritto e rappresentato tutte le sfaccettature del concetto così inesprimibile e totalizzante dell'essere famiglia.

Il visitatore si troverà immerso nelle immagini che illustrano **istanti di vita dei potenti della terra**, come Jackie al funerale di JFK, accanto a scene intime come la madre che osserva rapita la neonata, che poi è Ellen, la primogenita del fotografo. **Scorci rigorosamente in bianco e nero da tutto il mondo**. Dalla Provenza, in Francia, un adulto che porta con sé un bambino, in bicicletta, su un viale alberato che pare non avere fine, un'immagine celebre e tanto amata. Dall'Irlanda due anziani, di spalle, si godono la brezza del mare, curvati e appesantiti dall'età, ma insieme. Dalla Cina un bimbo aiuta la sua mamma a spingere un carrellino pieno di povere cose. Dagli Stati Uniti la protagonista del manifesto della mostra: un'elegante signora, vestita con soprabito e stivali alti, raffigurata mentre porta a passeggio un buffo e minuscolo cagnolino da una parte e un altrettanto imponente cane dall'altra; la celebre immagine iconica di Erwitt: Felix Gladys and Rover.

-----  
**Elliott Erwitt -Family**

dal 4 Marzo al 25 Giugno 2023

**Palazzina di Caccia di Stupinigi**, Piazza Principe Amedeo 7 – Stupinigi (TO)

Orario: dal martedì al venerdì 10:00–17.30, sabato e domenica 10:00–18.30 , lunedì chiuso; Ultimo ingresso consentito un'ora prima dell'orario di chiusura.

<https://www.ordinemauriziano.it/palazzina-caccia-stupinigi/>

Info e prenotazioni: tel. +39 011 6200634

[stupinigi@biglietteria.ordinemauriziano.it](mailto:stupinigi@biglietteria.ordinemauriziano.it)

## **[Ruth Orkin – Una nuova scoperta](#)**

da <https://saramunari.blog/>

**Dal 17 marzo al 16 luglio 2023, le Sale Chiabrese dei Musei Reali di Torino ospitano la più vasta antologica mai organizzata in Italia di Ruth Orkin** (Boston 1921 – New York 1985), fotoreporter, fotografa e regista statunitense, tra le più rilevanti del XX secolo.

L'esposizione dal titolo **RUTH ORKIN. Una nuova scoperta**, curata da Anne Morin, organizzata da diChroma, prodotta dalla Società Ares srl con i Musei Reali e il patrocinio del Comune di Torino, riunisce **156 fotografie**, la maggior parte delle quali originali, che ripercorrono la traiettoria di una delle personalità più importanti della fotografia del XX secolo, in particolare tra il 1939 e la fine degli anni Sessanta, attraverso alcune opere capitali come *VE-Day*, *Jimmy racconta una storia*, *American Girl in Italy*, uno dei suoi scatti più iconici della storia della fotografia, i ritratti di personalità quali Robert Capa, Albert Einstein, Marlon Brando, Orson Welles, Lauren Bacall, Vittorio De Sica, Woody Allen e altri.



American Tourists, Rome, Italy, 1956. Modern Print, 2021© Ruth Orkin,

“Come curatore e storico della fotografia – **afferma Anne Morin** -, mi è sempre sembrato che il lavoro di Ruth Orkin non abbia ricevuto il riconoscimento che merita. Eppure, se questa fotografia ha un destino affascinante, il suo lavoro lo è altrettanto. Questa mostra si propone di rivisitare il lavoro della donna che voleva essere una regista e che, a causa delle circostanze, essendo un mondo cinematografico maschile, ha dovuto trovare il suo posto altrove. Non ha rinunciato al suo sogno, ma lo ha affrontato in modo diverso, creando un linguaggio singolare, estremamente ricco e nuovo attraverso la fotografia. Il lavoro fotografico di Ruth Orkin riguarda le immagini, il cinema, le storie e, in definitiva, la vita. Questa mostra è l’affermazione definitiva del lavoro di questa giovane donna che ha reinventato un altro tipo di fotografia.”

“Dopo il grande successo di Vivian Maier – **dichiara Edoardo Accattino**, Amministratore Ares srl -, portiamo a Torino una nuova mostra, dedicata a Ruth Orkin, fotografa elegante e sofisticata. La più ampia antologia mai realizzata su una delle firme più importanti del XX secolo, la cui opera è ancora oggi poco nota. Per questo, abbiamo voluto creare un percorso coinvolgente che accompagnerà i visitatori a scoprire e conoscere un’artista sensibile, la cui straordinaria opera affascinerà il pubblico torinese”.

“L’esposizione monografica su Ruth Orkin – sostiene **Enrica Pagella, Direttrice dei Musei Reali** – continua la serie di mostre dedicate alla fotografia quale cifra identitaria delle Sale Chiabrese, spazio che i Musei Reali riservano soprattutto alle arti contemporanee e alla riflessione sui mezzi di comunicazione che hanno contribuito a mutare il volto della storia e della società. Dopo *Vivian Maier. Inedita* e *Focus on Future. 14 fotografi per l’Agenda ONU 2030*, questa antologica restituisce una riflessione attenta ai diversi linguaggi che hanno condotto l’artista ad accreditarsi e a distinguersi nel panorama della fotografia mondiale, attestando il primato e la visionarietà di uno sguardo ancora da approfondire, fedele alla narrazione di un’epoca in cui l’affermazione di genere era una conquista lontana, anche in ambito artistico”.

La mostra affronta il suo lavoro da una prospettiva completamente nuova, all'incrocio tra l'immagine fissa e l'immagine in movimento. Affascinata dal cinema, Ruth Orkin sognava infatti di diventare una regista, grazie anche all'influenza della madre, Mary Ruby, attrice di film muti, che la portò a frequentare le quinte della Hollywood degli anni Venti e Trenta del Novecento. Nella prima metà del secolo scorso, tuttavia, per una donna la strada per intraprendere questa carriera era disseminata di ostacoli. Ruth Orkin dovette quindi rinunciare al sogno di diventare cineasta o perlomeno dovette reinventarlo e trasformarlo; complice il regalo della sua prima macchina fotografica, una Univex da 39 centesimi, si avvicinò alla fotografia, ma senza mai trascurare il fascino del cinema.

Proprio l'appuntamento mancato con la sua vocazione, la costringerà a inventare un linguaggio alla confluenza tra queste due arti sorelle, tra l'immagine fissa e l'illusione dell'immagine in movimento, un linguaggio che induceva una corrispondenza costante tra due temporalità non parallele. Attraverso un'analisi molto specifica dell'opera di Orkin, la rassegna permette di capire i meccanismi messi in atto per evocare il fantasma del cinema nel suo lavoro. Come avviene nel suo primo *Road Movie* del 1939, quando attraversò in bicicletta gli Stati Uniti da Los Angeles a New York. In quell'occasione, Ruth Orkin tenne un diario che diventò una sequenza cinematografica, un reportage che raccontava questo viaggio e la cui linearità temporale si svolge in ordine cronologico. Ispirandosi ai taccuini e agli album in cui la madre documentava le riprese dei suoi film, e utilizzando lo stesso tipo di didascalie scritte a mano, l'artista inseriva l'immagine fotografica in una narrazione che riprendeva lo schema della progressione cinematografica, come se le fotografie fossero immagini fisse di un film mai girato e di cui vengono esposte 22 pagine.

Il percorso propone inoltre lavori come *I giocatori di carte* o *Jimmy racconta una storia*, del 1947, in cui Ruth Orkin usa la macchina fotografica per filmare, o meglio, per fissare dei momenti, lasciando allo sguardo dello spettatore il compito di comporre la scena e riprodurre il movimento, ma anche le immagini e il film *Little fugitive* (1953), candidato al Premio Oscar per la migliore storia cinematografica e vincitore del Leone d'argento alla Mostra del Cinema di Venezia, che racconta la storia di un bambino di sette anni di nome Joey (Richie Andrusco) che fugge a Coney Island dopo essere stato indotto con l'inganno a credere di aver ucciso suo fratello maggiore Lennie e che François Truffaut riteneva di fondamentale importanza per la nascita della *Nouvelle vague*.

Nei primi anni Quaranta, Ruth Orkin si trasferisce a New York, dove diventa membro della *Photo League*, cooperativa di fotografi newyorkesi, e instaura prestigiose collaborazioni con importanti riviste, tanto da diventare una delle firme femminili del momento.

È in questo periodo che realizza alcuni degli scatti più interessanti della sua carriera. Con *Dall'alto* Orkin cattura perpendicolarmente da una finestra gli avvenimenti che si svolgono per strada, riprendendo alcune persone del tutto ignare di essere oggetto del suo sguardo fotografico: un gruppo di signore che danno da mangiare ai gatti di strada; un padre che, acquistata una fetta di anguria, la porge alla figlia davanti al chiosco del venditore ambulante; due poliziotti che fanno cordone attorno a un materasso logoro abbandonato per strada; due bambine che giocano a farsi volteggiare l'un l'altra; un gruppo di marinai che incedono speditamente e che divengono riconoscibili per i loro cappelli che si stagliano come dischi bianchi sul fondale grigio dell'asfalto.

A molti anni di distanza, tornò a questo genere di scatti: da una finestra con vista Central Park, l'artista riproponeva lo stesso gesto e la stessa inquadratura, nelle diverse stagioni, registrando la fisionomia degli alberi, la tonalità delle loro foglie:

il soggetto è proprio il tempo e il suo scorrere, sotto forma di una sequenza che parla dell'elasticità del tempo filmico.

La mostra darà poi conto del reportage per la rivista *LIFE*, realizzato nel 1951 in Israele a seguito della Israeli Philharmonic Orchestra e del viaggio compiuto in Italia, visitando Venezia, Roma e Firenze, città dove incontra Nina Lee Craig, una studentessa americana, alla quale chiede di farle da modella per un servizio volto a narrare per immagini l'esperienza di una donna che viaggia da sola in un paese straniero e che divenne soggetto di *American Girl in Italy*, una delle sue fotografie più iconiche e più famose della storia della fotografia; la scena che immortalava Nina Lee Craig passeggiare per le strade di Firenze tra un gruppo di uomini che ammiccano al suo passaggio, riesce a ispirare a Ruth Orkin la foto-racconto che cercava da tempo.

-----  
**Ruth Orkin – Una nuova scoperta**

dal 17 marzo al 16 luglio 2023

**Musei Reali | Sale Chiabrese** – Piazzetta Reale, 10122 Torino TO

[info@mostraruthorkin.it](mailto:info@mostraruthorkin.it) | ☎ +39 338 169 1652

**orario:** dal martedì al venerdì 10.00 - 19.00, sabato e domenica 10.00 - 21.00  
(ultimo ingresso un'ora prima della chiusura)

**[Librarium – Fulvio Magurno](#)**

da <https://www.alessiapaladinigallery.it/>



© Fulvio Magurno

Un viaggio nel mondo della lettura e del libro attraverso una suggestiva serie di immagini in bianco e nero, scattate da Fulvio Magurno tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta in Europa, Africa, Asia.

In queste raffinate fotografie l'oggetto scritto è l'unico soggetto, la fascinazione per la parola scritta emerge in ogni scatto: nelle pagine consumate di un antico volume, nelle pagine fermate da un sasso per impedire alla brezza marina di scompigliarle, nello sguardo assorto un bambino immerso nella lettura, nei dorsi di volumi celati dal velo di una tenda, scolpite su pietra erosa.

Il legame di Fulvio Magurno con la letteratura è ricorrente nel suo processo creativo: sperimentatore, fotografo e sofisticato intellettuale, costantemente alla ricerca di connessioni interdisciplinari tra le più diverse forme artistiche, Fulvio

Magurno sublima nei suoi scatti, al tempo stesso modernissimi e classici, un universo culturale profondo e stimolante.

In un momento come quello attuale, dove la "lentezza" della lettura, il gesto di sfogliare un libro, il sentire la consistenza delle pagine tra le dita sembrano appartenere ad un mondo in via d'estinzione, sopraffatto dalla voracità del mondo digitale, Librarium appare come un'oasi di calma e di riflessione.

"Un libro, una lettera, una poesia sono parole scritte e parole lette. Librarium di Fulvio Magurno è un viaggio di immagini vicine e lontane (...) per accompagnare chi guarda dentro un mondo fatto di parole, scritte e lette, che riverberano nel bianco e nero della stampa fotografica, lasciando ben impressa una sensazione di passato che resta immutato. (...) " (Anna Orlando).

**Fulvio Magurno**, nato in Sicilia nel 1958, ha trascorso la giovinezza a Napoli per spostarsi poi al Nord e stabilirsi a Genova, una città cui ha dedicato una notevole attenzione con la sua complessa ricerca fotografica. Autore schivo e lontano dai battage presenzialisti, Magurno porta avanti da tempo le sue ricerche particolari in cui, con un uso dinamico e insolito del bianconero, attraversa situazioni diverse – dal fotoreportage più classico ai lavori in cui la forma assume maggiore rilevanza – sempre mantenendo alto un livello di espressione formale sofisticato e personale.

Sue fotografie sono conservate in importanti collezioni pubbliche e private, quali La Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, il Cabinet des Estampes Bibliothèque Nationale de France-PariGI, il Museo Ken Damy di Brescia, il Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce-Genova, Centre Mediterranéen de la Photographie-Bastia, la Fondazione Antonio Mazzotta-Milano, il Museo della Fotografia Contemporanea.-Cinisello Balsamo, la GAM di Torino (fondo Fondazione Italiana per la Fotografia), la Fondazione Edoardo Garrone, Genova, Fondazione Giovanna Piras, Asti.

-----  
**Librarium – Fulvio Magurno**

**Alessia Paladini Gallery** - Via Pietro Maroncelli 11 - 20154 Milano

☎ +393397124519 - ap@alessiapaladinigallery.it

**orario:** lunedì solo appuntamento, mar – ven 11:00 - 14:00 16:00 - 19:00, sabato 12:00 - 19:00, domenica chiuso.

## **[Tina Barney: The Beginning](#)**

da <https://www.kasmingallery.com/>

Dal 1976 al 1981, *The Beginning* raccoglie i primi lavori della celebre fotografa americana Tina Barney (nata nel 1945). Con immagini in gran parte inedite al pubblico, la mostra ripercorre un periodo di sviluppo tecnico e artistico che avrebbe gettato le basi per i complessi e incisivi tableaux che alla fine hanno consacrato Barney come figura chiave della fotografia internazionale. Mentre era in quarantena durante l'epidemia di Covid-19, Barney iniziò a riordinare il suo archivio di migliaia di negativi da 35 mm, scoprendo immagini a lungo dimenticate che rianimarono i suoi ricordi della vita da giovane artista: "*Le fotografie di questo libro sembrano radiografie della mia mente*", ha dichiarato. In concomitanza con la mostra, Radius Books pubblicherà un libro con cinquanta opere.

La vita fotografica della Barney è iniziata negli anni Settanta catturando i ritmi e i rituali delle persone a lei più vicine. La sua intuizione precoce nel dirigere l'occhio attraverso la composizione è dimostrabile in queste opere, informate dal suo

amore per i dipinti dei grandi maestri che ha studiato nei musei durante la sua giovinezza.

Caratterizzate in parte da colture idiosincratice che portano l'attenzione riflessiva anche ai gesti più sottili dei loro soggetti, le opere di Barney esplorano con affettuoso umorismo le tensioni e le intimità non dette che abbondano nelle famiglie e nelle amicizie. Tracciando i passaggi attraverso l'infanzia e l'adolescenza, la costruzione della famiglia e l'invecchiamento, i soggetti di Barney navigano in spazi pubblici e privati - piscine, giardini, campi da tennis, ristoranti, negozi e musei - mentre la sua presenza come osservatore ne mette in luce le esperienze esterne e interne. Implicita è la riflessione sulla simbiosi tra le nostre esperienze relazionali e psicologiche e le strutture culturali e storiche che ognuno di noi eredita.

The Beginning comprende fotografie a colori e in bianco e nero. Nel suo saggio per il catalogo, l'artista James Welling identifica "la sua scoperta che il bianco e nero è per le superfici sensuali, il tessuto strutturato, il vetro smerigliato, le ciocche di capelli, il vapore, la pietra illuminata da una luce solare fredda e tagliente".

Welling descrive poi l'uso del colore di Barney come "ambientale", in quanto "stabilisce un'atmosfera interna". Ancora e ancora, i blu e i verdi tenui dei paesaggi naturali si scontrano con l'interferenza decisa degli oggetti fabbricati in rosso e giallo o con il turchese dell'acqua della piscina. A volte questa combinazione produce un'atmosfera inquietante, come nel caso di *Waterslide in Fog* (1979), un'immagine chiave per l'artista, che ritrae un gruppo di giovani che si arrampicano con determinazione sui gradini, sfidando il tempo cupo e nuvoloso.



Waterslide in Fog, 1979 ©Tina Barney

Le opere in mostra sono state scattate con una fotocamera Pentax da 35 mm, che permetteva una facile trasportabilità e un uso spontaneo. Ciò ha preceduto un cambiamento nel processo di Barney, in cui l'artista ha iniziato a girare scene che aveva diretto o completamente messo in scena. La prima di queste, ideata per capriccio, è *Amy, Phil e Brian* (1980), con una figura centrale che si affaccia su una piscina incorniciata da due figure che si trovano esattamente ai lati opposti della vasca.

Nel 1981 Barney inizia a lavorare in grande formato (utilizzando una macchina fotografica Toyo 45A Field), il mezzo che diventerà il suo strumento principale per serie importanti come *Theater of Manners*, *The Europeans* e *Players*. Questa è la terza mostra personale di Barney presso Kasmin dopo il suo ingresso nella galleria nel 2015, e segue *Four Decades* (2015) e *Landscapes* (2018).

Nel corso dei suoi 40 anni di carriera, Barney ha illuminato la vita interiore dei suoi soggetti, osservando la ripetizione generazionale delle tradizioni familiari e dei rituali che si svolgono in ambienti domestici. Riconosciuta per i suoi ritratti fotografici di grande formato realizzati in colori vivaci - e più recentemente per la sua incursione nella fotografia di paesaggio - Barney dimostra la stessa complessità e sensibilità sia che fotografi celebrità di fama mondiale sia le figure e i volti di persone a lei personalmente note.

Le fotografie di Barney sono presenti in numerose collezioni pubbliche, tra cui il Museum of Modern Art, New York, NY; il Whitney Museum of American Art, New York, NY; il Los Angeles County Museum of Art, CA; il Museum of Fine Arts, Boston, MA; e la Nicola Erni Collection, Svizzera. L'opera di Barney è stata inclusa nella Biennale di Whitney del 1987 ed è stata oggetto di importanti mostre recenti presso la Isamu Noguchi Foundation and Garden Museum di New York, il New Orleans Museum of Art di Los Angeles, il Frist Center di Nashville, TN, l'Haggerty Museum of Art di Milwaukee, WI, il Museum of Art di Salisburgo, Austria e la Barbican Art Gallery di Londra, Regno Unito. Una monografia omonima sull'artista, che abbraccia tutta la sua carriera, è stata pubblicata da Rizzoli nel settembre 2017.

-----  
**Tina Barney: The Beginning**

dal 2 marzo al 22 aprile 2023

**Kasmin Gallery**, 297 Tenth Avenue New York, NY 10001, New York USA

☎ +1 212 563 4474 | [info@kasmingallery.com](mailto:info@kasmingallery.com)

orario: Da martedì a sabato, dalle 10:00 alle 18:00

**[Roger Ballen: «End of the Game»](#)**

da <https://loeildelaphotographie.com/>



Hunter's Room - Per gentile concessione di Roger Ballen e Inside Out Center for the Arts

**L'Inside Out Centre for the Arts** si aprirà martedì 28 marzo 2023 a Johannesburg con una mostra che mette in luce la crisi ecologica del continente africano.

Fondato dall'artista-fotografo di fama internazionale Roger Ballen, l'Inside Out Center sta rapidamente diventando un importante punto di riferimento sulla vivace Jan Smuts Avenue. Insieme al Johannesburg Holocaust and Genocide Museum e alla Johannesburg Foundation for Contemporary Art, fa parte di un trio di centri culturali nel sobborgo centrale di Forest Town. Il quartiere si trova vicino al sito storico di Constitutional Hill e al quartiere di Rosebank, ricco di ristoranti e gallerie.

L'Inside Out Center for the Arts ha un duplice scopo: è uno spazio espositivo d'arte e un centro educativo.

Presenterà mostre che esplorano le questioni legate al continente africano da un punto di vista puramente estetico e psicologico. L'Inside Out Center ospiterà anche un programma dinamico di colloqui educativi, tavole rotonde, masterclass e presentazioni sulla mostra in corso, nonché su argomenti di arte e cultura.

L'Inside Out Center for the Arts è il risultato di molti anni di lavoro. La Roger Ballen Foundation, fondata nel 2007 e ribattezzata Inside Out Trust Foundation, è dedicata all'educazione attraverso le arti in Sud Africa. La Fondazione ha sponsorizzato mostre di artisti internazionali a Johannesburg e ha invitato relatori a tenere conferenze per gli studenti della città.

Dopo un po', Ballen sentì che la Fondazione aveva bisogno di un posto per mostre e programmi su base continuativa. A gennaio 2018 ha finalmente trovato una proprietà in una posizione ideale per realizzare il suo progetto. L'Inside Out Center è stato costruito su questo terreno.



Funeral Wake - Per gentile concessione di Roger Ballen e dell'Inside Out Center for the Arts

Il nome "**Inside Out**" (sottosopra) riflette l'idea che le mostre all'Inside Out Center incoraggino l'introspezione, e il design dell'edificio è ispirato allo stesso obiettivo. Il cemento grezzo è stato utilizzato per le superfici interne ed esterne dell'edificio, quest'ultimo nascondendo l'ingresso che si apre su un grande spazio a doppio volume pieno di luce naturale.



"A volte penso che l'edificio sembri costruito "al rovescio", commenta Ballen, che ha lavorato a stretto contatto con l'architetto locale Joe van Rooyen dello studio di architettura JVR per creare un edificio iconico.

La mostra inaugurale "*End of the Game*" affronta il tema della decimazione della fauna selvatica attraverso un prisma storico e artistico.

Utilizzando fotografie documentarie, oggetti antichi e filmati, nonché fotografie e installazioni di Ballen, la mostra mette in luce il significato storico e il contesto dell'"età dell'oro" delle spedizioni di caccia africane guidate da colonialisti e figure occidentali - come Churchill, Theodore Roosevelt, Re Edoardo VIII e Hemingway - che ebbe luogo dalla metà del XIX secolo. L'approccio di Ballen esplora le profonde relazioni psicologiche che l'uomo ha con il mondo naturale.

Hunter - Per gentile concessione di Roger Ballen e dell'Inside Out Center for the Arts

La mostra racconta la caccia dilagante che ha portato alla devastazione ecologica che affrontiamo oggi. Il bracconaggio rimane una minaccia significativa per molte specie africane, inclusi elefanti, rinoceronti e grandi felini.

Secondo il World Wide Fund for Nature (WWF), si stima che negli ultimi anni 20.000 elefanti siano stati uccisi ogni anno per il loro avorio e che solo nel 2020 siano stati uccisi 1.000 rinoceronti in Sudafrica.

Paesi come Sudafrica, Namibia, Zimbabwe e Tanzania continuano ad attrarre cacciatori di trofei internazionali nonostante le preoccupazioni per il benessere degli animali, la sostenibilità e le questioni etiche associate alla pratica. Il commercio illegale di animali selvatici continua ancora.

Secondo Ballen, *"Questa mostra incoraggia discussioni essenziali su come trattiamo gli animali, la gestione della fauna selvatica, il turismo responsabile e la tutela dell'ambiente nel nostro mondo di oggi."*

Fin dall'inizio della carriera artistica di Ballen, l'animale è stato un simbolo importante nel suo lavoro. Le opere d'arte presentate in *End of the Game* provengono da diverse serie prodotte a partire dalla metà degli anni '80 e utilizzano fotografia, installazione, pittura e disegno.



Ragazzo con pistola, ragazza con bambola, madre con bambino, Western Transvaal 1992 -  
Courtesy Roger Ballen e Inside Out Center for the Arts

I ritratti di uomini armati sono stati selezionati da una delle prime serie fotografiche di Ballen scattate nella campagna sudafricana e intitolata *Platteland: Images of Rural South Africa* (1994). Pochi anni dopo aver completato questa serie, Ballen ha iniziato a fotografare la periferia di Johannesburg. La scomparsa del soggetto umano, l'emergere dell'animale in varie forme e la presenza di figure e disegni lineari caratterizzano le sue serie successive, la maggior parte delle quali sono state pubblicate come libri.

Queste serie, tra cui *Outland* (2001), *Shadow Chamber* (2005), *Boarding House* (2009), *Asylum of the Birds* (2014) e *Roger's Rats* (2017) mostrano lo stile caratteristico di Ballen, che può essere descritto come teatrale, oscuro, onirico e assurdo.

Sono inclusi anche i light box realizzati con le immagini del *Teatro delle Apparizioni* (2016) presentato alla Biennale di Venezia nel 2022. Per questa serie, Roger Ballen e Marguerite Rossouw hanno dipinto e disegnato figure spettrali sulle finestre di un magazzino a Johannesburg prima di fotografare queste creazioni.

La mostra include alcune delle fotografie a colori più recenti dell'artista (del 2017), segnando il suo passaggio al colore dopo 50 anni di lavoro esclusivamente in bianco e nero.

Negli ultimi dieci anni, Ballen ha creato installazioni per accompagnare le sue fotografie in varie mostre. La maggior parte di queste installazioni sono realizzate con oggetti trovati raccolti dall'artista negli ultimi 40 anni. In questa mostra, fotografie e opere d'arte tridimensionali arricchiscono l'esperienza di quello che oggi è considerato lo stile distintivo di Ballen, "*il Ballenesque*".



La vendetta del leone - Per gentile concessione di Roger Ballen e dell'Inside Out Center for the Arts

Insieme, questi pezzi di Ballen esplorano la complessa relazione tra uomo e animale attraverso l'estetica dell'artista. "Una delle principali sfide della mia carriera è stata quella di trovare l'animale nell'essere umano e l'umano nell'animale", dice Ballen, "e i pezzi che fotografo rappresentano il rapporto conflittuale tra civiltà e natura, dove gli opposti si attraggono e si distruggono in un mondo costruito non sulla logica, ma sull'irrazionalità. Deliri, miraggi, sogni e incubi coesistono e non possono essere classificati come luce o oscurità."

### **A proposito del Centro per le Arti Inside Out**

L'Inside Out Center for the Arts è una fondazione senza scopo di lucro creata nel 2008 dall'artista-fotografo di fama internazionale Roger Ballen. Il suo scopo è quello di dare un contributo significativo alla scena culturale di Johannesburg e al continente africano nel suo complesso.

Presenterà mostre che esplorano le questioni legate al continente africano da un punto di vista puramente estetico e psicologico. L'Inside Out Center ospiterà anche un programma dinamico di colloqui educativi, tavole rotonde, masterclass e presentazioni sulla mostra in corso, nonché su argomenti di arte e cultura.

--- per altre immagini: [link](#)

### **Roger Ballen: «End of the Game»**

dal 28 marzo 2023

**Inside Out Center for the Arts**, 48 Jan Smuts Avenue, Forest Town, Johannesburg, 2193 - South Africa, ☎ [+27 \(0\) 87 700 5998](tel:+270877005998)

<https://insideoutcentreforthearts.com> | [info@insideoutcntr.com](mailto:info@insideoutcntr.com)

### **[Roger A. Deakins: Viaggi](#)**

da <https://thehulettcollection.com/>



La gioia del volo, Teignmouth, 2000 ©Roger A. Deakins

La Hulett Collection è orgogliosa di presentare la seconda mostra nordamericana dell'acclamato fotografo e regista vincitore di un Oscar, Roger A. Deakins. Le opere in mostra includeranno fotografie presenti nella monografia di Deakins, *Byways*, così come nuove fotografie mai prima viste.

In vista dell'apertura, Roger A. Deakins e The Hulett Collection collaboreranno con diversi centri culturali di Tulsa per una settimana di eventi speciali. Ciò include una firma del libro di *Byways*, pubblicato da Damiani Publishers nel 2021, al Magic City Books, una serata di Clips and Conversation con Roger A. Deakins e Sterlin Harjo, creatore di *Reservation Dogs*, al Bob Dylan Center, e una proiezione di uno dei film di Roger al Circle Cinema.

Sir Roger Deakins è uno dei direttori della fotografia più onorati di oggi, rinomato per il suo variegato ed espansivo corpus di lavori. È stato candidato a 15 Oscar, vincendo due volte per la migliore fotografia con i film "BladeRunner 2049" e "1917". Deakins ha anche ricevuto cinque BAFTA con 10 nomination. Nel 2022, Deakins è stato nominato cavaliere dal principe Carlo in riconoscimento del suo contributo alla cinematografia. Rimane l'unico direttore della fotografia a cui è stato conferito questo onore.

Nel 2020, Roger Deakins e sua moglie e collaboratrice, James Ellis Deakins, hanno avviato un podcast chiamato Team Deakins dedicato al mondo del cinema. *Byways* (2021) è la prima monografia di Roger Deakins e nel 2022 le sue fotografie sono state esposte in spazi e gallerie d'arte istituzionali negli Stati Uniti e in Europa con successo internazionale.



Pausa fumatori, Germania, 2007 ©Roger A. Deakins

### **SIR ROGER DEAKINS, CBE, ASC, BSC**

Sir Roger Deakins è uno dei direttori della fotografia più onorati di oggi, famoso per il suo vasto e variegato corpus di lavori. È stato candidato all'Oscar 15 volte e ha vinto il premio due volte per i film "BladeRunner 2049" e "1917". Ha ricevuto 5 premi BAFTA ed è stato nominato 10 volte.

Le sue altre nomination all'Oscar sono per: "Prisoners" e "Sicario" di Denis Villeneuve; "Fargo" dei fratelli Coen, "L'uomo che non c'era", "O fratello, dove

sei?", "Non è un paese per vecchi" e "Il coraggio"; "The Shawshank Redemption" di Frank Darabont; "Kundun" di Martin Scorsese; "L'assassinio di Jesse James da parte del codardo Robert Ford" di Andrew Dominik; "Il lettore" di Stephen Daldry; "Skyfall" di Sam Mendes; e "Unbroken" di Angelina Jolie.

Roger Deakins è stato onorato dai suoi colleghi con sedici nomination all'American Society of Cinematographers (ASC), vincendo cinque volte, per "Shawshank Redemption", "L'uomo che non c'era", "Skyfall", "Blade Runner 2049" e "1917". È stato anche riconosciuto dai suoi colleghi britannici con 11 nomination alla British Society of Cinematographers (BSC) e 7 vittorie. La sua miriade di riconoscimenti professionali gli ha conferito anche due Independent Spirit Awards, numerosi Critic's Awards e il Career Achievement Award del National Board of Review. Ha anche ricevuto premi alla carriera dall'ASC, dal BSC e dal National Board of Review.

Nel 2013, Roger Deakins è stato nominato Comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico (CBE), l'unico direttore della fotografia a cui sia mai stato conferito questo alto onore.

Nel 2021, Roger Deakins ha ricevuto l'onore di cavalierato dalla regina d'Inghilterra, essendo ancora una volta l'unico direttore della fotografia a cui sia mai stato conferito questo alto onore.



Stand di reclutamento, Devon Country Show, Whipton, 1972 ©Roger A. Deakin

Roger Deakin è nato a Torquay, nel Devon, in Inghilterra, ha frequentato il college d'arte e la National Film School, e ha iniziato la sua carriera lavorando nel mezzo della fotografia. Gli è stato affidato l'incarico dal Beaford Art Center di documentare lo stile di vita in via di estinzione degli agricoltori del North Devon e ha trascorso un anno a farlo.

È andato alla scuola di cinema dopo il North Devon e ha iniziato la sua carriera cinematografica. Molti dei suoi primi progetti cinematografici erano documentari, spesso girati in Africa. Ha anche coperto la Whitbread Round the World Yacht Race, che gli ha richiesto di lavorare per più di nove mesi come membro dell'equipaggio durante le riprese e la regia del documentario. È poi passato alla cinematografia di lungometraggi, iniziando in Inghilterra e successivamente negli Stati Uniti.

I suoi numerosi crediti includono anche film diversi come "Sid & Nancy", "Barton Fink", "The Hudsucker Proxy", "Courage Under Fire", "The Big Lebowski", "A Beautiful Mind", "Doubt" e "Hail, Cesare! Ha anche lavorato come consulente visivo per diversi film d'animazione, tra cui "WALL•E", "Dragon Trainer", "Rango", "The Guardians", "The Croods" e "Dragon Trainer 2", "How to Train your Dragon 3" e l'imminente film d'animazione "Vivo".

Ma il suo amore per la fotografia è continuato e, nel corso degli anni, è riuscito a trovare il tempo per girovagare con una macchina fotografica. Il suo lavoro nei film lo porta in vari luoghi che gli consentono nuovi paesaggi, ma conserva anche il suo fascino per il mare inglese. Queste foto sono un piacere personale per lui che non ha condiviso con altri fino a questo punto.

Nel 2021, Damiani Books ha pubblicato un libro sulle fotografie di Roger dal titolo "BYWAYS. L'incredibile risposta al libro ha incoraggiato Roger a continuare a concedersi il suo piacere per l'immagine fissa ea prendersi il tempo per girovagare con la sua macchina fotografica.

-----  
**Roger A. Deakins: Viaggi**

dal 4 marzo al 29 aprile 2023

**Hulett Collection**, 1311 E 15th St, Tulsa, OK 74120 – ☎+1 918-934-7240

<https://thehulettcollection.com/> | [info@thehulettcollection.com](mailto:info@thehulettcollection.com)

Orari: da mercoledì a sabato 11:00 - 18:00, domenica e martedì su appuntamento.

**[Carla Cerati: Le scritte dello sguardo](https://fiaf.net/)**

da <https://fiaf.net/>

**Si inaugura sabato 1° aprile alle ore 16.30** presso il Centro Italiano della Fotografia d'Autore – CIFA – di Bibbiena (AR) la mostra **Le scritte dello sguardo** dedicata a **Carla Cerati**, designata dalla FIAF *Grande Autrice della Fotografia Contemporanea* per l'anno 2023.



© Carla Cerati

Dal testo a cura del Direttore del CIFA *Claudio Pastrone* per la rivista *Fotoit*:

“Le immagini della Cerati (...), pubblicate anche su periodici illustrati, guardano ai piccoli eventi del quotidiano. Rifugge dagli stereotipi e dalla retorica avvicinandosi per affinità di pensiero e di impegno civile alla concerned photography promossa da Cornell Capa e, pur con i dovuti distinguo, alla visione di autori come William Klein e Robert Frank. (...)

Le immagini su Milano, le persone, i luoghi e gli avvenimenti politici che coinvolgono la città trasformandone il carattere, dalla costruzione della metropolitana, ai nuovi quartieri, dalle vetrine luccicanti dei grandi magazzini, agli svaghi della gente la domenica, fanno emergere una serie di riflessioni che vanno al di là dello spazio circoscritto della grande città industriale e che sono legate alla complessa situazione storico sociale del nostro paese. (...)

Cerati tende a cogliere la quotidianità della vita degli abitanti con l'intento di evidenziare la loro esistenza e i problemi ad essa legati: testimonianza e ricerca sociologica si intrecciano senza retorica e pregiudizi. (...)

L'attenzione al teatro continua parallelamente, con immagini di grande intensità che raccontano sia la scena che il dietro le quinte. (...)

La seconda metà degli anni '60 vedono Cerati, come altri fotografi impegnati, dedicarsi a cogliere le speranze e le disillusioni della nascente società di massa. Si sviluppa, soprattutto tra alcuni fotografi freelance come lei, la presa di coscienza che è giunto il momento di non limitarsi a raccontare fotograficamente i mutamenti ma di svolgere un ruolo attivo nel denunciare e nel partecipare attivamente agli eventi. (...)

“A questo punto ho cominciato a considerare la fotografia come operazione di denuncia. Era il '68. Nel '69, con le bombe di Piazza Fontana, ci è arrivata addosso una realtà politica travolgente. Di qui la mia indagine ha preso una direzione ben precisa: la strategia della tensione, i processi politici, le rivolte operaie. Tutti fatti che si potevano smentire con le parole, non con le immagini”. (...)



© Carla Cerati

Sul finire degli anni '80, Cerati si allontana dalla professione di fotoreporter, ma continua, dimostrando, come sempre, di saper andare oltre i generi fotografici, a coltivare privatamente la fotografia, quella che per lei, insieme alla scrittura, è stata la passione della vita" – (dal testo a cura di Claudio Pastrone per la rivista Fotoit)

**Il volume FIAF dedicato a Carla Cerati, pubblicato nella collana Grandi Autori della Fotografia Contemporanea**, curato dalla figlia *Elena Ceratti* e da *Lucia Miodini*, membro dello CSAC (Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma) e del Comitato Scientifico del CIFA, **viene inviato in omaggio a tutti gli iscritti FIAF entro i termini statutari per il 2023.**

—o—

### **Carla Cerati: biografia**

Carla Cerati è stata una figura di fondamentale importanza nel panorama della cultura e della fotografia italiana e internazionale. Scrittrice prolifica, con al suo attivo numerosi testi, comincia a lavorare come fotografa di scena con il regista teatrale Franco Enriquez nel 1960, dopo una breve esperienza al Circolo Fotografico Milanese.

Ben presto allarga il suo campo di interessi impegnandosi in inchieste su temi di rilevanza sociale e culturale con fotografie che, lungo l'arco di tre decenni, danno vita a numerosi libri e mostre oltre a comparire su riviste e quotidiani come *L'Illustrazione Italiana*, *Vie Nuove*, *L'Espresso*, *La Fiera Letteraria*, *Du*, *Leader*, *il New York Times*, *L'Express*, *Time - Life*, *Die Zeit*.

Del 1965 è una sua ricerca sul paesaggio confluita in *Nove paesaggi italiani*, cartella con 9 fotografie realizzata in 25 esemplari, curata da Bruno Munari con prefazione di Renato Guttuso.

Per il celebre lavoro sugli ospedali psichiatrici, pubblicato da Einaudi nel 1969, con il libro *Morire di classe*, le viene assegnato il Premio Palazzi Reportage.

È di questi anni, dal 1960 al 1980, l'interesse e l'amore per Milano, fotografata a più riprese nei suoi diversi aspetti e nei momenti di forte cambiamento sociale, culturale, politico. Segue i riti degli ambienti culturali cittadini (*Mondo cocktail*, Amilcare Pizzi, 1974).

Approfondisce nuovi aspetti del teatro, fotografando il Living Theatre, e della danza, seguendo il lavoro del ballerino e coreografo spagnolo Antonio Gades e della performer Valeria Magli. Documenta la condizione degli intellettuali spagnoli sotto il regime di Franco, dal 1969 al 1975. All'inizio degli anni Novanta decide di lasciare il mestiere di fotografa e si dedica prevalentemente alla scrittura.

Sue opere sono conservate al MoMA di New York, al CSAC dell'Università di Parma, al Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid, al Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo.

-----  
**Carla Cerati: Le scritte dello sguardo  
dal 01 aprile al 04 giugno 2023**

**CIFA - Centro Italiano della Fotografia d'Autore,**

Via delle Monache 2, Bibbiena, 52011 Arezzo | ☎ 0575 165 3924

**Orario:** da martedì a sabato 9:30-12:30 / 15:30-18:00; domenica 10:00-12:30

<http://www.centrofotografia.org> | [segreteria@centrofotografia.org](mailto:segreteria@centrofotografia.org)



## [Giangiorgio Lombardo: Tracce](http://www.made4art.it/)

da <http://www.made4art.it/>



© Giangiorgio Lombardo

MADE4ART è lieto di presentare presso la propria sede in Via Ciovasso 17 a Brera, il quartiere dell'arte nel centro di Milano, TRACCE, mostra personale dell'artista fotografo Giangiorgio Lombardo a cura di Elena Amodeo e Vittorio Schieroni. In esposizione una selezione di circa 20 opere in bianco e nero in formato quadrato, lavori inediti realizzati tra il 2021 e il 2023 che si riferiscono alla sua più recente produzione.

Nel corso degli ultimi anni, l'artista ha camminato a lungo su sentieri di campagna scoprendo case, casali, depositi e silos per la maggior parte abbandonati: luoghi silenziosi e in parte riconquistati dalla natura, che tuttavia racchiudono ancora qualcosa delle persone che li hanno costr

uiti e vissuti. L'obiettivo di Giangiorgio Lombardo li ritrae così come sono, privilegiando inquadrature frontali e rigorose, un approccio neutro, ma non indifferente, che permette di farli tornare per un momento protagonisti obbligandoci a fermare lo sguardo su di essi. Anche quando Lombardo indugia su un contesto tuttora abitato, non riusciamo a intravedere figure di uomini e donne, potendo tuttavia intuire la loro presenza da ciò che hanno temporaneamente lasciato.

La particolare sensazione di straniamento e sospensione che possiamo provare di fronte alle fotografie di Giangiorgio Lombardo è suscitata, oltre che dal soggetto, anche dal sapiente uso del bianco e nero nei suoi contrasti tra luci e ombre, sua

forma espressiva privilegiata, riconoscendo all'assenza di colore un ruolo particolare come di porta d'ingresso da varcare per entrare pienamente nell'essenza dell'immagine. Scatti che trasmettono delle vere e proprie storie a chi li osserva, narrate attraverso il bianco e il nero, il racconto della vita scritto attraverso le tracce che essa ha impresso nei luoghi in cui è passata.

TRACCE sarà aperta al pubblico dal 29 marzo al 12 aprile 2023 con opening mercoledì 29 marzo dalle ore 18 alle 20; i giorni

-----  
**Giangiorgio Lombardo. TRACCE**

dal 29 marzo al 12 aprile 2023

**MADE4ART** | Via Ciovasso 17 – Brera District | Milano

**orario:** il lunedì dalle ore 15:00 alle 19:00, dal martedì al venerdì dalle ore 10:00 alle 19:00, il sabato dalle ore 15:00 alle 18:00. Lo spazio resterà chiuso in occasione della Pasqua dal 7 al 10 aprile. Ingresso gratuito su appuntamento.

**[Alessandra Chemollo : Venezia alter mundus](#)**

Comunicato stampa



Venezia, Palazzo Ducale, scorcio della Loggia Foscara © Alessandra Chemollo

Mercoledì 29 marzo 2023 aprirà al pubblico il nuovo centro espositivo e di ricerca, "Le Stanze della Fotografia", all'interno della Fondazione Giorgio Cini, nelle Sale del Convitto, sull'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, dove, oltre ad un'ampia e completa retrospettiva dedicata a Ugo Mulas, sarà anche esposta la mostra "Venezia alter mundus" con le fotografie di Alessandra Chemollo.

A partire dal volume edito da Marsilio Arte, la rassegna inedita "Venezia alter mundus" presenta infatti 65 fotografie di Alessandra Chemollo, allestite al primo piano de Le Stanze della Fotografia, offrendo una visione peculiare della città più fotografata del mondo, sospesa tra passato e futuro.

Da oltre vent'anni soggetto prediletto dell'obiettivo di Chemollo, Venezia si tramuta in un *alter mundus*, visitato e raccontato nel corso dei secoli da celebri viaggiatori.

Un mondo altro, in cui in cui è necessario muoversi con cautela, evitando di essere catturati da un'immagine che ci sembra familiare solo perché segretamente speriamo che ci aiuti a sostenere la potenza di questa città straniera.

Immagini in una sequenza narrativa serrata, che non vogliono essere commentate, che non cercano spiegazioni, ma che si connettono ad altri mondi.

Come osserva Franco Rella nell'omonimo volume, «le immagini che Alessandra Chemollo ha tracciato e ha messo in una trama, in una storia nascono dal tentativo davvero di andare alla ricerca di un mondo altro, alter mundus.

Per fare questo non ha soltanto seguito i profili delle stupende costruzioni, dei monumenti e delle case che ci presenta; non ha solo inseguito l'acqua in cui affondano o si riflettono le colonne, ma ha cercato di svuotare Venezia da tutto ciò che oggi la costituisce ma che soprattutto la maschera.

La sua Venezia non ha piccioni, non ha gabbiani, non ha turisti. Non possiamo considerare tali le figure che si muovono minuscole, quasi un arredo ornamentale, in una fotografia della piazza di fronte alle Procuratie Nuove».



© Alessandra Chemollo

Una visione inedita della città più fotografata del mondo, sospesa tra passato e futuro.

*«C'è qualcosa di più forte in quello che vedo, in quello che attraverso quando cammino, una follia di bellezza che mi ribalta e mi toglie da tutti i miei pensieri, e una domanda, sempre la stessa, su come una comunità abbia potuto generare un pensiero tanto diverso, e dargli corpo con tanta forza e bellezza» - Alessandra Chemollo*

*«Mundus alter Venetia dicta est»*: così Petrarca definisce la città lagunare, da oltre vent'anni soggetto prediletto dell'obiettivo di Alessandra Chemollo. I suoi lavori, raccolti in questo prezioso libro fotografico, sono in grado di far parlare le "pietre", aprendoci gli occhi sul gioco di riflessi dell'acqua e sul mutare del cielo, in un luogo dove i confini sembrano non esistere più. È così che Venezia si tramuta in un alter mundus, visitato e raccontato nel corso dei secoli da celebri viaggiatori, come Henry James, Thomas Mann, Hugo von Hofmannsthal, fino a Ian McEwan e

Christopher Bollen. Un mondo altro, in cui è necessario muoversi con cautela, evitando di essere catturati da un'immagine che ci sembra familiare solo perché segretamente speriamo che ci aiuti a sostenere la potenza di questa città straniera. Immagini in una sequenza narrativa serrata, che non vogliono essere commentate, che non cercano spiegazioni, ma che si connettono ad altri mondi, grazie alla straordinaria scrittura di Franco Rella capace di muoversi negli interstizi tra l'una e l'altra. «Le immagini che Alessandra Chemollo ha tracciato e ha messo in una trama, in una storia – osserva Rella – nascono dal tentativo davvero di andare alla ricerca di un mondo altro, alter mundus. Per fare questo non ha soltanto seguito i profili delle stupende costruzioni, dei monumenti e delle case che ci presenta; non ha solo inseguito l'acqua in cui affondano o si riflettono le colonne, ma ha cercato di svuotare Venezia da tutto ciò che oggi la costituisce ma che soprattutto la maschera. La sua Venezia non ha piccioni, non ha gabbiani, non ha turisti. Non possiamo considerare tali le figure che si muovono minuscole, quasi un arredo ornamentale, in una fotografia della piazza di fronte alle Procuratie Nuove».

-----

### **Alessandra Chemollo: Venezia alter mundus**

dal 28 marzo al 4 giugno 2023

**Le stanze della Fotografia** – Isola di San Giorgio Maggiore, Venezia

**Orario:** Aperto tutti i giorni dalle ore 11.00 alle 19.00. Chiuso il mercoledì.

Aperture straordinarie: mercoledì 26 aprile, mercoledì 3 e 31 maggio.

[www.lestanzedellafotografia.it](http://www.lestanzedellafotografia.it) | [lestanzedellafotografia@gmail.com](mailto:lestanzedellafotografia@gmail.com)

### **[Elliott Erwitt: la grande retrospettiva al Musée Maillol](#)**

da <https://www.sortiraparis.com/>

**I numerosi ammiratori di Elliott Erwitt hanno appuntamento al Musée Maillol di Parigi per scoprire una grande e sublime mostra dedicata al celebre fotografo. Intitolata semplicemente "Elliott Erwitt", questa retrospettiva sarà visitabile dal 23 marzo al 15 agosto 2023.**

" *Credo che la cosa più importante che si possa fare in fotografia sia evocare emozioni, far ridere o piangere, o entrambe le cose* ", ha dichiarato **Elliott Erwitt**. È uno dei più importanti e talentuosi fotografi del XX secolo, diventato famoso per le sue legendarie scene di strada.

Questa primavera e questa estate, il **Musée Maillol** di Parigi rende omaggio al lavoro di **Elliott Erwitt** con una grande e ricca **retrospettiva**. Intitolata semplicemente "**Elliott Erwitt**", questa mostra è da non perdere dal **23 marzo al 15 agosto 2023**.

Fotografo americano di origine russa, **Elliott Erwitt** ha trascorso parte della sua infanzia nel Vecchio Continente, in particolare in Italia, Germania e Francia, paese a cui è particolarmente affezionato. È prima della guerra, nel 1938, che i genitori di Elliott decidono di emigrare negli Stati Uniti. E la vita in questo grande Paese gli sorride. Viene notato da **Robert Capa** ed entra a far parte della prestigiosa **agenzia Magnum**.

Questa retrospettiva parigina offre ai visitatori l'opportunità di approfondire la vita e la carriera di questo leggendario fotografo, membro di Magnum Photos dal 1953. La mostra "**Elliott Erwitt**" ripercorre le diverse fasi del suo lavoro e rivela una collezione di sue **fotografie**, la maggior parte delle quali sono diventate iconiche. Il suo stile? Immortalare momenti di vita quotidiana con intelligenza e un tocco di caustico umorismo.

La **mostra** include le sue **fotografie in bianco e nero**, che non ci stanchiamo mai di guardare. **Elliott Erwitt** non ha mai nascosto la sua preferenza per il bianco e nero, perché, dice, questo tipo di foto cattura la "**sintesi**" del soggetto.



Questa **mostra al Musée Maillol** rivela quindi diverse magnifiche fotografie in bianco e nero, alcune delle quali sono diventate dei must nel corso degli anni. Si pensi naturalmente alle serie sui cani, sulle città, con New York e Parigi in testa, ma anche alle fotografie astratte o a quelle scattate sulla spiaggia, uno dei suoi terreni di caccia preferiti.



Sebbene diverse mostre siano già state dedicate all'opera di **Elliott Erwitt**, questa bella retrospettiva mette in evidenza anche le sue **fotografie a colori**. Dagli scatti dell'*American Way of Life* alle foto come **foto-reporter** (Iran, Pakistan, Ungheria,

Polonia...), senza dimenticare le **fotografie di moda** e i **ritratti di politici e artisti** (JFK, Charles de Gaulle, i coniugi Obama, Nikita Krusciov e Richard Nixon, ma anche Grace Jones e Andy Warhol, Alfred Hitchcock...). Tra i più famosi? Gli scatti di Che Guevara con il suo sigaro e di Marilyn Monroe in abito bianco su una piattaforma della metropolitana.



## **Nicolò Filippo Rosso: Exodus**

da <https://roma.officinefotografiche.org/>



**Giovedì 30 marzo ore 19.00, per la prima volta a Roma, verrà proposta, a cura di Benedetta Donato ed in collaborazione con la Fondazione Romano Cagnoni e il Premio Romano Cagnoni, una selezione di fotografie tratta dall'ampio progetto EXODUS, di Nicolò Filippo Rosso, vincitore del Romano Cagnoni Award 2022, il premio internazionale di fotogiornalismo nato in memoria del grande autore.**

Il viaggio lungo le rotte migratorie dal Venezuela alla Colombia, dal Centro America al Messico e agli Stati Uniti, in cui Nicolò Filippo Rosso documenta gli esodi che caratterizzano l'America Latina.

Dalle fotografie esposte emergono le innumerevoli storie di perdita e separazione, le condizioni di diseguaglianza sociale e di mancato accesso ai diritti primari e fondamentali, che accomunano le vicende di chi è costretto ad emigrare per il perseguimento di una vita migliore, per sfuggire all'esclusione e alla discriminazione.

*"Una testimonianza fondamentale di un argomento complesso. Un racconto vero e dinamico, in grado di riportare condizioni di diseguaglianza sociale, di mancato accesso ai diritti primari e di difficoltà estrema nell'acquisizione delle libertà fondamentali, che caratterizzano il fenomeno delle migrazioni in America Latina e che l'autore riesce a rappresentare in tutte le sue sfaccettature, offrendo un segnale importante e continuo, rivelando una spiccata capacità di approfondimento fotogiornalistico, cui si accostano doti di sensibilità, istinto e coinvolgimento umano notevoli".*

Queste le motivazioni espresse dalla giuria della seconda edizione del Romano Cagnoni Award, composta da autorevoli esponenti del settore, quali: **Martina Bacigalupo**, fotografa e photo editor Revue 6MOIS **Elena Boille**, vice-direttrice e photo editor della rivista Internazionale **Daria Bonera**, fondatrice della DB Agency e visual editor di CESURA, **Jim Casper**, direttore di LensCulture, **Manuel Rivera-Ortiz**, fotografo e Presidente della Manuel Rivera-Ortiz Foundation (Arles), **Moshe Rosenzweig**, fondatore e direttore dell'Head On Photo Festival (Sydney), **Patricia Franceschetti Cagnoni**, Presidente della Fondazione Romano Cagnoni e Presidente di giuria, che all'unanimità hanno individuato in EXODUS, la migliore interpretazione di **FREEDOM**, il tema dell'edizione 2022.

Ad accompagnare la mostra fotografica, le proiezioni dei contributi video sui lavori del vincitore Nicolò Filippo Rosso, di **Lorenzo Tugnoli** e **Mary Gelman**, autori cui è stata riconosciuta, rispettivamente: la Menzione Speciale e la Menzione Speciale Under 30 del Romano Cagnoni Award 2022. Sarà inoltre presente un omaggio alla figura di **Romano Cagnoni**, cui il premio è dedicato, per far conoscere al pubblico questo grande autore, annoverato tra i più importanti fotografi del '900.

Il **Romano Cagnoni Award**, premio internazionale di fotogiornalismo la cui direzione è affidata a **Benedetta Donato**, è promosso dalla **Fondazione Romano Cagnoni**, in collaborazione con **Photolux Festival**, con il supporto della piattaforma **Lens Culture**.

Nato nel 2019, in memoria del grande fotoreporter **Romano Cagnoni** (1935-2018), ha l'intento di supportare i fotografi che indagano, con profondità e partecipazione, argomenti legati alla condizione umana, al cambiamento sociale e ambientale, alle crisi umanitarie e alla violazione dei diritti umani nel mondo.

## **Biografia**

Nicolò Filippo Rosso è un fotografo documentarista italiano di base in Colombia, America Centrale, Messico e Stati Uniti.

Si è laureato in Lettere presso l'Università degli Studi di Torino in Italia.

Lavora su progetti personali legati alle migrazioni nelle Americhe, all’impatto dei combustibili fossili sui cambiamenti climatici e alla lotta per la sopravvivenza delle comunità indigene abbandonate.

Il suo lavoro ha ricevuto importanti riconoscimenti come il World Press Photo, il Getty Images Editorial Grant, il W. Eugene Smith Fund, l’International Photography Award, il World Report Award ed è regolarmente pubblicato dai media americani ed europei.

Oltre alla sua ricerca personale e alle collaborazioni editoriali con riviste, testate di tutto il mondo e ONG, tiene frequentemente conferenze di fotografia e giornalismo nelle università in Colombia, Europa e Stati Uniti.

-----  
**EXODUS di Nicolò Filippo Rosso** a cura di Benedetta Donato

dal 30 marzo al 22 aprile 2023

**Officine Fotografiche Roma**, Via G. Libetta,1 – Roma

**Orari:** lun-ven 10.00 – 13.30 / 15.30 – 19.00, Sabato 09.30 – 12-30 – domenica chiuso | Ingresso libero

[officinefotografiche.org](http://officinefotografiche.org) | [of@officinefotografiche.org](mailto:of@officinefotografiche.org) | ☎ +39 06 97274721

## **Piero Percoco: Canicola**

da <https://www.rifugiodigitale.it/>



Dal 30 marzo al 23 aprile 2023 Rifugio Digitale presenta la mostra *Canicola* del fotografo Piero Percoco. L’esposizione organizzata in collaborazione con Forma Edizioni e grazie al supporto di Banca Ifigest, rappresenta la quarta tappa del ciclo fotografico SuperNatural, a cura di Irene Alison e Paolo Cagnacci.

L’inaugurazione si terrà giovedì 30 marzo 2023 alle ore 18,30 alla presenza dell’artista e dei curatori. La mostra *Canicola* di Piero Percoco, curata da Irene



Alison e Paolo Cagnacci, è la quarta tappa del percorso dedicato da Rifugio Digitale alla fotografia contemporanea.

Nato in Puglia nel 1987, Percoco è emerso sull'orizzonte fotografico internazionale attraverso il suo account Instagram @therainbow-is-underestimated, canale attraverso il quale continua a portare avanti la propria ricerca personale. Nelle sue immagini, il concetto di SuperNatural – traccia lungo la quale si dipana il ciclo espositivo ideato da Irene Alison per Rifugio Digitale – assume la forma debordante e carnale di una fisicità che straripa, invecchia, grida, suda, riempiendo tutta l'inquadratura e sottraendosi ad ogni canone o giudizio.

Tra la Coney Island di Weegee, l'America di periferia di Stephen Shore e le liturgie southern di William Eggleston, la Puglia di Piero Percoco perde i suoi confini geografici per diventare un luogo dell'anima, luogo che, per il fotografo, è allo stesso tempo "casa" e territorio di scoperta. Declinando il suo linguaggio visivo attraverso video e fotografia, Percoco costruisce un mondo di domeniche pigre, di pance e di culi, di pasta al sugo e panni stesi, di fichi maturi che diventano creature aliene di conturbante sensualità, in cui corpi, frutti e colori traboccano dai contorni senza filtri o mezze misure, in tutta la loro brutale e lussureggiante naturalezza.

Sarà possibile acquistare gli NFT(s) di alcuni video selezionati dall'artista sul sito [knownorigin.io/rifugiodigitale](https://knownorigin.io/rifugiodigitale) e le opere fisiche in diversi formati sul sito di Forma Edizioni [www.formaedizioni.it](http://www.formaedizioni.it)

-----  
**Piero Percoco: Canicola**

dal 30 aprile al **26 aprile 2023**

**Rifugio** Digitale via della Fornace, 41 50125 - Firenze (FI)

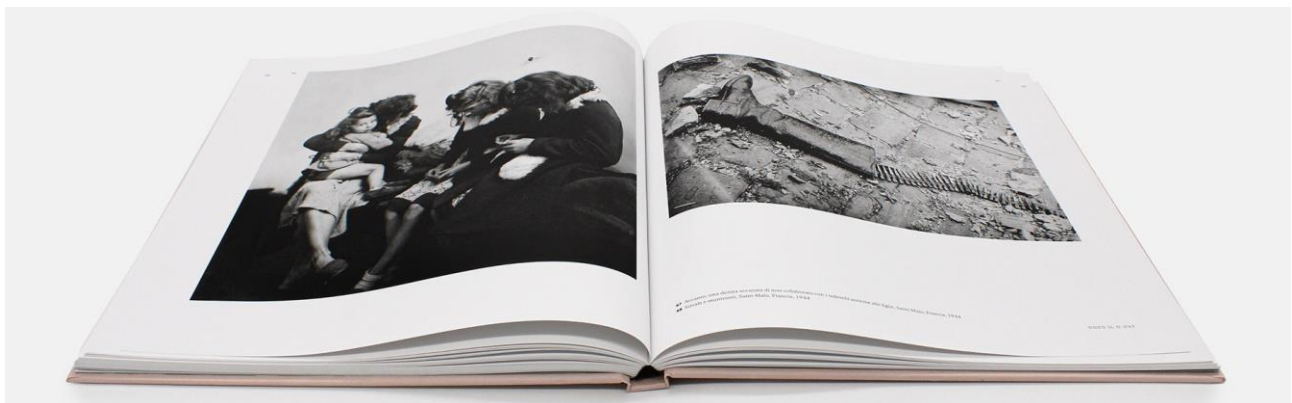
**orario:** dal mercoledì alla domenica 11.00-19.00

[www.rifugiodigitale.it](http://www.rifugiodigitale.it) | [info@rifugiodigitale.it](mailto:info@rifugiodigitale.it) | ☎ 05 5538851

## **[Lee Miller pioniera della fotografia in un nuovo libro](https://arte.sky.it/)**

da <https://arte.sky.it/>

*In nuovo volume racconta le tante anime di Lee Miller, fotografa, modella, artista a tutto tondo della prima metà del Novecento. Una finestra sulla vita di una delle figure più influenti della corrente surrealista.*



### **VITA FUORI DAGLI SCHEMI DI LEE MILLER**

[Artista dalla sensibilità unica e musa ispiratrice di tanti protagonisti del Novecento](#), Lee Miller si misurò infatti con ambiti differenti, rappresentando in ognuno di essi un esempio per colleghe e colleghi – aspetto certamente non secondario in una società come quella degli anni Venti e Trenta, a stampo prettamente maschile.

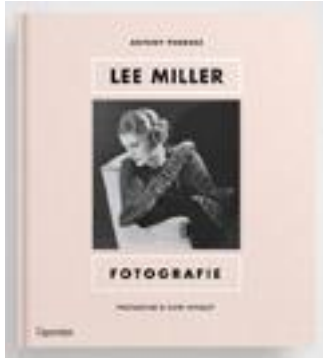
Nota ai più per la sua relazione d'amore con [Man Ray](#) – per il quale posò in scatti tra i più rappresentativi del periodo surrealista –, la fotografa sarà presto

raccontata all'interno di un nuovo volume: un viaggio nella vita e nella carriera di questa figura poliedrica e affascinante.

## **LE FOTOGRAFIE DI LEE MILLER**

Pubblicato da [L'ippocampo](#), farà il suo debutto sugli scaffali il prossimo maggio. Autore della pubblicazione è un cronista d'eccezione: Anthony Penrose, figlio della stessa artista e già autore della [biografia \*Le molte vite di Lee Miller\*](#), pubblicata in Italia da Contrasto.

Sono cento gli scatti raccolti all'interno del libro, tra ritratti (come quelli a pittori, scultori, attori e personaggi di spicco della Parigi anni Trenta), reportage (memorabili i suoi racconti dal fronte per la rivista *Life*, durante la Seconda Guerra Mondiale) e pubblicità. Una vita eccentrica e straordinaria, quella di Lee Miller, approfondita nel libro dalla prefazione di Kate Winslet, attrice protagonista del recente film *Lee*, ispirato proprio alla biografia della fotografa.



***Lee Miller. Fotografie***

**L'ippocampo edizioni**

Dimensioni 25 x 27,6 cm. | Rilegatura hardcover | Pagine 144 | Anno 2023 | ISBN 9788867227754  
Prezzo € 25,00

## **[Bernard Descamps - Essenziale](#)**

di Didier Brusse da <http://www.galeriecameraobscura.fr/>



Inde, Mamallapuram, 2003 © Bernard Descamps - Courtesy Caméra Obscura

La fotografia è una sorta di fermo immagine che, nelle sue successive camere di trasformazione (l'occhio, la macchina fotografica, a camera oscura), estrarrà sostanza dal flusso di immagini che attraversa ogni secondo e darà loro significato e presenza.

È un'essenza dello sguardo, distillata lentamente. Il materiale che lo alimenta è ovviamente essenziale, ma il risultato finale è ovviamente dovuto al lavoro dell'alambicco, allo stile viluppato nel tempo dall'artista.

Bernard Descamps è certamente un fotografo itinerante, desideroso di girare il mondo per trovare i suoi soggetti, sotto cieli diversi, ma nega ogni desiderio documentaristico: "Produco immagini che non raccontano nulla... Viaggio solo per incontrare me stesso, per trovare le mie immagini, quelle che sono in me e che cerco instancabilmente di far emergere".

Se la fotografia di Bernard Descamps, secondo il suo credo, non ci racconta storie, non può sottrarsi alla sua primaria qualità di traccia, di indizio: parla dei luoghi attraversati, dei personaggi incontrati ed è questa ricchezza di significato, sottile forma e ad essa associata, che costituisce la forza di questo lavoro.



Islande, Seljalandsfoss, 2010 © Bernard Descamps - Courtesy Caméra Obscura

I suoi lavori sul fiume Niger, sulla foresta dei pigmei, sull'Atlante marocchino, sui luoghi sacri dell'India, rimangono come incontri intimi, evocazioni quasi letterarie (quante possibilità di romanzo in queste immagini!) che ci abitano e alimentano sia l'immaginazione che la conoscenza.

Il lavoro di Bernard Descamps è, mi sembra, in un giusto equilibrio tra queste due corde che la fotografia fa vibrare in noi: quella del piacere visivo e quella della nostra immaginazione. Forma e apertura al mondo sono i due pilastri.

-----

### **Berdard Descamps - Essenziale**

dall'11 marzo al 27 maggio 2023

**Galerie Camera Obscura**, 268 Boulevard Raspail, 75014 Paris

**orario:** martedì-venerdì 12:00-19:00 / sabato 11:00-19:00 o su appuntamento

☎ + 33 1 45 45 67 08 | [contact@galeriecameraobscura.fr](mailto:contact@galeriecameraobscura.fr)

## [Jan Saudek](https://www.mucsarnok.hu/)

da <https://www.mucsarnok.hu/>

Il mondo provocatorio di Jan Saudek | la mostra di apertura del Budapest Photo Festival



The Playcard Nr. 346, 1993 ©Jan Saudek

Il più grande evento fotografico ungherese, il BUDAPEST PHOTO FESTIVAL, aprirà la sua settima serie di eventi il 31 marzo 2023 al MŰCSARNOK con una mostra speciale e allo stesso tempo provocatoria. La selezione delle opere di Jan Saudek, una figura ribelle della fotografia ceca contemporanea, con i suoi nudi sensuali barocchi e sensuali colorati a mano e scene visivamente ricche, è realizzata in collaborazione con il festival e la Galleria d'Arte.

Negli anni '90, Jan Saudek si fa conoscere in tutto il mondo per le sue immagini erotiche che uniscono il mondo della pittura a quello della fotografia, per la cui realizzazione evoca l'atmosfera da studio degli albori della fotografia, l'atelier con le pareti consumate, i pavimenti di bordo e l'immagine colorata di colorante all'anilina.

Nato nel 1935, la sua visione del mondo è stata fortemente influenzata dalle terribili esperienze vissute durante la seconda guerra mondiale: insieme al fratello gemello ha assistito all'occupazione nazista di Praga e agli orrori dei campi di concentramento. Dopo la guerra studia al liceo grafico e già fotografa.

Negli anni '60 ha lavorato con una fotocamera di medio formato Flexaret 6x6 e, influenzato dalla mostra di Edward Steichen *The Family of Man* (1955) e dal suo libro, ha deciso di diventare un artista della fotografia. Nel 1969 si reca negli Stati Uniti, dove incontra Hugh Edwards, curatore dell'Art Institute of Chicago, che lo incoraggia nelle sue attività creative. La sua prima mostra all'estero ha avuto luogo presso l'Università dell'Indiana a Bloomington.

Tornato a Praga, nell'atmosfera dittatoriale della Cecoslovacchia comunista, nei sotterranei del suo condominio, lavora di nascosto, attento a non attirare l'attenzione delle autorità. Fino alla metà degli anni Sessanta produce istantanee

solidamente arrangiate, il suo tema ricorrente è lo scontro tra l'innocenza infantile e l'età adulta disillusa. Una delle immagini più note di quest'epoca è *Élet* (1966), in cui un uomo muscoloso e senza maglietta abbraccia un neonato con commovente tenerezza.



*Élet* (1966) ©Jan Saudek

Alla fine del decennio inizia ad allestire spettacoli sempre più complessi, sia nella forma che nel contenuto, con costumi e accessori, utilizzando come sfondo permanente la parete macchiata di muffa dello studio. La dualità che esiste in tutti noi, buoni e cattivi, l'altezza dell'anima e la sensualità del corpo, appare come i due volti del dio Giano nelle sue immagini retoriche troppo decorate.

Dalla fine degli anni '70 - soprattutto grazie alle sue mostre e pubblicazioni all'estero - diventa noto e anche popolare. Sforzandosi di catturare la realtà della vita, ha rappresentato nelle sue opere estremi totali e visioni febbrili, che possono essere ricondotte in parte ai traumi subiti e in parte alla sua travagliata vita amorosa.

Per Saudek, il corpo è una metafora visiva della vita, una forma perfetta che esprime bellezza tanto quanto un corpo informe o vecchio. Oltre all'erotismo surriscaldato, nelle sue scene congelate compaiono frivole scene burlesche di umorismo ceco, che possono anche essere intese come parafrasi della storia dell'arte.

Negli anni '90 era diventato un fotografo riconosciuto a livello mondiale. Oltre alle sue oltre 400 mostre personali, ha partecipato a importanti mostre collettive e le sue foto si trovano in prestigiose collezioni in tutto il mondo. Inizialmente cliché,



Ost und West, 1945, 1998 ©Jan Saudek

Durante la mostra, prestigiosi artisti e personaggi pubblici legati alla mostra presenteranno il mondo di Jan Saudek, che non è privo di contraddizioni.

*All'interno della mostra si possono vedere anche fotografie sconsigliate ai minori di 18 anni.*

-----  
**Jan Saudek**

dal 1 aprile al 28 maggio 2023

**Múcsarnok**, Dózsa György út 37- H-1146 Budapest (Ungheria)

☎ +36 1 460 7000 | [www.mucsarnok.hu](http://www.mucsarnok.hu) | [mucsarnok@mucsarnok.hu](mailto:mucsarnok@mucsarnok.hu)

**Orario:** da mercoledì a domenica 10.00-18.00, giovedì 12.00-20.00, lunedì, martedì: chiuso.



**Rassegna mensile di Fotografia dalla stampa e dal web  
di Fotopadova, a cura di Gustavo Millozzi**

<http://www.fotopadova.org> [redazione@fotopadova.org](mailto:redazione@fotopadova.org) <http://www.facebook.com/fotopadova93>

